

---

# **il comunista**

**organo del partito comunista internazionale**

---

---

**A cinquant'anni dalla morte  
di Amadeo Bordiga**

**Amadeo Bordiga  
nel cammino della rivoluzione**

---

---

**Edizioni «il comunista» - Novembre 2020**

---

## PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE

**DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO:** la linea da Marx-Engels a Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia; alle battaglie di classe della Sinistra Comunista contro la degenerazione dell'Internazionale Comunista e dei Partiti ad essa aderenti; alla lotta contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; alla lotta contro il principio democratico e la sua prassi, contro l'intermedesimo e il collaborazionismo interclassista politico e sindacale, contro ogni forma di opportunismo e di nazionalismo. La dura opera del restauro della dottrina marxista e dell'organo rivoluzionario per eccellenza, il partito di classe, a contatto con la classe operaia e la sua lotta di resistenza quotidiana alla pressione e all'oppressione capitalistiche e borghesi, fuori del politicantismo personale ed elettorale, fuori di ogni forma di indifferentismo, di codismo, di movimentismo o di avventurismo lottarmatista. Il sostegno di ogni lotta proletaria che rompa la pace sociale e la disciplina del collaborazionismo interclassista; il sostegno di ogni sforzo di riorganizzazione classista del proletariato sul terreno dell'associazionismo economico nella prospettiva della ripresa su vasta scala della lotta di classe, dell'internazionalismo proletario e della lotta rivoluzionaria anticapitalista.

### « il comunista »

**Giornale bimestrale** - La copia: 2 € / 6 FS / £ 2 -  
Abbonamento annuale: 10 € / 30 FS / £ 10 - Abbonamento di sostegno: 20 € / 60 FS / £ 20

### « le prolétaire »

**Giornale bimestrale in lingua francese** - La copia: 1,5 € / 3 FS / £ 1,5 / 500 CFA / US\$ 1,5 / CDN \$ 1,5 - Abbonamento annuale (5 copie): 7,5 € / 30 FS / £ 10 / 1500 CFA - Abbonamento di sostegno: 15 € / 60 FS / £ 20 / 3000 CFA

### « programme communiste »

**Rivista teorica in lingua francese** - La copia: 4 € / 8 FS / £ 3 / 1000 CFA / USA e CDN US \$ 4 / America latina US \$ 2 - Abbonamento: Il prezzo di 4 copie - Abbonamento di sostegno per 4 copie: 40 €, 80 FS, £ 20, 8000 CFA, USA e CDN US \$ 40, America latina US \$ 10

### « el programa comunista »

**Rivista teorica in lingua spagnola** - La copia: 3 € / 8 FS / £ 2 / 20 Krs. / America latina: US \$ 1,5 / USA e CDN: US \$ 3 - Prezzo di sostegno, la copia: 6 €, 16 FS, £ 4 / 40 Krs. / America latina: US \$ 3 / USA e CDN: US \$ 6

### Supplemento Venezuela

#### a «el programa comunista»

Precio del ejemplar: Europa: 1 € / América del Norte: US \$ 1 / América Latina: US \$ 0,5

### « el proletario »

**Giornale in lingua spagnola** - La copia: 1,5 €, 3 FS, 1,5£ - America latina: US\$ 1,5, USA e CDN: US\$ 2.

### « proletarian »

**Supplemento in lingua inglese a «le prolétaire»** - La copia: 1,5 €, £ 1, 3 CHF, US\$ 1,5

**Il nostro sito internet :  
[www.pcint.org](http://www.pcint.org)**

**Indirizzo e-mail :  
[ilcomunista@pcint.org](mailto:ilcomunista@pcint.org)  
[leproletaire@pcint.org](mailto:leproletaire@pcint.org)  
[elprogramacomunista@pcint.org](mailto:elprogramacomunista@pcint.org)  
[proletarian@pcint.org](mailto:proletarian@pcint.org)**

### CORRISPONDENZA

**Italia:** Il Comunista / C. P. 10835 / 20110 / Milano - IT  
**Francia / Svizzera :** Programme / BP 57428 / 69347 Lyon Cedex 07 - FR  
**Spagna :** Apdo. Correos 27023 / 28080 Madrid - ES  
**Per la lingua inglese:**  
[proletarian@pcint.org](mailto:proletarian@pcint.org)

Partito comunista internazionale

*Edito da «il comunista» - Reg. Trib MI 431/1982 - Dir. R. Mazzuca - Suppl. al nr. 165, Ottobre 2020 de «il comunista» - Stampato in proprio*

## **- INDICE -**

- **Premessa** 3
- **Invarianza del marxismo** 6
- **Contro ogni ondata storica opportunistica il primo compito per i comunisti marxisti è sempre stato la restaurazione della teoria del comunismo rivoluzionario** 10
- **Le ondate storiche dell'opportunismo** 14
- **La Sinistra comunista come articolo di commercio** 18
- **Caccia all'Autore** 21
- **Proprietà intellettuale contro militanza rivoluzionaria** 26
- **Il partito di classe è forza collettiva organicamente saldata alla teoria rivoluzionaria e all'esperienza storica della lotta rivoluzionaria della classe del proletariato** 31
- **Partito di classe e funzione dei capi** 33
- **Con Bordiga, come con Lenin: si esalta il grande teorico per affossare il lavoro impersonale del partito** 45
- **Tornare al passato, ma per volgere gli occhi all'avvenire** 49



## A cinquant'anni dalla morte di Amadeo Bordiga

# Amadeo Bordiga nel cammino della rivoluzione

*Le violente scintille che scoccarono tra i reofori della nostra dialettica ci hanno appreso che è compagno militante comunista e rivoluzionario chi ha saputo dimenticare, rinnegare, strapparsi dalla mente e dal cuore la classificazione in cui lo iscrisse l'anagrafe di questa società in putrefazione, e vede e confonde se stesso in tutto l'arco millenario che lega l'ancestrale uomo tribale lottatore con le belve al membro della comunità futura, fraterna nella armonia gioiosa dell'uomo sociale.*

(A. Bordiga, *Cosiderazioni sull'organica attività del partito quando la situazione generale è storicamente sfavorevole*, 1965)

## Premessa

In questo testo ci ricollegiamo ai molteplici lavori precedenti del partito a difesa di ciò che ha rappresentato, e rappresenta, l'opera della Sinistra comunista d'Italia e la militanza rivoluzionaria e l'opera del compagno Amadeo Bordiga, sviluppando anche le parti che, per diverse ragioni pratiche, erano rimaste incompiute (1).

Il 23 luglio del 1970 il compagno Amadeo muore a Formia; il suo fisico logorato da lunga malattia non sostenne più quella formidabile macchina di guerra di classe che Amadeo fu per quasi sessant'anni, da quando nel 1912 iniziò la sua militanza nelle file della gioventù socialista. Fin da allora fece parte di quell'avanguardia marxista che darà i natali alla corrente della Sinistra comunista e che, al tempo di Lenin, in perfetta corrispondenza con le tesi bolsceviche, fondò, poi, nel gennaio 1921, il Partito Comunista d'Italia, sezione dell'Internazionale Comunista. Il comunismo, in Italia, nacque *adulto* (2): le forze che lo rappresentavano svilupparono in modo coerente col marxismo, ma in modo autonomo dalla vasta opera restauratrice di Lenin, la formazione teorica, programmatica, politica, tattica e organizzativa di un partito che fu l'unico, nell'Occidente capitalistico sviluppato, a portare al movimento comunista internazionale un apporto all'altezza del bolscevismo. Ed è in forza di queste origini, e della continuità di teoria e di prassi che la Sinistra Comunista d'Italia dimostrò storicamente di possedere, che fu possibile solo ad essa di tirare tutte le lezioni dalla controrivoluzione e mettere mano alla restaurazione della dottrina marxista e dell'organo rivoluzionario per eccellenza, il partito di classe, dopo il tremendo tracollo del movimento comunista internazionale sotto i colpi convergenti della controrivoluzione borghese (democratica

e fascista, contemporaneamente) e dello stalinismo.

Il bolscevismo è stato «*pianta di ogni clima*» – affermava nel 1919 Amadeo in un suo famoso articolo (3) – perché «*bolscevismo e socialismo sono la stessa cosa*»; il bolscevismo non doveva essere considerato come una specie di articolo di importazione che, dopo la vittoriosa rivoluzione proletaria in Russia, attirava molti intellettuali e uomini politici, o come una versione «russa» del socialismo, ma come l'espressione viva e vitale del socialismo scientifico di Marx ed Engels applicato alle condizioni sociali e storiche della Russia dell'epoca matura non solo per la rivoluzione borghese che aveva il compito di distruggere la sovrastruttura zarista, ma – date le lotte dei contadini che già nel 1905 avevano dato prova di sé e le lotte di un combattivo proletariato in presenza

---

(1) Cfr. *A quarant'anni dalla morte di Amadeo Bordiga - Amadeo nel cammino della rivoluzione*, «il comunista» n. 117, giugno 2010;

(2) Vedi la serie di articoli pubblicati sotto il titolo *Questioni storiche dell'Internazionale Comunista*, in particolare la puntata intitolata *Il comunismo in Italia nacque adulto*, «il programma comunista» n. 5, 5-19 marzo 1954, ripreso poi ne «il comunista» n. 51, agosto 1996.

(3) Cfr. *Il bolscevismo, pianta di ogni clima*, «Il Soviet», n. 10, 23 febbraio 1919; anche in *Storia della sinistra comunista*, edizioni il programma comunista, Milano 1964, vol. I, pp. 369-370; in A. Bordiga, *Scritti 1911-1926*, Fondazione Amadeo Bordiga, 2010, vol. 3, pp. 95-96.

## Premessa

del partito di classe rappresentato dal partito bolscevico – anche per innestare, *nello stesso processo storico rivoluzionario*, sviluppatosi in corrispondenza della guerra imperialista, **la rivoluzione proletaria**. I compiti particolari che il bolscevismo dovette svolgere in Russia non erano dettati da una versione nazionalista e specifica per la sola Russia del marxismo, ma erano i compiti che il marxismo aveva già definito fin dal 1848-49 nella rivoluzione proletaria in Europa. Compiti che, nella *Prefazione* del 1882 all'edizione russa del *Manifesto del partito comunista*, Marx ed Engels – in forza dello sviluppo del capitalismo negli Stati Uniti e in Russia, entrambi «*colonne dell'ordine sociale esistente in Europa*», ma con ruoli diversi; entrambi «*riformivano l'Europa di materie prime e servivano al tempo stesso di mercato per i suoi prodotti industriali*», ma, mentre gli Stati Uniti assorbivano le forze in soprannumero del proletariato europeo, la Russia costituiva l'ultima grande riserva della reazione europea, costituendo quindi una garanzia per l'ordine borghese in Europa e nel mondo – a situazione storica mutata, non potevano non tener conto che era la Russia, dopo le sconfitte delle rivoluzioni europee del 1848-49 e della Comune di Parigi del 1871, a rappresentare «*l'avanguardia del movimento rivoluzionario in Europa*». Lenin, e il bolscevismo, non scoprirono nulla di nuovo o di imprevisto, ma applicarono con grande determinazione i dettami programmatico-politici che il marxismo aveva già definito non solo per i paesi a capitalismo sviluppato ma anche per i paesi a capitalismo arretrato. Inoltre, in Russia, la distruzione dello zarismo come grande riserva della reazione europea era un obiettivo che storicamente si aggiungeva al progresso economico che soltanto una società borghese sviluppata, attaccando le forme di proprietà antiche soprattutto in campo fondiario e i rapporti di produzione a loro corrispondenti, poteva avviare. Ed era un obiettivo che interessava non solo il proletariato russo, ma tutto il proletariato mondiale. Il proletariato russo, scoppiata la prima guerra imperialista mondiale, dimostrava, sulla traccia del movimento rivoluzionario del 1905 e con le sue lotte all'interno e sui fronti di guerra, in collegamento con le lotte del vasto contadino povero, di essere effettivamente l'avanguardia del movimento rivoluzionario in Europa come annunciato nella *Prefazione* del 1882 sopra richiamata, e di poter rappresentare con la sua rivoluzione il segnale per la «*rivoluzione operaia in occidente*», come ribadirà mille volte Lenin prima, durante e dopo la vittoriosa rivoluzione d'Ottobre; e perché la rivoluzione in occidente diventasse una realtà, la dittatura proletaria instaurata in Russia doveva volgere non solo le proprie speranze, ma tendere tutte le sue forze applicando in Russia il programma politico ed economico necessario, date le condizioni storiche in cui la rivoluzione russa si era svolta e, nello stesso tempo, in piena guerra civile contro le bande bianche e gli attacchi degli imperialismi occidentali, gettare le basi del Partito Comunista Mondiale attraverso l'organizzazione della Terza Internazionale, non per caso denominata *Comunista*. Tutti gli scritti della Sinistra marxista italiana, negli anni che precedono la prima guerra imperialista mondiale e in cui la guerra scoppia irreggimentando le masse proletarie in eserciti l'un contro l'altro armati, sono perfettamente allineati alle posizioni di Lenin e del partito bolscevico – pur non avendo con essi alcun contatto –, e ciò dimostra in modo indiscutibile l'adesione totale e la

piena coerenza della Sinistra marxista italiana al marxismo, unica corrente politica che, nell'Occidente capitalistico sviluppato, ha rappresentato il marxismo rivoluzionario sul piano teorico e programmatico come su quello politico, sul piano tattico come su quello organizzativo, tanto da essere il nucleo centrale e vitale su cui si costituirà il *Partito comunista d'Italia, sezione dell'Internazionale Comunista*, nel gennaio 1921.

Con la rivoluzione socialista in Russia si era aperta l'era delle rivoluzioni che lo stesso sconvolgimento mondiale, provocato dalla prima guerra imperialista mondiale, aveva contribuito ad aprire. Ma, come succede sempre nei periodi di crisi sociali, di guerra e di rivoluzione, il partito di classe non ha soltanto il compito di guidare il movimento proletario orientandolo verso le finalità rivoluzionarie, ma anche quello di lottare strenuamente contro ogni tendenza opportunistica e revisionista atta a deviare il movimento proletario dal suo cammino storico. La storia stessa dei movimenti di classe e delle rivoluzioni, o dei tentativi rivoluzionari, per la conquista del potere politico e l'instaurazione della dittatura proletaria, ha dimostrato finora che la lotta contro le tendenze opportuniste è stata indispensabile e vitale perché il movimento del proletariato rivoluzionario giungesse al successo; una lotta che il partito di classe non può e non deve mai sospendere e che deve trovare, in ogni campo di attività del partito di classe, una decisa e tenace coerenza con i dettami della teoria marxista. E' da quando la teoria del comunismo rivoluzionario, da quando il socialismo è passato dall'utopia alla scienza – che solitamente sintetizziamo definendola teoria marxista – è stata formulata e definita a metà dell'Ottocento, che Marx ed Engels hanno dovuto combattere contro le diverse interpretazioni del socialismo, tanto da doverle criticare a fondo nella stessa stesura del *Manifesto del partito comunista*. Ed è un compito, questo, svolto da tutti i grandi marxisti tra i quali svettarono per tenacia, capacità e coerenza Lenin per più di vent'anni del Novecento, negli anni della seconda ondata opportunistica alla Kautsky e del fallimento della Seconda Internazionale, della tragedia della prima guerra imperialista mondiale e gloriosi della prima rivoluzione proletaria e socialista vittoriosa; e Bordiga, negli anni segnati dal lento ma inesorabile cedimento dell'Internazionale Comunista alle lusinghe di espedienti tattici che si supposeva accelerassero il processo rivoluzionario in occidente, negli anni della terza micidiale ondata opportunistica che al fascismo rispose con l'antifascismo democratico, alla preparazione rivoluzionaria rispose con la preparazione elettorale e con la corruzione democratica, all'internazionalismo comunista rispose con la teoria del socialismo in un solo paese, alla difesa del marxismo e del programma internazionalista del comunismo rivoluzionario rispose con lo stalinismo, con il nazionalcomunismo, con la controrivoluzione.

Ripetiamo ciò che disse Amadeo, nel 1924, nel suo discorso in morte di Lenin. Non seguiremo la falsariga delle commemorazioni ufficiali, né faremo una biografia dell'ing. Amadeo Bordiga, né tanto meno ci dedicheremo alla raccolta di aneddoti e di pettegolezzi sulla sua vita pubblica o privata, né andremo a scomporre gli apporti di Amadeo alla restaurazione teorica del marxismo e alla ricostituzione dell'organo rivoluzionario per eccellenza, il partito di classe, in parti che alcuni pretendono

siano «aggiornamenti» del marxismo e parti che altri vogliono «abbandonare» col pretesto che lo sviluppo del capitalismo e la persistenza della sconfitta proletaria e comunista rispetto alla rivoluzione avrebbero presentato novità storiche non interpretabili col vecchio metodo marxista e con la ferrea intransigenza teorica di Lenin e di Bordiga.

Ritracceremo i punti di riferimento essenziali attraverso i quali si possono riconoscere i tratti fondamentali dell'attività di un'organizzazione politica che sia degna di chiamarsi comunista e di rivendicare le sue origini nel solco storico della sinistra marxista internazionale. Questi i temi del nostro lavoro: Teoria marxista, corpo unico e indivisibile – Il programma del partito, la sua azione e la sua organizzazione – Continuità tra il bolscevismo di Lenin e la Sinistra Comunista d'Italia, bussola per ogni tempesta – Sul filo del tempo delle battaglie di classe, contro l'opportunismo nelle sue mille varianti – Il Partito Comunista Internazionale, ieri, oggi e domani.

La grandezza del militante rivoluzionario Amadeo sta tutta nella sua irreprensibile coerenza teorica e pratica, nella sua dirittura morale e di comportamento, nel non aver mai ceduto di fronte alle lusinghe del *politicantismo personale ed elettorale*. Ed anche quando, in fin di vita, accettò forzatamente di rispondere ad una intervista che gli fecero per un programma televisivo sulla dittatura fascista, non si lasciò mai trascinare sul terreno del personalismo e del «personaggio» in cerca di notorietà.

Il nostro intento è sempre stato di combattere, nel partito di ieri e nell'organizzazione odierna, la trasformazione del militante comunista rivoluzionario più coerente e retto che abbiamo conosciuto fin dall'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso, in un mito, in una *icona inoffensiva*, a differenza di quel che hanno fatto invece molti ex militanti del vecchio partito comunista internazionale come, ad esempio, coloro che parteciparono direttamente alla costituzione della Fondazione Amadeo Bordiga, che è il condensato di tutto ciò che Amadeo odiava di più: l'elevazione dell'individuo a personaggio storico! Abbiamo imparato da Amadeo che la «proprietà intellettuale» è una delle più insidiose proprietà commerciali che il capitalismo usa per inchiodare

gli uomini al regime della proprietà privata, e per propagandare le delizie del capitalismo facendo passare il «diritto di proprietà privata» come un diritto «naturale». L'individuo, d'altra parte, con la sua «coscienza individuale» e la sua «libertà di scelta», non è forse l'alfa e l'omega dell'ideologia borghese e, quindi, anche della democrazia borghese?

La pretesa che la storia, fatta dal movimento di grandi forze sociali e materiali nella loro anonima e materialistica determinazione, possa essere modificata, variata o addirittura indirizzata grazie all'intervento dei cosiddetti grandi uomini, è una delle mistificazioni adoperate dalle classi dominanti per continuare ad opprimere le classi lavoratrici. Battersi contro questa pretesa, non solo dal punto di vista dei principi ma anche della prassi, è parte integrante della battaglia di classe dei comunisti rivoluzionari che sanno che **«il comunismo non è uno stato di cose che debba essere instaurato, un ideale al quale la realtà dovrà conformarsi»** ma **«il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente»**, il movimento reale delle classi sociali che, nella società divisa in classi, lottano tra di loro: da un lato, la classe dominante borghese per conservare più a lungo possibile il potere politico e il vecchio modo di produzione e, dall'altro lato, la classe proletaria per abbattere il potere politico che rappresenta il vecchio modo di produzione ed instaurare il nuovo potere politico – la dittatura del proletariato esercitata dal partito di classe – che avvia l'intera collettività umana verso il modo di produzione superiore, il modo di produzione comunista. D'altra parte, come affermato nel *Manifesto* del 1848: *«Le proposizioni teoriche dei comunisti non poggiano affatto su idee, su principi inventati o scoperti da questo o quel riformatore del mondo. Esse sono semplicemente espressioni generali di rapporti di fatto di una esistente lotta di classi, cioè di un movimento storico che si svolge sotto i nostri occhi»* (4).

---

(4) Cfr. Marx-Engels, *Manifesto del Partito Comunista*, 1848, Giulio Einaudi Editore, Torino 1962, pp. 147-148.

## A cinquant'anni dalla morte di Amadeo Bordiga

# Amadeo Bordiga nel cammino della rivoluzione

---

## Invarianza del marxismo

Con il capitalismo e il suo sviluppo universale, semplificando la divisione in classi nell'antagonismo tra due classi principali – la borghesia e il proletariato –, la storia delle società umane ha raggiunto l'ultimo stadio in cui lo sviluppo delle forze produttive può avvenire in una società divisa in classi: la classe che detiene la proprietà dei mezzi di produzione e che si appropria l'intera produzione e la classe che possiede esclusivamente la forza lavoro che, applicata ai mezzi di produzione e sfruttata in quanto forza lavoro salariata, costituisce la base sociale su cui domina la classe borghese nell'attuale società.

Il capitalismo, proprio perché si basa sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e sull'appropriazione privata della produzione sociale, e sviluppa se stesso attraverso lo sfruttamento del lavoro salariato e l'estensione dell'economia mercantile all'ennesima potenza, ha bisogno di mistificare i rapporti sociali: non si discosta dal concetto di proprietà privata individuale che giustifica l'esistenza del capitalista singolo, ma estende anche alle classi non possidenti lo stesso concetto come «potenzialità», come «libertà» per ogni individuo della società borghese a privatizzare una proprietà, anche se in precedenza era una proprietà *comune*, una ricchezza *sociale*, come di fatto è la produzione sociale sotto il capitalismo. Non è un caso che la borghesia abusi del termine *libertà*, e *libertà individuale* in particolare; la classe borghese sa perfettamente che questa libertà serve esclusivamente a giustificare la *sua* libertà di accaparrare ricchezze e patrimoni un tempo delle vecchie classi aristocratiche vinte e proprietà un tempo delle comunità contadine, e di appropriarsi interamente la produzione sociale. Si chiama, d'altra parte, *proprietà privata* perché altri sono privati dell'uso libero di beni sociali, dell'uso libero delle ricchezze prodotte dalle forze produttive *sociali*, ricchezze di cui la stragrande maggioranza degli uomini è privata con la forza. Tutto nella società borghese è trasformato in merce, in *valore di scambio*; così anche le idee, le opinioni, i voti, le passioni, le fedi sotto il capitalismo sono merci: tutto ha un prezzo. La teoria del comunismo rivoluzionario in quanto teoria della futura società senza classi, senza capitale, senza

merci e senza valori di scambio, non può contenere categorie, concetti e definizioni che discendono dalle categorie della società borghese, di una società nella quale si può anche cambiare mille volte le *forme* e i *nomi* alle cose ma, mantenendo fermo il suo *contenuto* mercantile e capitalistico, non si fa che rafforzarne e perpetuarne l'esistenza. Ciò che Marx ed Engels odiavano di più era il commercio dei principi, ed è un odio condiviso da tutti i comunisti rivoluzionari. Ecco perché i rinnegati alla Kautsky, o alla Stalin, sono i peggiori nemici che il proletariato rivoluzionario possa incrociare nel suo cammino; ecco perché l'attenzione anche alle sfumature nella teoria, nel programma o nelle indicazioni tattiche (gli esempi si trovano fin dal *Manifesto del Partito Comunista* e dalla *Critica al Programma di Gotha*) che la Sinistra Comunista d'Italia ebbe fin dai tempi della lotta contro il culturalismo, il gradualismo, il riformismo, il democraticismo e nelle discussioni successive sul «parlamentarismo rivoluzionario», sulle «condizioni di ammissione all'Internazionale Comunista» – per non parlare della tattica del «fronte unico politico», delle «fusioni» con i vecchi tronconi riformisti dei partiti socialisti o socialdemocratici, del «governo operaio» e, peggio, «operaio e contadino», fino ai «fronti popolari» e al «partigianismo» – non era il risultato di un atteggiamento settario o astrattamente intransigente, ma aveva una funzione pratica fondamentale poiché, come ripeté Lenin continuamente e dimostrò praticamente, allontanarsi dalla teoria rivoluzionaria significava togliere al partito di classe, e quindi alla classe del proletariato, l'unica vera bussola in grado di indicare con sicurezza la rotta da seguire anche nelle tempeste sociali più tremende, come certamente sono le guerre e le rivoluzioni.

Secondo il marxismo, si legge al punto 7. del rapporto sulla "Invarianza" storica del marxismo, tenuto ad una riunione di partito da Amadeo Bordiga nel settembre 1952 (5), «non vi è progresso continuo e graduale nella storia quanto (anzitutto) alla organizzazione delle risorse produttive, ma una serie di distanti, successivi balzi in avanti che sconvolgono tutto l'apparato economico sociale profondamente e fin dalla base. Sono veri cataclisi»

smi, catastrofi, rapide crisi, in cui tutto muta in breve tempo mentre per tempi lunghissimi è rimasto immutato, come quelle del mondo fisico, delle stelle del cosmo, della geologia e della stessa filogenesi degli organismi viventi». E al punto 8. si precisa che «Essendo l'ideologia di classe una sovrastruttura dei modi di produzione, anche essa non si forma dal quotidiano affluire di grani di sapere, ma appare nello squarcio di un violento scontro, e guida la classe che esprime, in una forma sostanzialmente monolitica e stabile, per una lunga serie di lotte e conati fino alla successiva fase critica, alla successiva rivoluzione storica». Ciò vale per ogni ideologia di classe sorta sui modi di produzione che si sono succeduti nella storia delle società classiste. Ma, esclusivamente per ragioni di conservazione sociale e di difesa del potere borghese in quanto classe dominante, «le dottrine del capitalismo, giustificando le rivoluzioni sociali del passato fino a quella borghese, asserivano che da quel punto la storia avrebbe proceduto per una via di graduale elevamento e senza altre catastrofi sociali, in quanto i sistemi ideologici avrebbero con una graduata evoluzione assorbito il flusso di nuove conquiste del sapere puro ed applicato; ed il marxismo dimostrò la fallacia di tale visione del futuro» (punto 9 dello stesso rapporto).

L'ideologia borghese, pur sostenendo che la storia, dopo la società borghese, si sarebbe evoluta gradualmente e non sarebbe andata più incontro a catastrofi sociali, e tantomeno a rivoluzioni, resta sempre un'arma di classe, sostanzialmente "invariante" quanto alle sue categorie di fondo; per quanto ammetta varianti, interpretazioni diverse delle situazioni storiche che si presentano e delle crisi generate dalle contraddizioni fondamentali del modo di produzione capitalistico, è stata, e sarà sempre la sovrastruttura dello stesso modo di produzione capitalistico che, sviluppatosi nella prevista dal marxismo fase imperialista, quindi monopolista e totalitaria, non può "evolvere" in un modo di produzione che neghi la merce, il denaro, il valore di scambio, il lavoro salariato, in poche parole nel modo di produzione socialista e, quindi, nel comunismo. Solo una rottura storica, verticale, provocata dallo scontro per la vita e per la morte tra la classe dominante borghese e la classe proletaria a livello mondiale, la cui posta in gioco non è soltanto il potere politico ma anche la trasformazione economica completa della società, può decidere la morte del modo di produzione capitalistico, ormai inutile e dannoso allo sviluppo sociale umano, e la nascita del modo di produzione socialista.

«Il principio della invarianza storica delle dottrine che riflettono il compito delle classi protagoniste [della storia, NdR], – si afferma al punto 17 del rapporto citato – ed anche dei potenti ritorni alle tavole di partenza, opposto al pettegolo supporre ogni generazione ed ogni stagione della moda intellettuale più potente della precedente, allo sciocco film del procedere incessante del civile progresso, ed altre simili borghesi ubbie da cui pochi di quelli che si affibbiano l'aggettivo di marxista sono davvero scevri, si applica a tutti i grandi corsi storici». Questo principio di invarianza storica è dato dal metodo materialistico dialettico che sta alla base del marxismo, l'unico che ha letto la successione storica dei modi di produzione e delle società su di essi sorte ed organizzate, scoprendone e spiegandone il corso di sviluppo e di morte attraverso il determinismo economico relativo alla produzione della vita sociale e alla riproduzione della spe-

cie. Solo il marxismo ha potuto risolvere il "mistero" del rapporto tra capitale e lavoro salariato, di come il capitale, attraverso lo sfruttamento del lavoro operaio – classe liberata dai vincoli personali e locali, ed espropriata di ogni proprietà, salvo la sua fisica forza di lavoro – valorizza se stesso, accumulandosi e rafforzando in questo modo il potere della classe che tutto possiede e difende con la forza e la violenza. Solo il marxismo, attraverso lo sviluppo storico della lotta fra le classi e passando, perciò, dall'utopia alla scienza, ha scoperto che la storia della società umana è fatta dal **movimento reale** delle forze produttive, e dallo scontro inevitabile che scoppia, ad un dato grado del loro sviluppo storico, tra esse forze produttive e le forme di produzione che ne imbrigliano lo sviluppo, fino a rivelare che il lavoro associato e salariato, che caratterizza la produzione sociale e che caratterizza il capitalismo e il suo sviluppo, è il formidabile motore della produzione industriale moderna da cui il capitalismo trae la sua eccezionale forza, ma anche il formidabile motore di una storicamente necessaria rivoluzione economica e produttiva che spinge la classe proletaria a spezzare tutti i rapporti di produzione e di proprietà esistenti (**lo stato di cose presente**) – non solo, quindi, abolendo la proprietà privata, ma soprattutto abolendo l'appropriazione privata della produzione sociale – collegando, in questo modo, il futuro della società umana al suo passato e al suo presente, negandone le caratteristiche di classe. A questi temi di importanza fondamentale, Amadeo Bordiga, ricostituendosi il gruppo di militanti che tendeva a riorganizzare il partito di classe, dedicherà grandissima parte della sua opera nel lavoro di restaurazione dottrinarica e di battaglia contro ogni forma di opportunismo e di tradimento del programma comunista. Basti ricordare le *Tesi della Sinistra* (1946-1947), la lunga serie dei *"Fili del tempo"* (1949-1955), il *Dialogato con Stalin* del 1952 e il *Dialogato coi Morti* del 1956 (a proposito del XX congresso del partito comunista russo con le sue contorsioni in chiave anti-staliniste), gli innumerevoli rapporti alle riunioni generali di partito sulla *Rivoluzione russa e sulla controrivoluzione*, sintetizzati specificatamente nel testo *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, sui *Fondamenti del comunismo rivoluzionario*, sulla *Storia della Sinistra comunista*, sul *Corso dell'imperialismo mondiale*, sull'*Economia marxista*, sulla *Questione nazionale e coloniale*; per non parlare degli editoriali di Prometeo, dal 1946 al 1952 e la sua battaglia permanente contro la *falsa risorsa dell'attualismo-attivismo*, di cui il partito, nel suo sforzo di attuare, sebbene costretto a dimensioni estremamente ridotte, i compiti che il partito di classe si pone nei periodi favorevoli alla ripresa della lotta di classe e rivoluzionaria, soffrirà, purtroppo, a più riprese nel corso del suo sviluppo.

Il marxismo non è l'ideologia della classe proletaria, perché non è la sovrastruttura di un modo di produzione superiore (il comunismo) che non può formarsi all'interno della società capitalistica; è la teoria rivoluz-

---

(5) Cfr. *La "invarianza" storica del marxismo* (Riunione di Milano, 7 settembre 1952), *Sul filo del tempo. Contributi alla organica rappresentazione storica della teoria rivoluzionaria marxista*, 1953; anche in *Per l'organica sistemazione dei principi comunisti*, "i testi del partito comunista internazionale", n. 6, Ivrea 1973.

## Invarianza del marxismo

zionaria della classe proletaria, è scienza e, nello stesso tempo, «uno “strumento” di lavoro ed un’ “arma” di combattimento» dell’unica classe sociale che storicamente è, nello stesso tempo, classe *per* il capitale e classe *contro* il capitale, classe il cui sfruttamento salariale produce e valorizza capitale e classe spinta dalla propria condizione sociale a lottare contro il sistema capitalistico non per far nascere una nuova società di classe, ma per aprire la storia dell’uomo alla società senza classi, alla società di specie.

Nell’opera di restaurazione della teoria marxista, aspetto non secondario è stato il ridefinire con esattezza i concetti di classe e di partito. «La classe – si legge nello stesso rapporto del 1952 citato sopra (6) – non si definisce da conto economico, ma da posizione storica rispetto alla lotta gigantesca con cui la nuova generale forma della produzione supera, abbatte, sostituisce la vecchia. (...) La classe è definita dalla sua strada e compito storico, e la nostra classe, per arduo punto dialettico di arrivo dello sforzo immane, è definita dalla rivendicazione che essa stessa nella statistica delle quantità e delle qualità, ed essa stessa soprattutto (perché poco e nulla rappresenta la sparizione già in corso di quelle nemiche), sia sparita nel nulla». Dunque, «non è l’identità delle fonti dei proventi, come sembra a prima vista, che definisce la classe» e «se è idiota la tesi che la società è la pura somma di individui ideali, non lo è meno quella che la classe è la pura somma di individui economici. Individuo classe e società non sono pure categorie economiche né ideali, sono, in cambiamento incessante di luogo e di data, prodotti di un generale processo, di cui la potente costruzione marxista riproduce le leggi reali. Il meccanismo effettivo sociale [il movimento reale, NdR] conduce e plasma individui, classi e società senza “consultarli” a nessuna scala».

Col concetto di classe, e quindi anche di partito, è inevitabile sistemare anche la questione delle cause motrici dei fatti storici. Dire che, per il determinismo marxista, i fatti storici non sono prodotti dalla qualità e dall’attività di pensiero o di lotta di uomini di eccezionale valore, è quasi banale; e dire che a quegli uomini di eccezionale valore si sostituiscono le classi, intese come collettività statistiche di individui, sarebbe come spostare i fattori ideali di coscienza e di collettività dall’uno ai tanti: «questo sarebbe puramente il passare da una filosofia aristocratica ad una demopopolare: da noi più della prima lontana»

Continuiamo a riprendere dal secondo rapporto citato ora. La tesi marxista, al punto 9, dice: «non è possibile, anzitutto, che la coscienza del cammino storico appaia anticipata in una singola testa umana, per due motivi: il primo è che la coscienza non precede ma segue l’essere, ossia le condizioni materiali che circondano il soggetto della coscienza stessa – il secondo è che tutte le forme della coscienza sociale vengono – con una data fase ritardata perché vi sia il tempo della generale determinazione – da circostanze analoghe e parallele di rapporti economici in cui si trovano masse di singoli che formano quindi una classe sociale. Questi sono condotti ad “agire insieme” storicamente molto prima che possano “pensare insieme”. La teoria di questo rapporto tra le condizioni di classe, e l’azione di classe col suo futuro punto di arrivo, non è chiesta a persone, nel senso che

non è chiesta a un singolo autore o capo, e nemmeno è chiesta a “tutta la classe” come bruta momentanea somma di individui in un dato paese o momento, e tanto meno poi la si dedurrebbe da una borghesissima “consultazione” all’interno della classe».

Perfetta sintesi di quanto sostenuto coerentemente da Marx ed Engels sull’azione che viene prima della coscienza dell’azione stessa. Nella Prefazione del 1859 a *Per la critica dell’economia politica*, Marx sostiene che «nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L’insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza» (7). Nello scritto di Amadeo Bordiga appena riportato non vi è che il ribadimento, senza cambiare concetti e parole, esattamente di quanto abbiamo appena letto da Marx; nessun “aggiornamento”, nessuna “nuova” tesi. Marx sottolineerà ancor più precisamente, nella stessa Prefazione, appena qualche riga successiva: «Come non si può giudicare un uomo dall’idea che egli ha di se stesso, così non si può giudicare una simile epoca di sconvolgimento dalla coscienza che essa ha di se stessa; occorre invece spiegare questa coscienza con le contraddizioni della vita materiale, con il conflitto esistente fra le forze produttive della società e i rapporti di produzione». Sono le forze produttive materiali della società che, a un dato grado del loro sviluppo, «entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (che ne sono soltanto l’espressione giuridica) dentro i quali tali forze per l’innanzi s’erano mosse».

Si sta parlando sempre di società divisa in classi e la contraddizione in cui i rapporti di produzione esistenti entrano nei confronti delle forme della produzione, ad un certo punto, è la contraddizione determinata dall’antagonismo di classe che oppone la classe dominante alle classi dominate e che, nel capitalismo, sono ridotte fondamentalmente a due: borghesia e proletariato, mentre, come ci ha dimostrato Marx, la classe borghese si divide tra borghesia industriale e proprietari fondiari, i cui interessi confliggono – sebbene contro il proletariato siano alleati – e che il *Manifesto del partito comunista* condensa in questo modo: «La borghesia è sempre in lotta; da principio contro l’aristocrazia, più tardi contro le parti della stessa borghesia i cui interessi vengono in contrasto col progresso dell’industria, e sempre con-

(6) Cfr. *Falsa risorsa dell’attivismo* (Riunione di Milano, 7 settembre 1952, secondo rapporto), *Sul filo del temp*, 1953, cit. punto 16.

(7) Cfr. Marx, *Per la critica dell’economia politica*, Prefazione, Editori Riuniti, Roma 1979, p. 5.

tro la borghesia di tutti i paesi stranieri» (8). Ma «i rapporti borghesi di produzione e di scambio, i rapporti borghesi di proprietà, la società borghese moderna che ha creato per incanto mezzi di produzione e di scambio così potenti, rassomiglia al mago che non riesce più a dominare le potenze degli inferi da lui evocate» e così la storia dell'industria e del commercio non è altro che «la storia della rivolta delle forze produttive moderne contro i rapporti moderni di produzione, cioè contro i rapporti di proprietà che costituiscono le condizioni di esistenza della borghesia e del suo dominio» (9). Fin dal primo sviluppo prorompente del capitalismo, Marx ed Engels svelano che nelle crisi cicliche a cui il capitalismo va inesorabilmente incontro, vengono distrutti «non solo una gran parte dei prodotti ottenuti, ma addirittura gran parte delle forze produttive già create» riconducendo la società «a uno stato di momentanea barbarie» (10); e che i rimedi con cui la borghesia supera le crisi della sua società (distruzione coatta di una massa di forze produttive e conquista di nuovi mercati e sfruttamento più intenso dei vecchi) non sono che «la preparazione di crisi più generali e più violente» e, nello stesso tempo, «la diminuzione dei mezzi per prevenire le crisi stesse».

La storia del capitalismo non ha fatto che dimostrare ampiamente le affermazioni del marxismo, dimostrando contemporaneamente la validità storica delle conclusioni a cui il marxismo già nel 1848 era giunto: «La condizione più importante per l'esistenza e per il dominio della classe borghese è l'accumularsi della ricchezza nelle mani di privati, la formazione e la moltiplicazione del capitale; condizione del capitale è il lavoro salariato. Il lavoro salariato poggia esclusivamente sulla concorrenza degli operai tra di loro. Il progresso dell'industria, del quale la borghesia è veicolo involontario e passivo, fa subentrare all'isolamento degli operai risultante dalla concorrenza, la loro unione rivoluzionaria, risultante dall'associazione. Con lo sviluppo della grande industria, dunque, vien tolto di sotto ai piedi della borghesia il terreno stesso sul quale essa produce e si appropria i prodotti. Essa produce anzitutto i suoi seppellitori. Il suo tramonto e la vittoria del proletariato sono del pari inevitabili» (11). L'antagonismo di classe che caratterizza la società borghese, e lo sviluppo estremamente accidentato e ineguale del capitalismo nel mondo, con le sue crisi sempre più devastanti, portano inevitabilmente alla rivolta delle forze produttive contro le forme capitalistiche della produzione, aprendo la via – anch'essa estremamente accidentata e ineguale – alla rivoluzione politica e sociale, nella quale il proletariato attua il suo compito storico di classe: «si eleva a classe dominante», adoperando «il suo dominio politico per strappare a poco a poco alla borghesia tutto il capitale, per accentrare tutti gli strumenti di produzione nelle mani dello Stato, cioè del proletariato organizzato come classe dominante, e per moltiplicare al più presto possibile la massa delle forze produttive». Come si svolge questo processo rivoluzionario? Anche a questa domanda il *Manifesto* di Marx-Engels risponde senza equivoci: «Naturalmente, ciò può avvenire, in un primo momento, solo mediante interventi despotici nel diritto di proprietà e nei rapporti borghesi di produzione, cioè per mezzo di misure che appaiono insufficienti e poco consistenti dal punto di vista dell'economia; ma che nel corso del movimento si

spingono al di là dei propri limiti e sono inevitabili come mezzi per il rivolgimento dell'intero sistema di produzione» (12).

Nel prevedere lo storico processo rivoluzionario che condurrà la società umana dal capitalismo al comunismo, Marx ed Engels non idealizzano la nuova società, non ne fantasticano i dettagli – né tantomeno lo fanno Lenin o Bordiga –, ma ne individuano i caratteri fondamentali che costituiscono il corso storico delle lotte fra le classi e delle rivoluzioni fino alla scomparsa delle classi e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Marx ed Engels si preoccupano anche di sottolineare che la rivoluzione politica a cui è chiamata la classe del proletariato, prima di ogni intervento sulla struttura economica della società – che sarà dispotico ma, necessariamente graduale e per tanti versi, durante tutta la prima fase rivoluzionaria detta del socialismo “inferiore”, con risultati anche insufficienti dal punto di vista economico dovuti all'andamento della lotta rivoluzionaria a livello mondiale e alla guerra di classe che gli Stati capitalisti ancora in piedi condurranno inesorabilmente contro il conquistato potere politico comunista – deve strappare alla borghesia tutto il capitale, dunque tutti i mezzi di produzione, accentrando il controllo dell'intera produzione nello Stato proletario (*il proletariato organizzato come classe dominante*), con lo scopo di sviluppare, come mai prima, le forze produttive (*moltiplicare la massa delle forze produttive*) finalmente liberate dalle forme capitalistiche della proprietà e della produzione. Né Lenin, né Bordiga, né nessun coerente marxista ha inventato nuove vie, nuovi modi per giungere a risolvere e superare le contraddizioni della società borghese. L'invarianza del marxismo è dimostrata, e difesa, in tutta l'opera dei grandi rivoluzionari che ci hanno preceduto, a partire da Lenin e dal suo *Stato e rivoluzione*. Il proletariato organizzato come classe dominante è, in sintesi, la dittatura del proletariato, come l'esperienza della Comune di Parigi del 1871 ha dimostrato nei fatti, ribadita e portata a livelli storici mondiali dalla vittoriosa rivoluzione d'Ottobre 1917 in Russia. I tempi storici della rivoluzione proletaria non li detta la “volontà” del proletariato e nemmeno la volontà dell' «organizzazione dei proletari in classe e quindi in **partito politico**» (13), come affermato dal *Manifesto* del 1848: si devono combinare i fattori politici, economici, sociali e militari favorevoli alla rivoluzione, ossia allo scontro di classe più alto che le crisi della società borghese generano e in cui il proletariato non solo si sia organizzato in difesa dei propri interessi *immediati* di classe, utilizzando metodi e mezzi di lotta a loro esclusiva difesa, ma sia anche rappresentato, negli interessi di classe *storici*, dal suo partito politico, dal suo partito di classe che non può essere se non internazionalista e internazionale come definito dallo stesso *Manifesto del partito comunista*, partito a cui non è stato abbinato alcun aggettivo nazionale.

(8) Cfr. Marx-Engels, *Manifesto del Partito Comunista*, cit., pp. 113.

(9) *Ibidem*, p. 107.

(10) *Ibidem*, p. 107.

(11) *Ibidem*, p. 116-117.

(12) *Ibidem*, p. 157.

(13) *Ibidem*, p. 112.

# Contro ogni ondata storica opportunistica il primo compito per i comunisti marxisti e' sempre stato la restaurazione della teoria del comunismo rivoluzionario

Nel 1957, in una riunione generale del Partito tenuta a Parigi, Amadeo Bordiga, in continuità con l'opera di restaurazione teorica condotta fin dal 1945 all'interno del gruppo di compagni della Sinistra comunista d'Italia che nel secondo dopoguerra darà vita al partito comunista internazionalista, espose un rapporto che intitolò: *I fondamenti del comunismo rivoluzionario*; il testo completo fu poi pubblicato nel giornale di allora "il programma comunista" (14), in cui si sostiene che il marxismo «non è una dottrina in continua formazione, ma si completò nel tempo storico a ciò adatto, ossia all'apparire del moderno proletariato, ed è pietra di paragone per la nostra visione storica la riprova che tale classe [la classe del proletariato, NdR] percorrerà tutto l'arco storico dall'apparizione alla caduta del regime del capitale usando **intatte** le stesse armi teoriche». E una parte non secondaria di questa esposizione è stata la critica delle tendenze opportuniste che, nel tempo, hanno attaccato il marxismo negandolo, falsificandolo o aggiornandolo, a dimostrazione che la lotta contro ogni variante opportunistica è una lotta permanente, vitale e da condurre senza tentennamenti.

Nel 1924, alla morte di Lenin, Amadeo Bordiga fu incaricato dal Partito Comunista d'Italia di tenere una conferenza pubblica a Roma su Lenin. «**Lenin nel cammino della rivoluzione**», era il titolo di quella conferenza, titolo che abbiamo ripreso per questo opuscolo aggiungendo che in quel cammino – oltre ai grandi rivoluzionari marxisti che con Lenin formarono l'imbattibile centro dirigente del partito bolscevico negli anni della rivoluzione d'Ottobre, della guerra civile contro le armate bianche, della costituzione dell'Internazionale Comunista – c'è sempre stato anche Amadeo Bordiga in quanto maggiore e più coerente rappresentante di quella Sinistra Comunista che sola, alla prova della storia, ha raggiunto, nell'Occidente capitalistico sviluppato e democratico, le vette teoriche cui giunse Lenin.

Il primo punto toccato da Amadeo in quella conferenza su Lenin ha per titolo: *Il restauratore teorico del marxismo*. E' esattamente il compito che lo stesso Amadeo si assumerà di svolgere insieme al piccolo gruppo di compagni della Sinistra comunista d'Italia con cui iniziò fin dal 1943 la «dura opera di restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario» (come scritto fin dalla primissima versione nel 1952 del «distingue il nostro partito») che

caratterizzò il lavoro di decantazione politica delle poche ma determinate forze rivoluzionarie che si ricollegavano al marxismo non adulterato attraverso l'esperienza del Partito Comunista d'Italia e delle tesi della Sinistra Comunista d'Italia dal 1920 fino al 1926.

Non c'è bisogno di dire che l'apporto di Lenin al movimento rivoluzionario del proletariato mondiale e al movimento comunista internazionale è inestimabile e che, proprio per l'influenza decisiva che la sua opera ebbe sul proletariato mondiale, la borghesia fece di tutto per falsificarne e sconvolgerne i tratti fondamentali. Come avvenne per Marx ed Engels, successe anche per Lenin: la potente propaganda borghese non poté esimersi dal mistificare il marxismo in quanto teoria della rivoluzione proletaria e della fine storica del capitalismo; ma, dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre e il pericolo corso in tutta Europa, e nel mondo, di perdere il potere politico a causa di un movimento proletario che aveva finalmente trovato nell'Internazionale Comunista la sua guida rivoluzionaria, le classi borghesi dominanti scovarono, sulla base del loro patrimonio storico di dominio politico e sociale, due armi di grande efficacia: il **fascismo**, come metodo di governo degli Stati più pericolosamente attaccabili dal movimento proletario rivoluzionario (all'epoca, Italia e Germania) e lo **stalinismo**, come metodo di governo per la distruzione delle conquiste politiche e teoriche rivoluzionarie dall'interno stesso del movimento comunista russo e internazionale.

Il fascismo giungeva dopo che le forze socialdemocratiche avevano spezzato l'ascesa del movimento proletario – paralizzandolo e deviandolo sulle illusorie tappe di riformismo sociale e politico attraverso le elezioni democratiche –, per dare il colpo di grazia ad un movimento

---

(14) Cfr. *I fondamenti del comunismo rivoluzionario marxista nella dottrina e nella storia della lotta proletaria internazionale*, Rapporto tenuto alla riunione generale del partito di Parigi nel 1957, pubblicato in "il programma comunista" nn. 13, 14 e 15 del 1957, poi ripubblicato nel n. 1 dei "testi del partito comunista internazionale" *Tracciato d'impostazione/I fondamenti del comunismo rivoluzionario*, Milano 1974.

rivoluzionario e ad un partito che avrebbe potuto guidarlo con successo; il suo compito fu duplice: ridare fiducia alla borghesia nazionale attraverso il massimo di centralizzazione possibile e piegare il proletariato alle esigenze di ricostruzione postbellica e di sviluppo del capitalismo nazionale distruggendone l'autonomia politica e sindacale, ma, intelligentemente, concedendo riforme che ne avrebbero tacitato le esigenze immediate più urgenti. Inoltre, il fascismo applicò sistematicamente e istituzionalmente la politica della più stretta *collaborazione tra le classi*, forzando le resistenze sia delle associazioni padronali, sia delle associazioni proletarie ridotte ormai all'obbligo del sindacato unico. Ed è questa politica di collaborazione di classe che il fascismo lascia in eredità, come patrimonio politico di primaria importanza, alle successive forme di governo democratiche.

Lo stalinismo, basandosi sulle reali difficoltà di tenuta del potere bolscevico in un paese arretrato economicamente, logorato da 3 lunghissimi anni di guerra civile e isolato internazionalmente, lavorò per rafforzare il processo di sviluppo capitalistico in Russia per il quale aveva bisogno di uno sforzo titanico da parte sia del proletariato che del contadino russo: la «genialità» dello stalinismo fu di far passare ogni progresso capitalistico come una «tappa ulteriore» di «costruzione del socialismo in Russia» per la quale pretendere qualsiasi sacrificio proletario, e tutto ciò fu giustificato con un'operazione di mistificazione del marxismo che nessuna forza opportunistica in precedenza era riuscita ad attuare: a questa mistificazione del marxismo fu dato il nome di «leninismo»! Ma lo stalinismo ebbe anche un'altra funzione: convogliare le forze del proletariato sul terreno nazionalistico e trasformare l'internazionalismo comunista in un supporto alla ragion di Stato della Russia, mistificando uno Stato che da proletario e rivoluzionario veniva, nel giro di pochi anni, trasformato in Stato borghese e controrivoluzionario. Così facendo, lo stalinismo paralizzava e deviava il movimento proletario e comunista internazionale dai suoi compiti rivoluzionari a compiti di conservazione sociale, a compiti controrivoluzionari.

Lenin, all'inizio di *«Stato e rivoluzione»*, sentì il bisogno di affermare che: *«Le classi dominanti hanno sempre ricompensato i grandi rivoluzionari, durante la loro vita, con implacabili persecuzioni; la loro dottrina è stata sempre accolta con il più selvaggio furore, con l'odio più accanito e con le più impudenti campagne di menzogne e di diffamazioni. Ma, dopo morti, si cerca di trasformarli in icone inoffensive, di canonizzarli, per così dire, di cingere di una certa aureola di gloria il loro nome, a consolazione e a mistificazione delle classi oppresse, mentre si svuota del contenuto la loro dottrina rivoluzionaria, se ne smussa la punta, la si avvilisce»* (15).

Lo stalinismo, per primo, dopo aver deposto le spoglie di Lenin in un mastodontico mausoleo di fronte al Kremlin, non fece che cingere con una aureola di gloria il suo nome, ma svuotando completamente del contenuto la dottrina marxista di cui era stato il maggiore rappresentante. Ma non solo; non si limitò a svuotare il contenuto della dottrina marxista, ma la falsificò da cima a fondo distorcendola a favore delle forze capitaliste e borghesi in Russia e fuori di Russia, utilizzando quelle che erano state le migliori armi della rivoluzione proletaria: il partito comunista, lo Stato, la dittatura esercitata dal partito, l'esercito, l'Internazionale Comunista. Con la teoria del «socialismo

in un solo paese», lo stalinismo raggiunse l'apice dell'attacco alle fondamenta teoriche del marxismo e con la «bolscevizzazione» dei partiti aderenti all'Internazionale Comunista, piegò tutti i partiti alla Ragion di Stato russa, aprendo così le porte alle «vie nazionali al socialismo», dunque alla revisione completa del marxismo e alla distruzione dell'organo rivoluzionario per eccellenza, il partito di classe a livello internazionale.

Questa cocente sconfitta del movimento proletario rivoluzionario non arrivò improvvisamente. Lo stesso Lenin, con i suoi sistematici interventi (ad esempio sull'*Imposta in natura*, o sulle due metà spaiate del socialismo – vittoria *politica* in Russia, *base economica* capitalistica avanzata in Germania), ammoniva il partito bolscevico che, di fronte a rapporti di forza sfavorevoli alla rivoluzione in quegli anni negli altri paesi, il potere politico comunista in Russia avrebbe dovuto resistere considerando anche «vent'anni di buoni rapporti con i contadini» (e Trotsky, lanciando la sfida a Stalin, parlerà addirittura di cinquant'anni). Ma perché il primo baluardo russo di dittatura proletaria vittoriosa potesse resistere per così lungo tempo, ci voleva l'apporto teorico e pratico di tutto il movimento comunista internazionale, e in particolare dei partiti comunisti europei più importanti, come quelli tedesco e francese.

Nell'Europa occidentale i comunisti rivoluzionari non ebbero, la «fortuna» – come scrisse Lenin – di avere un tempo abbastanza lungo per condurre una lotta sistematica e a fondo contro gli opportunisti traendone le decisive lezioni. Nel suo *Estremismo*, infatti, a proposito delle necessarie scissioni nei partiti socialisti d'Europa e d'America, intrisi di riformismo e di massimalismo impotente, Lenin scrive: *«In Russia, la grande fortuna dei bolscevichi fu che essi ebbero quindici anni di tempo per condurre una lotta sistematica e a fondo sia contro i menscevichi (cioè contro gli opportunisti e i “centristi”), che contro i “sinistri” molto prima della lotta diretta delle masse per la dittatura del proletariato. In Europa e in America bisogna compiere lo stesso lavoro a “tappe forzate”»* (16).

Invece, l'apporto teorico e pratico più coerente e consistente a livello internazionale non venne da quei partiti, venne dal solo Partito Comunista d'Italia e, più precisamente, dalla corrente della sinistra marxista che, all'epoca, non aveva un'influenza determinante all'interno dell'Internazionale Comunista.

Gli apporti teorici e tattici di fondamentale importanza, sia per la definizione delle condizioni di ammissione all'Internazionale Comunista, sia per la definizione della tattica dell'Internazionale valida per tutti i partiti di qualsiasi paese, sia per la valutazione più precisa del fascismo e della lotta proletaria contro qualsiasi metodo di governo adottasse la borghesia (democratico, costituzionale, fascista), in verità furono dati in modo intransigentemente coerenti col marxismo solo dalla Sinistra Comunista d'Italia. Basti a dimostrazione di quanto detto citare le Tesi della Frazione comunista astensionista del 1920, gli interventi dei rap-

(15) Cfr. Lenin, *Stato e rivoluzione*, 1917, cap. I, § 1, p. 59, Ed. Riuniti, Roma 1970.

(16) Cfr. Lenin, *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*, Editori Riuniti, Roma 1974, Appendice, I. La scissione dei comunisti tedeschi, p. 171.

## Invarianza del marxismo

presentanti della Sinistra comunista d'Italia al congresso dell'IC del 1920, le Tesi di Roma del PCd'I del 1922, le Tesi del PCd'I sulla tattica dell'Internazionale del 1922, la Relazione del partito comunista d'Italia al IV congresso dell'Internazionale Comunista del 1922, i Rapporti Bordiga sul fascismo del 1922 al IV congresso dell'IC e del 1924 al V congresso dell'IC, le Tesi di Lione del 1926. Nessun partito comunista europeo è riuscito a dare all'Internazionale Comunista e al Partito Bolscevico una continuità così netta con il marxismo come la Sinistra comunista d'Italia. Ma questo significativo apporto teorico e politico non bastò allora per indirizzare la tattica internazionale comunista in modo più coerente ed efficace nell'area del capitalismo più sviluppato; fu persino contrastato dai capi dell'Internazionale che, sulla tremenda pressione degli attacchi alla dittatura proletaria bolscevica da parte dei paesi imperialisti e su quella altrettanto tremenda della arretrissima struttura economica russa, pur condividendo pienamente le basi teoriche delle posizioni della Sinistra comunista d'Italia, non recepirono la forza delle conclusioni politiche e tattiche alle quali la Sinistra giunse in quei decisivi anni. Ma quell'apporto teorico e politico non è andato perso; è servito successivamente quando le poche forze rivoluzionarie che non si piegarono alla pressione dello stalinismo, tessero nuovamente, nel finire del secondo macello imperialistico mondiale e nel secondo dopoguerra, la rete organizzativa di partito intorno ad un programma del comunismo rivoluzionario intatto e rafforzato dai bilanci dinamici tratti dalla storia sia della rivoluzione d'Ottobre, sia della controrivoluzione stalinista e borghese.

Amadeo, nella conferenza pubblica del 1924 sopra richiamata, affermava che *Lenin difende l'insieme della dottrina marxista*, su tutti i piani: sul piano cosiddetto filosofico, contro i revisionisti idealistici e mistici della concezione materialista e dialettica del marxismo, riaffermando che «non vi può essere una dottrina socialista e proletaria su basi spiritualiste, idealiste, mistiche, morali»; sul piano delle valutazioni economiche e della critica del capitalismo, dimostrando, marxismo alla mano, che «i fenomeni moderni del capitalismo: i monopoli economici, la lotta imperialista per i mercati coloniali, siano perfettamente interpretabili per la scienza economica marxista senza dover modificare nessuna delle sue teoriche fondamentali sulla natura del capitalismo, sulla accumulazione dei suoi profitti a mezzo dello sfruttamento dei salariati». Col suo libro sull'*Imperialismo, ultimo stadio del capitalismo*, Lenin offre elementi decisivi nella stessa «lotta contro l'opportunismo» (ad esempio, le teorie del superimperialismo alla Kautsky, o dell'imperialismo unitario alla «Lotta Comunista») e contro «la bancarotta dei vecchi capi nella guerra mondiale» (dunque contro il socialsciovinismo che, ieri, di fronte alla prima guerra imperialista, caratterizzò i traditori della causa proletaria e dell'internazionalismo socialista e contro il socialimperialismo che, poi, di fronte all'avanzata del movimento rivoluzionario internazionale e di fronte alla seconda guerra imperialista, caratterizzò l'ulteriore generazione di traditori della causa proletaria e dell'internazionalismo comunista). Difendere l'«insieme della dottrina marxista» vuol dire difendere l'*invarianza storica del marxismo* come riaffermò Amadeo nel 1952 quando stava per rinascere, sulle basi dottrinarie e programmatiche invariante del marxismo e sui bilanci dinamici della controrivoluzione staliniana, il partito di classe ricostituito scindendosi dalla tendenza che

continuerà a scivolare sempre più nell'opportunismo degli «aggiornatori del marxismo», come si rivelò allora, e ancor più chiaramente in seguito, il gruppo di «battaglia comunista».

Con la tesi dell'invarianza storica del marxismo si combatte precisamente la «banale idea che il marxismo è una teoria in "continua elaborazione storica" e che si modifica col corso e la lezione degli eventi» (17). Invariabilmente, continua il testo, «è questa la giustificazione di tutti i tradimenti le cui esperienze si sono accumulate, e di tutte le disfatte rivoluzionarie». Perciò, tutti coloro che negano, falsificano o aggiornano il marxismo vanno considerati nemici della causa dell'emancipazione del proletariato e, quindi, del comunismo. Noi li combattiamo tutti e, come nel 1952, riteniamo che gli aggiornatori siano i peggiori di tutti.

«Proprio le dottrine del capitalismo, giustificando le rivoluzioni sociali del passato fino a quella borghese, asserivano che da quel punto la storia avrebbe proceduto per una via di graduale elevamento e senza altre catastrofi sociali, in quanto i sistemi ideologici avrebbero con una graduata evoluzione assorbito il flusso di nuove conquiste del sapere puro ed applicato; ed il marxismo dimostrò la fallacia di tale visione del futuro» (18). E la dimostrazione del fallimento della visione borghese del futuro della società è facilmente e da tutti riconoscibile: basta guardare la tremenda sequenza di crisi e di guerre che ha punteggiato la storia della classe dominante borghese e della sua società, o la progressiva e crescente miseria in cui masse sempre più numerose di uomini vengono precipitate per effetto di un capitalismo che ormai non sviluppa più, ma paralizzava e distrugge sistematicamente, forze produttive e progresso economico sull'altare del profitto capitalistico e del mercato.

D'altra parte, lo stesso marxismo, ribadisce il testo citato, non può essere una dottrina che si rattoppa di volta in volta con la sostituzione di pezzi, o di «pezze», col pretesto di nuove e imprevedute situazioni: il modo di produzione che costituisce le fondamenta della società capitalista non è cambiato, è sempre quello e il suo sviluppo, previsto dal marxismo che ne ha scoperto le leggi fondamentali e storiche, non fa che confermare la sua forza ma anche i suoi limiti, accrescendone le contraddizioni e i contrasti sociali. Il marxismo è, storicamente, l'ultima delle dottrine che sono «arma di una classe dominata e sfruttata e che deve capovolgere i rapporti sociali», per quanto lungo debba essere il periodo che condurrà alla società futura per mano della rivoluzione mondiale del proletariato, classe rivoluzionaria che «assolverà il suo compito in quanto si muoverà usando una dottrina e un metodo che restino stabili e siano stabilizzati in un programma monolitico, in tutto il volgere della tremenda lotta – variabilissimo restando il numero dei seguaci, il successo delle fasi e degli scontri sociali» (19). La validità della teoria marxista non è

---

(17) Cfr. Riunione di Milano, 7 settembre 1952, *I. La «invarianza» storica del marxismo*, pubblicato nella rivista *Sul filo del tempo*, maggio 1953. Ora in *Per l'organica sistemazione dei principi comunisti*, n. 6 dei «testi del partito comunista internazionale», 1973, punto 4, p. 19.

(18) *Ibidem*, punto 9, p. 20.

quindi misurabile con i successi delle rivoluzioni proletarie in determinati svolti specifici della storia o col numero dei militanti che compongono nelle diverse fasi storiche il partito di classe (che, in determinate fasi può anche subire la distruzione fisica completa, come è successo all'epoca di Marx ed Engels, e all'epoca di Lenin e di Bordiga, ma sussistere come teoria rivoluzionaria, come **partito storico**). I tempi della storia coi quali si muovono le forze sociali e si svolge la lotta fra le classi non sono riducibili alla vita di qualche generazione di uomini, né tanto meno sono accelerabili o rallentabili secondo la volontà di capi politici o partiti. Come il comunismo non è «un ideale da instaurare», ma lo sbocco storico necessario della lotta mondiale finale nello scontro sociale fra la classe del proletariato e la classe della borghesia, così la rivoluzione proletaria non si scatena «a comando», ma scoppia per la combinazione di fattori oggettivi (condizioni economiche internazionali critiche, estesa combattiva ed esperta organizzazione classista delle masse proletarie, condizioni di debolezza del potere borghese, lotta di classe del proletariato prolungata e duratura nel tempo) e soggettivi (preparazione, presenza e influenza determinante del partito di classe e della sua azione nelle file proletarie), per quel fenomeno storico-sociale che Amadeo chiamò **polarizzazione di classe**.

Ecco come Lenin ha descritto la legge fondamentale della rivoluzione:

*«La legge fondamentale della rivoluzione, confermata da tutte le rivoluzioni e particolarmente da tutte e tre le rivoluzioni russe del secolo ventesimo [la rivoluzione del 1905, la rivoluzione del febbraio 1917, la rivoluzione d'ottobre 1917, NdR], consiste in questo: per la rivoluzione non è sufficiente che le masse sfruttate e oppresse siano coscienti dell'impossibilità di vivere come per il passato ed esigano dei cambiamenti; per la rivoluzione è necessario che gli sfruttatori non possano più vivere e governare come per il passato. Soltanto quando gli "strati inferiori" non vogliono più il passato e gli "strati superiori" non possono fare come per il passato, soltanto allora la rivoluzione può vincere. In altri termini, questa verità si esprime così: la rivoluzione non è possibile senza una crisi di tutta la nazione (che coinvolga cioè sfruttati e sfruttatori). Per la rivoluzione bisogna, dunque, in primo luogo, che la maggioranza degli operai (o per lo meno la maggioranza degli operai coscienti, pensanti, politicamente attivi) comprenda pienamente la necessità del rivolgimemnto e sia pronta ad affrontare la morte per esso; in secondo luogo, che le classi dirigenti attraversino una crisi di governo che trascini nella politica anche le masse più arretrate (l'inizio di ogni vera rivoluzione sta in questo, che tra le masse lavoratrici e sfruttate, apatiche fino a quel momento, il numero degli uomini atti alla lotta politica aumenta rapidamente di dieci o persino di cento volte), indebolisca il governo e renda possibile ai rivoluzionari il rapido rovesciamento di esso» (20).*

Considerare la tesi dell'invarianza storica del marxismo come un dogma religioso da accettare senza dimostrazione scientifica, ma solo per fede, è del tutto sbagliato. Come Lenin nei suoi poderosi studi di economia,

di filosofia, di politica, così Amadeo e il piccolo ma determinato gruppo di militanti che lo affiancarono nella dura opera restauratrice del marxismo e del partito di classe, dimostrarono la piena validità del marxismo non solo come metodo di interpretazione dei fatti economici e storici, ma soprattutto come teoria della rivoluzione emancipatrice del proletariato e, quindi, dell'umanità intera. Il marxismo è la teoria della rivoluzione proletaria che apre la storia della società umana alla società senza classi, al comunismo: una teoria scientifica che non poteva nascere prima dell'affermazione del modo di produzione capitalistico come quello che rispondeva meglio allo sviluppo delle forze produttive nella società ancora divisa in classi e che necessitava, per imporsi in tutto il mondo, della distruzione di tutti i vincoli politici, ideologici e sociali che ne impedivano il libero e potente sviluppo. La rivoluzione borghese è servita esattamente a questo scopo. Ma è anche la teoria scientifica che, svolto il suo compito storico rivoluzionario a livello mondiale e non avendo più la necessità di essere applicata per una rivoluzione sociale già avvenuta – essendo sparite le classi sociali ed estinto lo Stato – perderà il suo carattere di necessità storica per diventare semplicemente la base delle scienze umane future. Fino ad allora, il sistema di principi stabili e di indirizzo programmatico che la caratterizza come teoria della rivoluzione proletaria e comunista non può che essere invariante per tutto il corso storico che sboccherà nella vittoria della rivoluzione proletaria nel mondo. Si può leggere ancora nelle tesi di partito del 1952:

*«La negazione materialista che un "sistema" teori-*

### Questioni storiche dell'Internazionale Comunista (il programma comunista, n. 3/1954)

«Sarebbe una goffaggine religiosa dire che la Rivoluzione d'Ottobre esaurita sul terreno storico, sopravviva nelle menti, trasformata in ideale. Come per le persone fisiche, non esiste un oltretomba degli avvenimenti, siano essi persino dell'ordine di grandiose pietre miliari nella lotta delle classi. Ma non è men vero che, se effettive cardinali posizioni politiche e sociali andarono distrutte nella sconfitta subita in Russia dal proletariato internazionale, la dottrina rivoluzionaria marxista sopravviveva sicuramente, uscendo indenne dal disastro. Abbiamo detto indenne, non abbiamo detto migliorata, completata, perfezionata. Infatti, se la gigantesca esperienza storica della Rivoluzione di Ottobre, inscindibilmente legata alla battaglia dell'Internazionale Comunista, rimane un prezioso apporto alla fondazione delle premesse delle future lotte rivoluzionarie ciò non avviene – come pretendono i revisionisti in cerca di punti «sinistrati» del marxismo da ricostruire – perché ne abbia tratto incremento la dottrina marxista, la quale non era meno compiuta e completa "prima" della Rivoluzione d'Ottobre che "dopo", ma certamente perché l'impresa rivoluzionaria del proletariato russo arrecava un'altra decisiva conferma dell'estrema falsità delle ideologie messe in circolazione dai nemici del marxismo».

(19) *Ibidem*, punto 11, p. 20.

## Le ondate storiche dell'opportunismo

*co sorto a dato momento (e peggio ancora sorto nella mente e ordinato nell'opera di un dato uomo, pensatore o capo storico o tutte e due le cose insieme) possa contenere tutto il corso del futuro storico e le sue regole e principi in modo irrevocabile, non va capita nel senso che non vi siano sistemi di principi stabili per un lunghissimo corso storico. Anzi la loro stabilità e la loro resistenza ad essere intaccati e perfino ad essere "migliorati" è un elemento principale di forza della "classe sociale" a cui appartengono e di cui rispecchiano il compito storico e gli interessi» (20). E ciò vale per ogni classe sociale che nella storia della successione delle forme di produzione ha espresso compito storico e interessi generali in grado di rappresentare lo sviluppo effettivo delle forze produttive ed una loro più adeguata organizzazione sociale. Vale tanto più per il proletariato che è l'unica classe sociale che nella società capitalistica non possiede nulla, se non la forza lavoro, e che perciò nella rivoluzione non ha nulla da perdere se non le proprie catene, ma ha un mondo da guadagnare, il mondo della libera espressione dei bisogni di ciascuno e della libera soddisfazione dei bisogni di tutti, il mondo in cui ciascuno darà secondo le proprie capacità ed avrà secondo i propri bisogni, in cui nessun gruppo umano avrà la necessità di vivere opprimendo altri gruppi umani e nel quale il concorso di tutti gli uomini ad un piano razionale della produzione e dell'uso delle risorse naturali sarà espressione dell'armonica attività umana nella quale la maggior parte del tempo e delle energie sociali sarà dedicata alla conoscenza, alle scienze, alle arti, al gioco, all'ozio.*

Il marxismo nega, d'altra parte, l'idea che nella storia vi sia progresso continuo e graduale attraverso il quale, a piccoli passi, con modeste ma continue conquiste da parte delle classi oppresse all'interno dell'involucro sociale esistente, sia possibile rivoluzionare la vecchia società. Nella storia delle società umane non esiste il «parto dolce» della nuova società, non esiste un avvicinamento per gradi, e tanto meno pacifico, alla nuova società. Secondo la stessa «scienza sociale» borghese, la sto-

ria delle società umane è una storia di lotte fra classi antagoniste, è storia di guerre e di rivoluzioni; ma la borghesia pretende, in virtù delle grandi parole con cui ha mosso le grandi masse contadine e proletarie a sostegno della sua rivoluzione: Libertà, Eguaglianza, Fraternità, di aver creato una società in grado di rimediare per virtù propria ai propri guasti, una società in grado di raggiungere sempre, grazie alla civiltà dei diritti sorretta dal continuo progresso tecnico ed economico, la conciliazione degli interessi di classe contrapposti.

La realtà non solo economica, ma sociale e politica, della società capitalistica non fa che confermare sistematicamente la tesi fondamentale del marxismo: il contrasto profondo dell'economia capitalistica che appare chiaramente nella concorrenza tra capitalisti e tra gruppi e trust capitalisti per il predominio sul mercato, va cercato nel suo modo di produzione che funziona soltanto grazie allo sfruttamento da parte del capitale del lavoro salariato cui sono costrette le grandi masse proletarie. Senza questo specifico sfruttamento del lavoro salariato il capitale non avrebbe alcuna funzione sociale, non sarebbe una forza produttiva; perciò l'emancipazione del proletariato dal lavoro salariato può avvenire solo con la distruzione del capitalismo, con la distruzione della società che si basa sul modo di produzione capitalistico rappresentato politicamente e socialmente dalla classe borghese che è classe dominante in quanto classe che detiene il potere economico, la proprietà dei mezzi di produzione e si appropria l'intera produzione sociale, e perciò classe che detiene il potere politico e sociale, caratterizzando i proletari come dei *senza riserve*, «propriari» solo della personale forza lavoro e che possono vivere e riprodursi solo alla condizione di essere impiegati e sfruttati nelle aziende del capitale.

Emanciparsi da questa condizione sociale e storica significa rivoluzionare l'intera società, distruggere la sua attuale organizzazione politica e sociale, e il suo attuale modo di produzione, liberando le forze produttive umane dalla prigione delle forme capitalistiche di proprietà e di dominio e dai rapporti sociali che ne derivano.

## Le ondate storiche dell'opportunismo

Lo sviluppo dell'imperialismo – che ha visto l'URSS, dopo oltre un quarantennio di condominio mondiale contro-rivoluzionario con gli Stati Uniti, fallire nel suo piano di colonizzazione di una parte del pianeta – , con i suoi contrasti e le sue inevitabili contraddizioni, ha fatto crollare anche il castello di menzogne che lo stalinismo aveva eretto a difesa della ragion di Stato russa facendola passare come difesa dello Stato-guida del socialismo nel mondo. La falsa tesi marxista del "socialismo in un solo paese", la menzogna del "socialismo reale", del "campo socialista" contrapposto al "campo capitalista", si sono alla fine dovute piegare alla prevista *confessione* come il nostro partito aveva annunciato in tempi non sospetti: nel mondo esiste un solo ed unico campo, un solo ed unico mercato, una sola ed unica economia, quella ca-

pitalista! E l'alternativa al capitalismo è da sempre *unica*, la rivoluzione proletaria internazionale, guidata da un *unico* partito comunista, prospettiva nella quale si collocò la costituzione nel 1919 dell'Internazionale Comunista e per la quale lottò strenuamente il partito bolscevico di Lenin e il partito comunista d'Italia, fino a quando non furono entrambi sopraffatti dalle correnti dell'opportunismo socialdemocratico e dallo stalinismo, vere e proprie espressioni mondiali della controrivoluzione borghese.

Il movimento operaio internazionale, e quindi il movimento politico rivoluzionario del proletariato, nella

---

(20) *Ibidem*, punto 5, p. 19.

loro storia hanno conosciuto diverse fasi di degenerazione opportunista che, nella definizione delle *Tesi caratteristiche del partito* (dicembre 1951), scritte come basi di adesione al Partito comunista internazionalista (in seguito definitosi "internazionale") e valide tuttora, sono state sintetizzate in tre grandi ondate storiche, così descritte (21):

«*La prima: fine del secolo.* Una prima onda dell'opportunismo nelle file del movimento proletario marxista (considerando movimenti fuori del marxismo la posizione bakuniniana nella Prima Internazionale, e quella soreliana nella seconda; 1867-71 e 1907-14) è quella revisionista socialdemocratica (...): si afferma possibile il socialismo per via graduale e incruenta, e si tenta (Bernstein) di vuotare il marxismo del contenuto rivoluzionario».

«*La seconda: 1914.* Allo scoppio della guerra 1914 si abbatte sul movimento proletario la seconda tremenda ondata dell'opportunismo. Numerosi capi parlamentari e sindacali, e forti gruppi di militanti con interi partiti, dipingono il conflitto tra gli Stati come una lotta che potrebbe condurre al ritorno del feudalesimo assolutista e alla distruzione delle conquiste civili della borghesia, e della trama produttiva moderna; predicano quindi la solidarietà con lo Stato nazionale in lotta. Ciò da ambo i lati del fronte, poiché alleata con le avanzate borghesie di Inghilterra e Francia vi è la Russia dello Zar. La maggioranza della Seconda Internazionale cade nell'opportunismo di guerra; pochi partiti tra cui quello italiano vi sfuggono, ma solo gruppi e frazioni avanzate si pongono sul terreno di Lenin [la corrente della Sinistra marxista del partito italiano è tra queste, *NdR*] che, definita la guerra come prodotto del capitalismo e non della lotta tra capitalismo e forme antiche, ne trae non la sola condanna della unione sacra e della alleanza nazionale, ma la rivendicazione della lotta disfattista interna del partito proletario contro ogni Stato ed esercito in guerra».

Come si doveva reagire a queste ondate opportuniste?

«Alla prima onda d'opportunismo reagiva la formula: *nessuna alleanza elettorale parlamentare e ministeriale per ottenere riforme.* Alla seconda onda reagiva l'altra formula tattica: *nessuna alleanza di guerra (dal 1871) con lo Stato e la borghesia (...)*».

«La Terza Internazionale sorge sul doppio dato storico antisocialdemocratico e antisocialpatriottico».

Ma «La tarda efficacia delle reazioni impedì che dello svolto e del crollo 1914-18 si profittasse per ingaggiare ovunque e vincere la lotta per il disfattismo della guerra e la distruzione dello Stato borghese. Sola grandiosa eccezione storica è la vittoria di Russia dell'Ottobre 1917. La Russia era il solo grande Stato europeo ancora retto dal potere feudale, e con scarsa penetrazione delle forme capitalistiche di produzione. In Russia vi era un partito non numeroso ma tradizionalmente fermo sulla giusta linea della dottrina marxista, opposto nell'Internazionale alle due onde opportuniste, e nello stesso tempo all'altezza di porre, fin dalle prove grandiose del 1905, i problemi dell'innestarsi di due rivoluzioni: borghese e proletaria. Questo partito lotta nel febbraio 1917 con gli altri contro lo zarismo e subito dopo non solo contro quelli borghesi liberali, ma contro quelli opportunisti proletari, e perviene alla disfatta di tutti. Esso per di più è al centro della ricostituzione della Internazionale rivoluzionaria».

*La terza ondata storica dell'opportunismo data dal 1926.* «Mentre di fronte alla seconda delle grandi ondate

storiche opportuniste, l'indirizzo traditore si presentava in forme umanitarie, filantropiche e pacifiste e culminava nella diffamazione del metodo insurrezionale e dell'azione armata (andando poi a sboccare nell'apologetica della violenza legale e statale di guerra); fatto nuovo, nella terza ondata degenerativa, è quello che il tradimento e la deviazione dalla linea rivoluzionaria classista si sono presentati anche nelle forme di azioni di combattimento e di guerra civile. La critica alla degenerazione dalla linea di classe resta la stessa, in questa attuale fase, contro i fronti comuni, blocchi od alleanze a fine puramente propagandistico od elettorale e parlamentare, come quando si tratta di ibride collusioni di movimenti eterogenei al partito comunista per fare prevalere all'interno di un paese un governo sull'altro con una lotta di natura militare basata sulla conquista di territorio e di posizioni di forza (...). Semmai il rifiuto del partito comunista a subordinarsi a comitati interpartitici e soprapartitici deve soltanto diventare più *inesorabile* quando si passi dal campo di agitazioni legalmente consentite a quello vitale e primario dei movimenti cospirativi, della preparazione di armi e di inquadramenti combattenti, campi nei quali è criminoso avere alcunché in comune con movimenti non classisti». «*La terza ondata storica dell'opportunismo assomma le caratteristiche più deteriori delle due precedenti, nella stessa misura in cui il capitalismo odierno comprende tutti gli stadi del suo sviluppo.*».

Come è facilmente riscontrabile dagli scritti posteriori, siano essi tesi, prese di posizione, studi, il partito non ha mai deflettuto da questa impostazione, anzi, semmai l'ha ribadita con forza negli anni successivi in cui sono stati tirati i bilanci dinamici degli svolti storici che hanno determinato la devastante sconfitta del movimento comunista internazionale. A dimostrazione del fatto che la posizione assunta dalla Sinistra comunista d'Italia contro le deviazioni successive dell'Internazionale Comunista dalla giusta rotta marxista emerse fin dalle primissime avvisaglie (fronte unico politico, governo operaio e contadino, partiti simpatizzanti ecc.), ci sono i documenti delle grandi battaglie portate in tutte le sedi, nazionali e internazionali, dalla corrente di sinistra cui noi ci colleghiamo; battaglie che furono sintetizzate con grande chiarezza, ricordando solo alcuni testi già citati, nelle *Tesi del PCdI* sulla tattica del 1922, nelle *Tesi* proposte per la tattica dell'Internazionale sempre del 1922, nei «*Rapporti Bordiga*» sul fascismo al IV e al V congresso dell'IC del 1922 e del 1924, nelle *Tesi della sinistra* al congresso del PCdI di Lione, 1926.

E, a proposito della tesi staliniana più conosciuta del "socialismo in un solo paese", nelle *Tesi* di Lione della Sinistra comunista d'Italia nel 1926 – quando c'era ancora, sebbene lontana, la possibilità di correggere la direzione che aveva preso la centrale di Mosca e, in ogni caso, era presente la necessità di condurre una battaglia che potesse far da base alla ripresa del movimento comunista su posizioni marxiste corrette – nella parte conclusiva

---

(21) Cfr. *Tesi caratteristiche del partito*, presentate alla Riunione generale del partito a Firenze, 8-9 dicembre 1951, pubblicate nel n. 2 dei "testi del partito comunista internazionale" *In difesa della continuità del programma comunista*, edizioni il programma comunista, Firenze, giugno 1970, pp. 150, 151, 157, 158.

## Le ondate storiche dell'opportunismo

dedicata alle *Questioni russe. 1926* si può leggere:

«Deve ritenersi impossibile in un solo paese la costruzione del socialismo integrale esteso alla produzione e alla distribuzione, all'industria e all'agricoltura, deve ritenersi invece attuabile un progressivo sviluppo degli elementi socialisti nell'economia russa, ossia il fallimento del piano antirivoluzionario che conta sui fattori interni dei contadini ricchi e della nuova borghesia e piccola borghesia, e sui fattori esterni delle potenze imperialistiche. Sia che questo piano prenda la forma di una aggressione interna ed esterna, sia di un progressivo sabotaggio ed influenzamento della vita sociale e statale russa, per costringerla ad una involuzione progressiva e ad una deproletarizzazione dei suoi caratteri, è condizione fondamentale del successo la stretta collaborazione e il contributo di tutti i partiti dell'Internazionale. Si tratta soprattutto di assicurare alla Russia proletaria ed al Partito Comunista Russo il sostegno attivo ed energico dell'avanguardia proletaria soprattutto nei paesi imperialisti, non solo nel senso che vengano impediti le aggressioni e si eserciti una pressione in materia di rapporti degli Stati borghesi con la Russia, ma soprattutto perché occorre che il partito russo sia assistito nella risoluzione dei suoi problemi dai partiti fratelli, i quali non posseggono, è vero, una esperienza diretta dei problemi di governo, ma ciò malgrado contribuiranno alla risoluzione di essi apportandovi un coefficiente classista e rivoluzionario derivato direttamente dalla realtà della lotta di classe in atto nei loro paesi» (22).

È proprio il *coefficiente classista e rivoluzionario* che stava perdendo rapidamente il partito bosevico, sprofondando sempre più nell'opportunismo che, in una prima fase, insinuatosi attraverso i problemi di tattica e di organizzazione, è poi sbocciato sul piano teorico e programmatico sostenendo contro il marxismo la "costruzione del socialismo in un solo paese", perdipiù in un paese, come la Russia, capitalisticamente arretratissimo.

Forze gigantesche si sono mosse, per la vita o per la morte, sul terreno dello scontro aperto fra le classi. In questa lotta titanica, in cui masse di uomini vengono polarizzate verso obiettivi storici sconosciuti ai singoli ma noti al solo partito di classe del proletariato, le forze sociali di classe trovano i loro capi, i loro dirigenti già selezionati nelle lotte precedenti sul terreno teorico e politico. E ciò vale sia per il movimento proletario rivoluzionario che per la reazione borghese controrivoluzionaria; vale per Lenin come per Mussolini, per Stalin come per Bordiga o Trotsky. Non sono i superuomini che decidono le sorti della rivoluzione o della controrivoluzione, ma le forze sociali di classe che, nella loro permanente lotta antagonista generano le condizioni materiali perché il partito di classe, organo essenziale della rivoluzione proletaria, esprima gli elementi dirigenti più adeguati e all'altezza dei compiti storici, o perché la combinazione di molteplici fattori sfavorevoli portino a far precipitare il partito di classe, e quindi la rivoluzione, nel terreno dell'opportunismo e della controrivoluzione, piegando anche molti tra i rivoluzionari più duri e tenaci.

Le vicende storiche hanno consegnato alla Sinistra comunista d'Italia, in forza del suo passato di coerente ed intransigente battaglia teorica, politica e pratica sulla rotta del marxismo rivoluzionario, il compito di rappresentare, nella sconfitta e nella disfatta del movimento comunista internazionale, il *filo del tempo* affinché fosse possibile, in un successivo periodo storico favorevole alla lotta

rivoluzionaria del proletariato mondiale, riannodare le magnifiche esperienze rivoluzionarie degli anni Venti del secolo scorso ad una vigorosa ripresa classista e rivoluzionaria della classe proletaria internazionale. Questo compito guidò le forze che si ricollegavano alla corrente della Sinistra comunista d'Italia nei tentativi di riorganizzazione formale del partito di classe che, col 1952, dopo sei anni di «*dura opera di restauro della dottrina marxista e dell'organo rivoluzionario per eccellenza, il partito di classe*» (come scritto nel "Distingue il nostro partito", manchette ripresa da tutta la stampa di partito fin da allora), trovarono un primo traguardo nella formazione di un'organizzazione politica su basi teorico-programmatiche, politico-tattiche e organizzative definite ed omogenee, il *partito comunista internazionalista-il programma comunista*.

Questo partito, come ormai si sa, nacque dalla scissione del partito comunista internazionalista costituitosi nel 1942-43, nel quale le forze che non si riconoscevano completamente in quella dura opera di restauro della dottrina marxista e del partito di classe (iniziata attraverso il lavoro collettivo a carattere di partito che si tradusse nel *Tracciato d'impostazione*, nelle *Tesi della Sinistra*, nelle *Tesi caratteristiche* e in tutti i lavori che cadenzarono l'attività del movimento di allora, fin dal 1944, nei bilanci dinamici della controrivoluzione staliniana e della degenerazione dell'Internazionale Comunista) – in stretto collegamento con le tesi dell'Internazionale Comunista dei primi due congressi, con la fondazione del Partito Comunista d'Italia e con le battaglie della Sinistra comunista fino al 1926 e oltre –, operarono per dividersi da coloro che invece in quel lavoro si riconoscevano in pieno. Il fatto che una gran parte di questo lavoro si traducesse in tesi e materiali scritti per mano soprattutto di Amadeo Bordiga, e non solo in quel particolare periodo storico, ma per un periodo molto più lungo, non è mai stato considerato, né da Amadeo né dal partito, come il risultato di elucubrazioni personali di Amadeo Bordiga che mai cercò prestigio e leaderismo personali. Come, d'altra parte, le posizioni espresse da Onorato Damen non erano semplicemente il risultato di sue elucubrazioni personali. D'altra parte, i compagni che erano rimasti legati all'esperienza politica, alla tradizione e alle posizioni della Sinistra comunista non potevano non subire influenze e contraccolpi dalla sconfitta del movimento comunista internazionale, dalla degenerazione dell'Internazionale Comunista e dalla vittoria della controrivoluzione staliniana che non si limitò soltanto al piano ideologico e teorico ma affondò i suoi artigli su tutti gli oppositori con la repressione fisica e il terrorismo personale.

La gravità della sconfitta della rivoluzione proletaria in Europa, del potere rivoluzionario in Russia e del movimento comunista internazionale, aumentava in progressione geometrica l'influenza sulle masse proletarie del revisionismo socialdemocratico e legalitario, bloccando e collaborazionista in guerra come in pace. La vittoria del blocco di potenze cosiddette democratiche contro il blocco di potenze fasciste aumentò la presa della democrazia sulle masse e le aspettative che dalla democrazia queste si facevano – e che le forze dell'opportunismo alimentavano a piene mani. E ciò non poteva non avere ripercussioni negative anche nella riorganizzazione in partito che, finita la guerra mondiale, il gruppo di militanti di sinistra del PCd'I rimasti fedeli alle posizioni originarie del partito di

Livorno, andava ricostituendo su basi teoriche e politiche che dovevano essere ancora restaurate in perfetta linea marxista e, quindi, non ancora omogenee.

Tutte le grandi questioni teoriche, programmatiche, politiche, tattiche e organizzative che Lenin affrontò sullo sfondo di una situazione storica favorevole allo sviluppo rivoluzionario delle forze di classe, si ripresentarono in modo più drammatico alle forze della Sinistra comunista d'Italia che avevano resistito alla devastazione staliniana; si doveva risalire dall'abisso in cui era stato precipitato il proletariato e, con lui, il movimento comunista internazionale, data la politica delle alleanze fra partiti proletari e partiti borghesi, dei fronti unici, del legalitarismo, dell'unione nazionale in guerra e nella ricostruzione post-bellica ecc., in una parola della collaborazione di classe.

La falsificazione ideologica del marxismo, attraverso la tesi del socialismo in un solo paese e le tattiche frontiste e bloccarde, penetrò le grandi masse facilitando così le politiche compromissorie e transigenti verso obiettivi e rivendicazioni di segno democratico e interclassista. Nel giro di qualche anno – ci sono giorni che nella storia valgono anni, ci sono anni che valgono cinquantenni – un cedimento dopo l'altro, il potere rivoluzionario in Russia che fece *tremare il mondo* e che non fu sconfitto né dalle armate bianche controrivoluzionarie né dagli eserciti borghesi, fu sconfitto dall'opportunismo socialdemocratico e staliniano; da ciò la grande lezione che la Sinistra comunista d'Italia trasse: l'opportunismo, sotto qualsiasi veste si nasconda, va combattuto difendendo con la massima intransigenza il marxismo, la sua invarianza storica, il suo metodo d'interpretazione delle forze sociali e della storia, il suo antagonismo di principio verso ogni forma ideologica e pratica della civiltà borghese e capitalistica.

Lo stalinismo, in virtù della degenerazione in cui precipitarono l'Internazionale Comunista e il partito bolscevico che la dirigeva, trasformò il potere proletario in Russia, esercitato dal partito comunista bolscevico ed inteso come primo baluardo della rivoluzione mondiale, in potere nazionale, quindi *borghese*, a difesa dello Stato russo e dello sviluppo economico interno ai confini russi, abbandonando, e tradendo, la prospettiva internazionale e rivoluzionaria nella quale la rivoluzione proletaria in Russia si era attuata. La terza, e più terribile, ondata opportunista che colpì il movimento rivoluzionario marxista, rappresentata dalla controrivoluzione staliniana, fu talmente devastante che ancor oggi se ne riscontrano i vasti e profondi effetti negativi: il proletariato, infatti, è stato strappato a tal punto dalle sue tradizioni di lotta classista che ancor oggi fa un'enorme fatica anche soltanto a difendersi sul piano delle condizioni di vita immediate ed elementari.

La fine della seconda guerra imperialistica non ha prodotto una situazione simile al primo dopoguerra; non vi erano potenzialità rivoluzionarie neanche lontanamente simili a quelle del primo dopoguerra. Anzi, il coinvolgimento del proletariato in guerra, negli eserciti regolari e nella resistenza partigiana, a difesa della democrazia e del cosiddetto socialismo di Mosca contro il totalitarismo fascista, è stata una seconda vittoria dell'opportunismo staliniano e, quindi, della controrivoluzione borghese, poiché ha trascinato le masse proletarie non solo a sacrificarsi in guerra a difesa degli Stati borghesi, ma a continuare a sacrificarsi nel dopoguerra, in tempo di pace, per la “ri-

costruzione postbellica”, ossia per rimettere il più velocemente possibile in marcia, in tutti i paesi, belligeranti o meno, il sistema produttivo capitalistico che sta in piedi solo ed esclusivamente sfruttando sempre più intensamente il lavoro salariato.

Una parte delle forze provenienti dalla Sinistra comunista d'Italia intesero, invece, che il secondo dopoguerra avesse delle potenzialità rivoluzionarie e contarono su questo preteso presupposto “oggettivo”, sebbene non della stessa portata del primo dopoguerra, per esperire espedienti tattici, e organizzativi, come la costituzione in partito intorno semplicemente al programma politico del PCdI di Livorno '21 e al lavoro di opposizione allo stalinismo attuato dalle forze, indubbiamente disomogenee, che costituivano la Frazione di sinistra del PCdI all'estero, ma in assenza di una effettiva opera di restaurazione della dottrina marxista e di un bilancio generale della controrivoluzione staliniana. Quelle forze si riconobbero poi nelle posizioni sostenute dal gruppo che nel 1952 provocò la scissione nel partito impossessandosi anche di “battaglia comunista” e “Prometeo”. L'opera di restaurazione della dottrina marxista e di bilancio dinamico della devastante sconfitta della rivoluzione proletaria e del movimento comunista internazionale, richiedeva necessariamente la conclusione del ciclo storico controrivoluzionario che ha portato al completo fallimento della III Internazionale, e un tempo misurato in anni nei quali dedicarsi esattamente a quel compito *prioritario* affinché la ricostituzione del partito di classe avvenisse su basi teoriche, programmatiche, politiche, tattiche e organizzative coerenti col marxismo e sulla base di un effettivo bilancio dell'esperienza storica del movimento proletario internazionale e del movimento comunista internazionale.

A quest'opera, insieme a diversi compagni della Sinistra comunista durante e dopo la fine della seconda guerra mondiale, Amadeo Bordiga dedicò le sue migliori forze, in un lavoro non da solitario pensatore, ma *a carattere di partito* e non affrettandosi a “costituire” l'organizzazione di “partito”. Per Amadeo, il partito, anche se nella fase embrionale, doveva nascere su basi teoriche, politiche e tattiche omogenee e con criteri organizzativi chiaramente antidemocratici e antiburocratici; cosa che non avvenne nel 1942-43 alla costituzione frettolosa del “partito comunista internazionalista-battaglia comunista” che Amadeo criticò, accettandone in seguito l'ormai avvenuta formalizzazione per il fatto che in quella organizzazione vi erano confluite le uniche forze, pur modestissime, in grado di lavorare politicamente sul terreno antidemocratico, antipartigianesco e antistaliniano, solo terreno *fertile* per restaurare la dottrina marxista e per far da base alla ricostituzione del vero partito di classe. Per approfondire meglio questi aspetti in quella fase, e nella fase successiva, vedi «*Il Partito comunista Internazionale nel solco delle battaglie di classe della Sinistra Comunista e nel tormentato cammino della formazione del partito di classe*», vol I, nel sito di partito: [www.pcint.org](http://www.pcint.org).

---

(22) Cfr. *Progetto di tesi per il III congresso del partito comunista d'Italia presentato dalla Sinistra*, noto come *Tesi della Sinistra, Lione 1926*, pubblicate in *In difesa della continuità del programma comunista*, cit., cap. “Questioni russe”, p. 112.

# La sinistra comunista come articolo di commercio

Il crollo dell'URSS, avvenuto tra il 1989 e il 1991, alla fine di un ciclo di crisi economiche mondiali, non è coinciso, né poteva esserlo, con la ripresa della lotta di classe proletaria su ampia scala, né tantomeno con la ripresa della lotta rivoluzionaria del proletariato. La presa dell'opportunismo e del collaborazionismo interclassista sul proletariato internazionale era ancora molto forte, e lo è tuttora. Il proletariato, che pur episodicamente aveva dato prova di lottare per i propri interessi immediati con mezzi e metodi classisti – la lotta dei minatori britannici durata quasi un anno nel 1985, ad esempio, dopo lo scossone del 1980 dei moti operai in Polonia – era ancora prigioniero delle illusioni democratiche e benesseriste con le quali inutilmente cercava di combattere la demoralizzazione e la disorganizzazione in cui sindacati operai venduti al padronato e ai governi borghesi, e partiti falsamente comunisti ma impregnati fino al midollo di parlamentarismo e di ministerialismo, lo avevano precipitato da lungo tempo.

La classe dominante borghese, così, ha potuto più facilmente sostituire la menzogna del “socialismo reale” con un'altra menzogna: equiparare il crollo dell'URSS con il “crollo del comunismo”; e non ha alcuna importanza per i propagandisti del capitalismo se a Pechino il cosiddetto Partito Comunista Cinese è ancora saldamente al potere continuando a sventolare una ormai scolorita versione del “socialismo nazionale”: fa affari con tutti i paesi del mondo secondo le leggi del capitale, finanzia il debito pubblico americano ed esporta le sue merci in America e in Europa soprattutto. Il *Made in China* non risponde alle regole di una dittatura proletaria che in Cina non è mai esistita né ai tempi di Mao né in quelli del dopo-Mao, ma alle precise e dittatoriali regole del capitalismo che, ai tempi di Mao, si stava appena sviluppando soprattutto nelle vaste regioni della costa e che, oggi, è sufficientemente sviluppato da costituire una colonna portante dell'economia capitalistica mondiale ed un pilone indispensabile dell'ordine imperialistico mondiale.

Lo scombussolamento nelle file dei partiti “comunisti” legati a Mosca e di quelli legati a Pechino, e da questi foraggiati, provocato dal crollo dell'URSS, ha avuto come effetto un inevitabile declino di quei partiti e il crollo della loro “autorevolezza” in campo politico e culturale. Ciò ha in un certo senso “liberato” un campo di attività di ricerca e di elucubrazione, fino a quel tempo praticamente ghetizzato, in cui schiere di intellettuali potevano finalmente cimentarsi andando a scoprire i cosiddetti “lati oscuri” di quei partiti e dei movimenti che vi si opposero.

Non è proprio strana la coincidenza per cui, quando il controllo ideologico ed economico dei partiti “comunisti” staliniani sui ceti intellettuali ha allentato la sua morsa, lasciando più spazio alla “libertà di critica”, nuove leve di intellettuali, e intellettuali di vecchio stampo ma vissuti ai margini dei riflettori, hanno cominciato ad assaggiare un po' di gloria e di prestigio personali mettendo a frutto le proprie conoscenze, i propri contatti, le proprie ricerche al fine di emergere dalle cantine in cui si

sentivano costretti per calcare i palcoscenici di convegni, conferenze, incontri, fondazioni cercando attestati come “esperti” in questo o quel tema fino ad allora poco trattato se non rigettato del tutto. Il gusto di vedere il proprio nome e cognome come autore di articoli e libri o come relatore di interventi a convegni che trattano argomenti in cui l'intellettuale di turno può finalmente diffondere il suo “sapere”, è una cosa che ogni intellettuale vuole provare e che la società borghese alimenta promettendo che questo possa sempre avvenire un giorno o l'altro; inoltre, un'attività di questo genere, come si usa dire negli ambienti borghesi, fa *curriculum* e favorisce una potenziale carriera. C'è chi si lancia a scrivere romanzi, chi si lancia a scrivere “memorie”, elucubrazioni filosofiche e chi la “storia” di qualcuno o di qualche movimento.

Questa attività non poteva non toccare anche le vicende che riguardano una delle correnti politiche che più di altre nel mondo ha espresso continuità nell'opposizione e nella battaglia contro lo stalinismo e i partiti comunisti ufficiali: la corrente della Sinistra Comunista d'Italia.

Già in tempi più lontani vi sono stati ricercatori e “storici” che si sono occupati della Sinistra Comunista d'Italia, e di Amadeo Bordiga in particolare, essendo stato il più fecondo rappresentante della nostra corrente, e con ogni probabilità continueranno ad occuparsene, chi per esaltarne qualche aspetto personale, chi per criticarne il dogmatismo e il presunto settarismo, chi per denigrarne l'opera di restaurazione teorica e di bilancio politico della controrivoluzione staliniana, chi per mettere la sua attività “politica” contro la sua attività “teorica”. Ma qualcuno ha cominciato ad occuparsi anche dei movimenti politici che alla Sinistra comunista d'Italia si ricollegavano e si ricollegano, in particolare il Partito Comunista Internazionalista che si costituì, per l'appunto, nel 1942-43; cosa che l'utilizzo del mezzo internet ha facilitato molto.

Qui non ci riferiamo a trattazioni fatte da gruppi politici, come è stato il caso della CCI e di “battaglia comunista”, che si sono occupati del “partito comunista internazionalista” e delle forze che lo hanno animato guidati più dal loro interesse di bottega – come è naturale – che dal punto di vista dell'interesse della ripresa della lotta di classe e rivoluzionaria e della formazione del partito di classe saldamente ancorato alla teoria marxista e alla sua restaurazione oltre che ai bilanci dinamici della controrivoluzione staliniana. Qui ci riferiamo a pretese “storici” dei movimenti della sinistra comunista.

Spesso, da parte di intellettuali, “politologi” e “storici”, abbiamo ricevuto richieste di informazioni e notizie sulle vicende del partito di ieri che aveva il *programma comunista* come suo giornale. Come spesso è accaduto in passato e accade ancora, le richieste, in genere, riguardano il militante *x* piuttosto che *y*, chi formava il centro dirigente e come era organizzato il partito, chi sosteneva questa o quella posizione ecc. ecc. Come sanno molti lettori, soprattutto dopo l'uscita di alcuni libri

su Amadeo Bordiga e dopo la nascita della Fondazione Amadeo Bordiga (23), alla quale hanno aderito anche i capi del nuovo “programma comunista”, in diversi si sono dati da fare per “scoprire” i “segreti” di quello che hanno chiamato “movimento bordighista”, fra i quali alcuni, forti del fatto di aver militato o frequentato il partito per alcuni anni (ed essere entrati in possesso di materiali interni, circolari, bollettini interni, lettere, o aver intervistato vecchi compagni), si sono lanciati a scrivere pezzi di “storia” del “partito comunista internazionalista” prima rappresentato da “battaglia comunista” e poi da “il programma comunista”, attirati dal fatto che quella “storia” riguarda anche Amadeo Bordiga. Amadeo Bordiga, senza dubbio, è stato il rappresentante più coerente, nel tempo e nello spazio, della corrente della Sinistra comunista d’Italia e internazionale. Lo è stato all’epoca della formazione della sinistra marxista in Italia, del suo sviluppo fino alla fondazione del Partito Comunista d’Italia sezione dell’Internazionale Comunista e della strenua battaglia contro ogni cedimento opportunista all’interno dell’I.C. e del partito in Italia. Lo è stato in tutto il periodo, dal 1920 al 1926, in cui vi era la possibilità di condurre una lotta politica e teorica in difesa del marxismo all’interno degli organismi comunisti esistenti; lo è stato nel periodo della sconfitta del comunismo rivoluzionario e dello stravolgimento completo degli organismi comunisti, a partire dall’I.C. per finire al PCdI dal quale, nel 1930 è stato espulso perché anche la sua sola presenza di militante di base era ritenuta pericolosa. E lo è stato – dopo aver passato gli anni Trenta, durante la più alta influenza controrivoluzionaria di tipo fascista, oltre che demopopolare e di tipo staliniana, a sottrarsi alle lusinghe della notorietà del suo nome perché fosse utilizzato come calamita in una vana e confusa aggregazione politica di sinistra –, nel periodo della Seconda guerra imperialista mondiale e in quello successivo quando si erano resi possibili, senza rischiare troppo per la loro stessa vita, i contatti e le riunioni fra vecchi militanti della Sinistra del PCdI, alla ricerca di una chiarificazione complessiva dell’immane disastro teorico, politico e organizzativo subito dal partito di classe sotto i colpi convergenti della reazione borghese e dell’opportunismo stalinista.

Un militante rivoluzionario di tale statura e tempra non poteva non essere oggetto di strettissima sorveglianza da parte di tutte le forze della conservazione borghese – democratiche, fasciste od opportuniste che fossero – attivatesi per impedire al proletariato di riconoscere, in quello che Bordiga rappresentava, la guida di un possibile riscatto di classe.

E non poteva non essere oggetto di una trattazione propagandistica di segno borghese, sia per infangarne l’attività rivoluzionaria facendolo passare per spia del nazifascismo, sia per esaltarne aspetti morali e personali snaturandone però la caratteristica rivoluzionaria principale, ossia la dedizione alla rivoluzione comunista *senza chiedere mai nulla in cambio*, anzi, prendendo a calci tutti coloro che tentavano di farne un “personaggio in cerca d’autore”.

Ai comunisti rivoluzionari, per lottare sul terreno della riacquisizione del marxismo come teoria e guida della rivoluzione proletaria e comunista, servono i lavori di restaurazione della dottrina e di bilancio delle controrivoluzioni svolti collettivamente da un organismo di lotta (e non di elucubrazioni personali) che, se non è ancora il

partito potente e compatto della rivoluzione, ne abbia però le caratteristiche embrionali fondamentali; e queste, la corrente della Sinistra comunista, da cui proveniamo e a cui siamo strettamente legati da vincoli indissolubili, le ha consegnate al pugno di militanti che, insieme ad Amadeo Bordiga, ha dato vita ad un lavoro collettivo di restaurazione teorica e organizzativa di partito che si è sviluppato dal 1945 in poi attraversando un primo periodo di maturazione e di selezione nell’attività di forze disomogenee che, nel 1945, sono confluite nel “partito comunista internazionalista-battaglia comunista”, e un secondo periodo di ulteriore maturazione e selezione che, nel 1952, daranno vita al “partito comunista internazionalista-il programma comunista” (24).

E’ noto che “la storia” la scrivono di solito i “vincitori” ed è inevitabile che la storia che serve come arma di lotta classista al proletariato e ai comunisti rivoluzionari non è mai offerta in dono dalla democrazia borghese. Gli “storici”, i “politologi”, gli “esperti” in movimento operaio e, naturalmente, in “leninismo”, in “stalinismo”, in “trotskismo” o in “bordighismo”, che si danno un gran da fare per “ristabilire la verità”, per “riportare alla luce” i “lati oscuri” o svelare i “misteri” in cui sono state avvolte le vite di personaggi su cui intendono costruire il proprio prestigio personale e la propria credibilità e carriera di intellettuale, non importa se mossi da simpatie per il tale o tal altro rivoluzionario, lavorano in realtà per il nemico di classe, per la classe dominante che ha sempre utilizzato la “libertà d’opinione”, la “libertà di critica”, la “libertà di denuncia” a sostegno della *democrazia* come l’ambiente migliore in cui la “verità” – nascosta naturalmente dagli “anti-democratici” –, soprattutto quando non può mettere in difficoltà il potere e l’ordine esistente, ha finalmente la possibilità di “emergere” (25). La democrazia borghese, soprattutto in periodo impe-

---

(23) Sulla “Fondazione Amadeo Bordiga”, vedi *Costruttori e adoratori di icone inoffensive all’opera: è nata la Fondazione Amadeo Bordiga*, “il comunista” n. 71-72, settembre 2000; nello stesso numero anche l’articolo: *Amadeo Bordiga, oggetto di culto al mercato dei grandi personaggi (Il nemico di classe s’è comprato i capi del nuovo “programma comunista”)*.

(24) A questo proposito vedi il nostro lavoro, disponibile nel sito del partito, [www.pcint.org](http://www.pcint.org), intitolato: *Il Partito Comunista Internazionale nel solco delle battaglie di classe della Sinistra Comunista e nel tormentato cammino della formazione del partito di classe*, settembre 2010.

(25) Fra i novelli “storici”, uno in particolare, Sandro Saggio, ha cercato di accreditarsi come uno “specialista in bordighismo”; dopo aver aderito al nostro partito per qualche anno, ed esserne uscito su posizioni da CCI, dal 2002 al 2007 ha fatto parte del comitato scientifico della “Fondazione Amadeo Bordiga”, insieme a Maffi, Fatica, Galli, Grilli ed altri; ha pubblicato infatti due libri, per i tipi della Edizioni Colibrì, uno dedicato alla nascita del Partito comunista internazionalista-battaglia comunista (*Nè con Truman nè con Stalin, Storia del Partito comunista internazionalista 1942-1952*) e uno dedicato alla scissione del 1952 e alla formazione del Partito comunista internazionalista-il programma comunista, che poi, dal 1965, prese il nome di partito comunista in-

rialista, non ha mai aiutato il proletariato a ritrovare il suo terreno di lotta classista, anzi lo ha sistematicamente corrotto e indebolito sia economicamente, che politicamente e intellettualmente. E fa parte della politica borghese, come diceva Lenin, trasformare i rivoluzionari che in vita ha denigrato, calunniato, represso, in icone inoffensive. Inevitabilmente, anche coloro che dedicano attenzione, lavoro, studio, ricerche per far emergere, dall'oscurità in cui la cultura borghese li ha cacciati, militanti rivoluzionari che hanno dato la vita alla causa del comunismo, finiscono per esaltarne le singole "personalità" e indirizzare il ricordo di questi militanti – meglio se molto noti – nell'ambito di un sentimentalismo romantico che non obbliga né chi scrive né chi legge a dare la vita alla causa del comunismo rivoluzionario.

Ovvio che il partito di classe, pur nella sua embrionale esistenza, sarebbe sciocco se non approfittasse delle possibilità pratiche di organizzazione e di propaganda che la democrazia borghese offre, possibilità d'altra parte limitatissime; ma guai al partito che si culla sulle illusioni che la democrazia borghese crea e alimenta costantemente, illusioni in tema di "libertà" di organizzazione, di lotta, di propaganda ecc.

Il denominatore comune di tutti questi lavori, col pretesto di raccontare nascita sviluppo e morte dei diversi movimenti, è, in realtà, la personificazione in determinati protagonisti, con nome e cognome, delle posizioni politiche, teoriche o tattiche prese da quei movimenti nel corso degli avvenimenti. Questo non vuol dire che tra le notizie riportate non ve ne siano alcune di un certo interesse per coloro che si spingono ad avvicinarsi alle posizioni della Sinistra Comunista; la pubblicazione di documenti tenuti nascosti per decenni, *et pour cause*, dalla storiografia ufficiale può essere una cosa utile, se non altro per gli "addetti ai lavori", ma l'impostazione delle diverse "storie" non sfugge mai alla loro riduzione a storie personali come se Tizio o Caio o Sempronio avessero potuto modificare il corso delle cose mantenendo o cambiando la "propria" posizione.

Coloro che sono interessati veramente alla storia del movimento politico della Sinistra comunista, del Partito Comunista d'Italia e dei rapporti con l'Internazionale, possono sempre fare riferimento ai lavori del nostro partito di ieri – che molti insistono ancora a presentare come scritti d'autore e, guarda caso, l'autore più noto è Amadeo Bordiga – come ad esempio *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, la *Storia della Sinistra comunista*, ecc. (26) – che sono stati, al pari dei materiali pubblicati dal partito e dati alle stampe nei suoi diversi organi, il risultato di *lavori collettivi di partito* e che in questo senso andavano e vanno recepiti anche se molto si deve, cosa mai negata o nascosta, al contributo diretto di Amadeo Bordiga. Ed è certamente grazie al contributo fondamentale di Amadeo Bordiga che il partito ha potuto dedicare energie e tempo per «ricostruire e documentare storicamente il processo di formazione e di sviluppo di una Sinistra comunista rivoluzionaria in Italia, e in seguito la sua rilevante azione nel campo internazionale, dalle origini fino al 1926 – l'anno del Congresso di Lione e del VI Esecutivo Allargato dell'Internazionale a Mosca», come dichiarato nella premessa alla pubblicazione, a cura del partito, del primo volume della *Storia della Sinistra comunista* (27). Un lavoro di partito svolto all'insegna dell'organica distri-

buzione dei compiti e all'insegna di quanto nelle prime pagine del primo volume della *Storia della Sinistra comunista* è scritto a proposito del *Manifesto del partito comunista* di Marx ed Engels: «Esso non suppone un autore o un pensatore a cui il futuro debba attingere lumi, ma già dichiara di emanare da un ente collettivo, dichiarato **partito politico**, nato per la storica necessità degli eventi; non si lega alla storia e al compito di una sola nazionalità e di una lingua sola, ma dichiaratamente si pone su base internazionale di battaglie e di conquiste». Una Storia concepita e svolta sull'esempio – dichiarato apertamente del primo capitolo del primo volume della Storia della Sinistra comunista – «della *Storia della Socialdemocrazia tedesca* di Franz Mehring, considerato da sempre un testo ortodosso del marxismo, progettata durante la vita di Marx e seguita da Engels fin che visse come opera di stretto discepolo» (28).

---

(Continuazione della nota 25)

ternazionale (*In attesa della grande crisi 1952-1982*). In precedenza, come coautore con Arturo Peregalli, pubblicò con lo stesso editore, altri due libri: *Amadeo Bordiga, 1889-1970. Bibliografia*, e *Amadeo Bordiga: la sconfitta e gli anni oscuri*. Sempre sulla storia dei primi anni del partito comunista internazionalista, nel gennaio 2012 è uscito anche un altro libro, di Dino Erba, dal titolo *Nascita e morte di un Partito rivoluzionario. Il Partito comunista internazionalista, 1943-1952*. Anni prima già altri avevano imboccato questa strada, con l'intento di raccontare anche se parzialmente la storia dei movimenti politici in contrasto con lo stalinismo del PCI, dai comunisti libertari ai trotskisti, dagli stalinisti di sinistra ai cosiddetti bordighisti, in particolare negli anni della seconda guerra mondiale tra il 1942 e il 1945. E da quando esiste internet, e la biblioteca on line chiamata Wikipedia, anche qui, grazie a qualcuno accreditatosi come "esperto", sono presenti notizie piuttosto frammentate e spesso del tutto devianti sulla Sinistra comunista e i movimenti politici che vi si rifanno.

(26) Entrambi, come scritto nella nota introduttiva alla pubblicazione nel febbraio 1976 della *Struttura...*, sono usciti «non come "prodotto" del pensiero di uno studioso e nell'asettico isolamento di un laboratorio di analisi, ma come arma di battaglia in una lotta che era sì di ricostruzione e difesa della teoria marxista, ma che si svolgeva - come accade ad ogni episodio della lotta di partito - nel vivo di una polemica su tutti i fronti con dottrine e sottodottrine, scuole e correnti avverse, e nell'ambito di un'organizzazione - minuscola, certo, ma vigorosa per essere legata ad una tradizione secolare - di militanti. (...) Per una serie di vicende a noi estranee, è di pubblica ragione che esso fu scritto, pur fruendo di un'estesa collaborazione, da Amadeo Bordiga. Ma il punto è che nacque come lavoro di partito, sulla base della secolare dottrina di partito, in funzione esclusiva del partito, non per elucubrazione di un singolo o per gusto personale. E questo carattere deve mantenere, anche a rivendicazione dell'opera di chi non ha mai aspirato ad altro che ad essere, con tutto il meglio delle proprie forze, un militante, e a dare, senza nulla chiedere». Lo stesso concetto è anticipato nella nota introduttiva al I volume della *Storia della sinistra comunista*, pub-

# Caccia all'autore

Nel libro intitolato *Amadeo Bordiga, 1889-1970. Biografia*, di A. Peregalli e S. Saggiore (29), i curatori hanno voluto mettere all'inizio della loro Introduzione un brano estrapolato da un articolo apparso nell'ottobre 1970 su "il programma comunista" (30) in ricordo del militante Amadeo Bordiga morto poco più di due mesi prima, che di Amadeo, ricordando quanto da lui stesso sostenuto in una riunione generale di partito del 1967, riporta queste parole:

«Come il geologo affonda la sua sonda nelle viscere della terra per trarne alla superficie campioni dei vari strati onde studiarne la natura e la formazione, così il partito si serve di me e della mia memoria come di una sonda che s'immerge nella storia di oltre mezzo secolo del movimento operaio, per approfondire lo studio dei suoi errori e delle sue sconfitte, delle sue avanzate e delle sue vittorie». Ebbene, i curatori sopra citati hanno voluto in questo modo strabiliare il pubblico di intellettuali, di "politologi", di "storici" che avrebbero letto il loro libro, con una frase ad effetto; ma, avendo l'obiettivo di costruire un elenco di tutti gli scritti firmati da Amadeo o a lui ascrivibili dei quali volevano essere gli "scopritori", non si sono preoccupati minimamente di tener conto di quanto lo stesso Amadeo sosteneva circa la *proprietà intellettuale*: la peggiore tra le forme di proprietà privata. Essi si sono limitati a citare la frase in cui Amadeo parla di se stesso come una *sonda*, perché, tolta dal contesto generale, poteva essere utilizzata allo scopo di riesumare il *personaggio* che avevano interesse ad esaltare non tenendo in nessun conto che quel militante rivoluzionario si era invece dato tanto da fare per confondere le proprie forze e le proprie capacità nell'anonima, e quindi impersonale, militanza di partito.

Nello stesso articolo, infatti, poco oltre, si può leggere quanto invece gli autori citati hanno tenuto nascosto:

«Dal '45, senza sosta, con periodicità cronometrica, con tenacia impassibile, senza mai "dirlo", aveva in realtà "funzionato" da sonda, aveva frugato inesorabile nei meandri di quell'arco di tempo che va - lui testimone ed attore - dai primi lustri del secolo ai nostri giorni. (...) per oltre un ventennio aveva martellato i "chiodi" della dottrina, chiarito come e perché - sotto la disfatta della rivoluzione in Europa - fosse avvenuta la deviazione di rotta sul cammino della III Internazionale, additato la palude in cui era affondato il movimento proletario mondiale, lumeggiando i punti di approdo cui era giunta la esperienza storica della Sinistra, proclamato sempre - nonostante tutto - la certezza esaltante della vittoria finale del Comunismo.

«Lo aveva fatto e continuava a farlo nella stampa, sulle colonne del nostro giornale, in quei "Fili del tempo" così vibranti per la passione polemica. Ma in realtà il suo lavoro di scandaglio gli riusciva meglio alla presenza dei compagni. Era un lavoro stimolante: la sonda scavava scavava, portava alla superficie avanzi fossili, utili ormai solo per la dimostrazione d'essere fossili, ed eventi grandiosi, ed episodi non noti, echi di scioperi memorabili, brani di risoluzioni importanti, scorci di Congressi mondiali, punti fermi della teoria

rivoluzionaria. Le teste canute ne testimoniavano l'esattezza, le teste brune o bionde ne assimilavano la lezione. Era una elaborazione collettiva, non il prodotto di un singolo cervello, possente che fosse. Non era lui, Amadeo, che parlava: era la coscienza del partito, era la esperienza storica della Sinistra che per sua bocca si esprimeva, indicava alle nuove leve in quale abisso gli errori di rotta - a suo tempo denunciati - avevano portato, come e perché quegli errori non dovevano essere ripetuti mai più, pena la degenerazione irreversibile del partito, la rinuncia definitiva al programma».

Certo, così può parlare solo il partito marxista correttamente inteso e non si può pretendere che altri possano avere la stessa visione e difendano la critica della proprietà intellettuale che ne diede Amadeo. Quelli, della proprietà intellettuale ne hanno fatto e ne fanno un vanto.

Come ormai molti sanno, Amadeo Bordiga è sempre stato contrario alle interviste, sempre per la stessa ragione per la quale sosteneva la necessità di educare i militanti all'anonimato, ossia all'impersonale lavoro di partito, e di non dare al nemico di classe un'arma in più nella sua propaganda contro il partito di classe; la necessità di dare prova concreta della lotta contro la proprietà privata tra cui, come detto, quella "intellettuale" è la più insidiosa.

Ma nell'estate 1969, un anno prima della sua morte, Amadeo Bordiga accettò, a ben precise condizioni, di rilasciare un'intervista (31) ai curatori di un'inchiesta televisiva sulle origini e sulla vittoria del fascismo, anni che avevano visto la lotta politica della Sinistra comunista

( Continuazione delle note 26, 27, 28 )

blicato dal partito nell'autunno del 1963, in cui si sottolinea che: «Sia il testo di oggi [il primo volume della *Storia...*, NdR], che i testi di allora [dal 1912 in poi, NdR] sono anonimi: gli uni e gli altri perché da noi considerati non già come espressione di idee o di "opinioni"».

(27) Cfr. *Storia della Sinistra comunista*, premessa, autunno 1963, vol. I, edizioni "il programma comunista", Milano 1964. E' noto che questa "Storia" era argomento permanente delle riunioni generali del partito, e che vi lavorarono, oltre ad Amadeo Bordiga, molti altri compagni sia nella ricerca e nella raccolta di documenti e scritti, sia nell'ordinarli e ribatterli a macchina, e spesso leggendoli nelle stesse riunioni. Il lavoro sistematico sulla *Storia della Sinistra comunista* iniziò dalla riunione generale di Bologna del novembre 1960 e continuò in tutte le riunioni generali successive.

(28) Cfr. *Storia della Sinistra comunista*, vol. I, cit., pp. 3-4.

(29) Cfr. *Amadeo Bordiga (1889-1970). Biografia*, Edizioni Colibri, 1995.

(30) Cfr. l'articolo *Forgiatore di militanti*, in "il programma comunista", n. 17, 1 ottobre 1970.

(31) Il programma televisivo, ideato da Sergio Zavoli, si intitolò "Nascita di una dittatura" e fu trasmesso nel 1972; l'intervista ad Amadeo Bordiga serviva per esporre la posizione di un comunista di sinistra, a fronte delle

## Caccia all'autore

contro il riformismo e il centrismo, di cui in generale si sapeva ben poco, e che l'avevano portata alla fondazione del Partito comunista d'Italia e alla sua direzione nei primi anni di vita del partito. Faceva troppa gola ai curatori poter presentare nel loro servizio, per la prima volta, un'intervista ad un comunista rivoluzionario che ebbe tanto peso nella lotta politica e nell'azione del PCd'I di quegli anni, ma che per tutti gli anni successivi – dal congresso del partito del 1926 nel quale passò la linea di Gramsci e dell'Internazionale, erosa sempre più dall'opportunismo che Amadeo Bordiga stigmatizzò in un famoso articolo del 1925 (32), alla seconda guerra imperialistica mondiale – rimase scostato dall'attività di un partito formale che ormai aveva tradito la causa della rivoluzione comunista, l'aveva espulso e aveva completamente falsificato il marxismo che Lenin restaurò e difese strenuamente.

Le condizioni che Amadeo pose per l'intervista sono ricordate da uno degli intervistatori, Edek Osser, introducendola nella sua pubblicazione nella rivista "Storia Contemporanea": «Ci pose subito alcune condizioni pregiudiziali: non intendeva rispondere a domande di carattere personale, né raccontare fatti ed episodi marginali ("odio l'aneddotica", dichiarò). Prima di dire sì all'intervista televisiva pose un'altra condizione: che gli consentissimo una prova, una specie di esame - disse - per verificare la possibilità di esprimere in modo tanto sintetico il suo pensiero. Chiese quindi che gli mandassimo un questionario al quale avrebbe risposto per iscritto. Era un modo cortese, naturalmente, per fare un esame a noi, per capire cioè se le nostre domande gli avrebbero permesso di chiarire le sue posizioni di fondo. Gli mandammo un questionario di 23 domande che abbracciava il periodo 1917-1926. Bordiga ci fece sapere che non aveva obiezioni. Come era sua abitudine dettò le risposte alla moglie, che le trascrisse a mano su 49 fogli di carta a quadretti. Quelle risposte vengono qui pubblicate integralmente, insieme alle domande che servirono da stimolo alla sua memoria. L'intervista (oltre a quella diversa, che in seguito ci rilasciò davanti alla macchina da presa) è l'unica che egli abbia mai concesso ed è anche l'unico scritto destinato alla pubblicazione che egli ritenne di dover firmare. E' nota infatti la sua avversione a qualunque forma di "proprietà" intellettuale. Trattandosi però di un'intervista che, come tale, non poteva lasciare anonima, fece un'eccezione e firmò "ing. Amadeo Bordiga"».

Di tale intervista i compagni di partito non erano informati (ma sembra molto strano che il centro del partito non ne sapesse nulla, tanto più che era in contatto con Amadeo e con sua moglie per tutto il periodo della malattia, fino alla fine), nè sono stati messi al corrente successivamente se non dopo che l'intervista fu trasmessa in televisione. A quel punto, l'intervista fu "spiegata" tagliando corto, sostenendo che nelle condizioni di salute in cui era, e sottoposto ad una continua pressione anche da parte di sua moglie, aveva alla fine ceduto, pur mantenendo una dirittura morale e personale che sempre gli è stata riconosciuta. Ciò che, in ogni caso, era evidente dalle risposte che Amadeo diede alle domande scritte, era una costante linearità nelle posizioni sostenute in tutta la sua vita di militante rivoluzionario.

Era inevitabile che questa intervista ponesse un problema sulla questione dell'*anonimato* per il quale Amadeo Bordiga si era tanto battuto nel partito. In quell'intervista, in realtà, Amadeo non aggiunse nulla di più di quanto si era studiato e approfondito nelle riunioni generali di

partito dedicate alla Storia della Sinistra Comunista; è stata, di fatto, la conferma delle posizioni rivendicate e sostenute da Amadeo e dal partito fin dalla ripresa dell'attività politica dopo la seconda guerra mondiale. D'altra parte, lo stesso Amadeo, da quel che sappiamo, non ritenne di spiegare né agli intervistatori né ai compagni di partito la decisione di rilasciare quell'intervista. Gli stessi intervistatori, per bocca di Edek Osser, scrissero che era «*difficile dire perché accettò l'idea di un'intervista; probabilmente i motivi furono diversi, psicologici e politici. Al fondo, la possibilità di riconfermarsi ancora, pubblicamente, fedele alle sue originarie tesi ideologiche; il desiderio di uscire certo per l'ultima volta, dalla solitudine politica alla quale un tempo era stato costretto e che continuava a motivare con un rigore senza incertezze*» (33).

Malato, bloccato a letto e impossibilitato per più di tre anni ad una costante partecipazione all'attività di partito come in tutti gli anni precedenti, diede comunque il suo contributo attraverso lettere ai vari compagni e qualche articolo per "il programma comunista" (34). Ma sentiva che da quell'infermità non sarebbe stato facile guarire. Nel marzo del 1969, quando le sue condizioni di salute stavano migliorando, risponde ad una lettera di saluto che Umberto Terracini gli scrisse (35) all'inizio dell'anno, rinnovandogli «una vecchia e solida amicizia» che, nonostante fossero politicamente avversari, li legava. Con l'oc-

---

( Continuazione della nota 31 )

posizioni dei socialisti, socialdemocratici, cattolici e destri vari, nell'intento del solito gioco democratico di mettere a confronto le diverse "idee", le diverse "posizioni". Va detto che nella trasmissione televisiva quasi nulla di quanto sostenuto nell'intervista da Amadeo Bordiga verrà messo in onda. Ma il testo completo dell'intervista è stato poi pubblicato nella rivista "Storia Contemporanea", n. 3, settembre 1973; lo si trova anche in internet nei siti "www.quinterna.org" e della "Fondazione Amadeo Bordiga".

(32) Cfr A. Bordiga, *Il pericolo opportunistico e l'Internazionale*, "Stato Operaio", luglio 1925; poi in "Prometeo", nn. 23 e 25, ottobre/dicembre 1929; e in "il programma comunista", n. 11 del 1958.

(33) Cfr. "Storia Contemporanea", n. 3, settembre 1973, cit.

(34) Cfr. *Alleluja, tutti quanti in Vaticano* (il programma comunista n. 8 del 1966), *La classe dominante non piange sulle sciagure. Vi ha sempre vissuto e ci vivrà sopra* (il programma comunista n. 21 del 1966), *Questa friabile penisola si disintegrerà sotto l'alluvione delle "leggi speciali" vane, equivocate e sterili, se non salta prima la macchina rugginosa dello Stato capitalistico e elettorale* (il programma comunista n. 22 del 1966), *Scienza e capitale* [sulla questione spaziale] (il programma comunista n. 4 del 1967, e l'ultimo, *Nota elementare sugli studenti ed il marxismo autentico di sinistra* (il programma comunista n. 8 del 1968) con cui diede una risposta tranchant alle illusioni che stavano facendosi diversi compagni circa l'apporto del movimento studentesco alla preparazione rivoluzionaria del proletariato.

(35) Cfr. *Lettera a Umberto Terracini*, Formia, 4 marzo 1969, in A. Bordiga, *Scritti scelti*, a cura di F. Livorsi, Feltrinelli 1975.

casione Amadeo intese ribadire la posizione assunta su uno dei temi – l'economia marxista contro l'economia capitalistica – su cui aveva molto lavorato tempo addietro e in base al quale aveva previsto la grande crisi del 1975, scrivendo: «Io, attendo, in posizione sempre cocciuta e settaria che, come ho sempre preveduto, entro il 1975 giunga nel mondo la nostra rivoluzione, plurinazionale, monopartitica e monoclassista, ossia soprattutto senza la peggiore muffa interclassista: quella della gioventù così detta *studente*». Nella lettera, confida a Terracini di non voler tornare più «in quella fetida metropoli di Napoli perché spero di arrivare alla guarigione in questo clima migliore [a Formia, NdR] ed avere, da vivo, ancora tempo di ribadire quanto ho nel passato difeso». Ribadire le posizioni da sempre sostenute e difese, cocciutamente e settariamente: questa è stata sempre una delle caratteristiche di Amadeo Bordiga e che lo distinguerà anche nell'intervista dell'estate 1970, poco tempo prima di morire; e non manca di sottolineare di essere al servizio della rivoluzione scrivendogli: «Conto che il mio cervello, non certo elettronico, avrà ancora da servire a qualche cosa, non essendo del tutto astemio di scienze di tecnica e di filosofia e storia», segnalandogli il suo vecchio articolo *Gli intellettuali e il marxismo* (36) in cui sostiene che le forze sociali si muovono, anche contro poteri apparentemente invincibili, non perché spinte da pensatori e ideologi, ma da determinazioni materiali.

Nel 1966, quando dei fuoriusciti dal partito pubblicarono la *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, con tanto di nome e cognome di Amadeo (37), molti compagni sollevarono addirittura una questione di ordine legale, visto che gli articoli che compongono quel testo erano stati tutti pubblicati nel giornale di partito "il programma comunista", tanto da chiedere il sequestro delle copie che erano state messe in vendita. Ma la reazione di Amadeo fu politica, non sentimentale e tanto meno "legalitaria": se ne disinteressò e invitò i compagni a continuare il lavoro di partito e di non preoccuparsi di tali bassezze, seguendo quanto Dante scrisse nell'*Inferno*: *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa*.

Come sa chi ci segue da tempo, quel testo, come molti altri, fu pubblicato dal Partito nel 1976, accompagnato da altri due rapporti tenuti nelle Riunioni generali di partito: *Le grandi questioni storiche della rivoluzione in Russia*, e *La Russia nella grande rivoluzione e nella società contemporanea*, testi che completano in modo sufficiente la grande Questione della rivoluzione proletaria in Russia e nel mondo.

Va detto che, soprattutto dopo la morte di Amadeo Bordiga, e in particolare dal 1975, un certo interesse verso di lui e ciò che rappresentò nel movimento operaio e comunista italiano e internazionale si concretizzò in particolare in articoli di giornali e, naturalmente, anche importanti editori, come Feltrinelli, Einaudi, Editori Riuniti, Laterza ed altri, recuperando voluminose documentazioni, sfornarono libri sui "primi dieci anni del Pci, sulla "Storia del Pci" e sulla "Storia dell'Internazionale Comunista". Inevitabile che, dopo decenni di silenzio e di false notizie sulla sinistra comunista "italiana", e quando ormai il marxista ortodosso Bordiga poteva essere trasformato in una icona inoffensiva, sulla vita e su quel che rappresentò Amadeo Bordiga si cimentarono in molti. Come abbiamo ricordato sopra, anche ex compagni di partito, organizzati in piccole case editrici "politiche" ad hoc, vollero pubblicare per proprio conto *scritti di Bordiga* che poteva-

no avere un certo interesse commerciale. Dato che la maggior parte dei suoi scritti dal 1945 in avanti erano stati pubblicati, senza firma, nella stampa di partito (fino al 1952 su "Prometeo" e "battaglia comunista", poi su "il programma comunista"), dal punto di vista legale quegli scritti non potevano essere utilizzati se non dal partito stesso. Ma ogni eventuale azione legale contro coloro che non avevano il "diritto" di utilizzare commercialmente gli scritti di Amadeo avrebbe impegnato risorse organizzative e finanziarie che il partito non possedeva. D'altra parte, ogni azione legale avrebbe dovuto ribadire l'esistenza di una "proprietà intellettuale" da difendere contro cui il partito stesso, e Amadeo Bordiga per primo, aveva sempre combattuto.

Siamo nel 1975, anno in cui, secondo le previsioni fatte da Amadeo Bordiga vent'anni prima, sarebbe esplosa la prima crisi economica capitalistica a livello mondiale, che avrebbe colpito simultaneamente i grandi paesi imperialisti fornendo in questo modo l'occasione storica alla rivolta delle masse proletarie che si sarebbe potuta sviluppare nella tanto attesa rivoluzione. Previsione esatta, per quanto riguarda la crisi economica mondiale, ed esatta per quanto riguarda lo sviluppo delle lotte operaie. Siamo nel periodo in cui le agitazioni operaie si intensificano, in cui il partito sviluppa una certa attività sindacale aumentando anche lo sforzo di propaganda; e in cui si allarga un certo interesse anche per il nostro partito, proprio perché vi ha militato Amadeo Bordiga. Il fatto, perciò, che avevano iniziato a circolare scritti di Bordiga, ma presentati sempre come prodotti di un "personaggio", oltretutto scoperto di recente, ha posto il partito nella necessità di difendere l'opera teorica e politica di Amadeo Bordiga, di difendere la continuità marxista della Sinistra comunista d'Italia di cui era stato il maggior rappresentante, e di difendere il contributo che Amadeo Bordiga diede al partito ricostituito dopo la seconda guerra mondiale come un contributo da militante di partito, e quindi della rivoluzione e del comunismo rivoluzionario, senza mai chiedere nulla in cambio. Da questo punto di vista, il militante Bordiga, come i militanti Trotsky o Lenin, andavano difesi anche come uomini che avevano dato la vita per la rivoluzione comunista, riconoscendo le loro capacità e la loro opera non per incensarli o per trasformarli in "personaggi storici", ma per riconoscerli come le più alte espressioni del movimento comunista rivoluzionario a livello internazionale.

E' con questo obiettivo che il partito, nel 1976, decise di costituire una casa editrice parallela e interamente controllata, la Edizioni Iskra, col progetto di pubblicare gli scritti di esponenti del marxismo rivoluzionario, quindi non solo di Amadeo Bordiga, ma anche di Trotsky, Bucharin, Plechanov, Kautsky, Bebel, Engels, Lafargue ecc. con l'intento di riportare alla luce scritti dimenticati, sepolti o introvabili e di diffonderli in quanto parti integranti di un'unica battaglia non solo dottrinale ma socia-

(36) *Gli intellettuali e il marxismo*, fa parte della serie di articoli "Sul filo del tempo", pubblicato nel n. 18, 4-11 maggio 1949 su "battaglia comunista"; presente nel sito [www.pcint.org](http://www.pcint.org), sezione Fili del tempo (1949-1955).

(37) Si tratta delle Edizioni Contra, con prefazione di Giorgio Galli, 2 voll., Milano 1966, edizione oltretutto non completa e contenente diversi errori.

le e classista, facilitando attraverso la via "commerciale" la loro diffusione nelle librerie. Dopo tanti anni in cui, nel partito, si era radicata l'abitudine a considerare l'*anonimato* come una caratteristica specifica del nostro movimento, come un atteggiamento pratico a dimostrazione che la produzione di tesi, articoli, scritti, rapporti, dichiarazioni e qualsiasi altro atto pubblico andavano considerati come atti collettivi, "di partito" e perciò impersonali, dunque anonimi – e ciò riguardava Amadeo Bordiga come qualsiasi altro compagno – ora, questa decisione, poteva apparire come un rinnegamento di quella nostra caratteristica, facendo deviare l'organizzazione verso una concezione del partito del tutto borghese nella quale assumeva importanza il nome e cognome di chi sosteneva una certa posizione o la posizione contraria, assumendo in questo modo «un atteggiamento reverenziale per il capo in quanto capo», dando l'avvio nello stesso tempo «all'utilizzo del nome in funzione propagandistica» (38).

In una circolare di partito del luglio 1976, si ufficializzava quanto anticipato in alcune riunioni precedenti, e cioè la costituzione delle Edizioni Iskra, iniziativa che veniva motivata così:

*«è prevista la pubblicazione da parte dell'Iskra edizioni di testi apparsi nel "Programma comunista" in forma anonima ma qui attribuiti ad Amadeo Bordiga; l'obiettivo che si persegue non è quello banale di rendere più appetibile per il lettore comune l'acquisto del volume, bensì quello di mettere finalmente argine, nei limiti delle nostre forze, alle ignobili speculazioni politiche che vengono ripetutamente attuate presentando scritti analoghi in una luce (nell'ipotesi più benigna) distorta, e di rivendicare il ruolo che nel movimento comunista ha avuto la sua opera non di pensatore solitario o di geniale interprete del marxismo ma di militante, collocandolo perciò nel quadro del movimento al quale egli ha dedicato tutta la sua esistenza come forza individuale sintetizzatrice di forze collettive e impersonali.*

*«Il concetto al quale noi fermamente aderiamo, dell'opera del partito come opera collettiva e non personale – concetto che rende imperativa la pubblicazione sotto forma anonima degli scritti apparsi o che appaiono sul giornale nel vivo della nostra battaglia su tutti i fronti – non contraddice all'altro concetto, da noi sempre sostenuto (p. es. in Lenin nel cammino della rivoluzione o, per rifarci a un testo non "nostro", ma da noi più volte citato e suggerito come corretta esposizione marxista della questione, in La funzione della personalità nella storia, di Plechanov), sul ruolo dell'individuo in seno al partito e nelle lotte di classe del proletariato; ruolo che, nel caso di Amadeo, ha assunto un rilievo funzionalmente analogo a quello dei grandi maestri della dottrina marxista. L'obiezione che l'indicazione del nome e cognome per alcuni testi urti con la nostra tradizionale rivendicazione dell'anonimato non può non cadere di fronte al fatto, di cui il marxismo stesso dà la giustificazione teorica, che il movimento operaio comunista in una fase cruciale è legato in modo indissolubile alle battaglie sostenute da Amadeo come figura fisica materializzante esigenze e aspirazioni tuttavia non "personali", e che è nostro dovere difendere questo suo grandioso apporto di militante contro l'assalto concentrico delle ideologie borghesi e opportuniste con la stessa fermezza con cui difendiamo i principi di cui egli è stato*

*il veicolo – e un veicolo, in una certa fase storica, indispensabile».*

Vi si ribadisce, quindi, che: *«La continuità del movimento operaio in genere, e più particolarmente del partito non è un fatto ideale; è un fatto materiale ed anche fisico o, come abbiamo mille volte ripetuto, il portato di generazioni che si susseguono nel trasmettere al futuro il vivente patrimonio non solo della dottrina marxista, ma delle grandi battaglie di classe; il portato, all'interno di ciascuna di queste generazioni, dei combattenti che la storia ha reso protagonisti di eventi determinanti. E' per questo che noi, senza contraddire i principi fondamentali del marxismo sul modo di considerare le forze agenti nella storia, abbiamo il diritto di parlare di Marx, di Engels, di Lenin, di Trotsky ecc., e per la stessa ragione di Bordiga, sempre a condizione di non elevarli a entità sovrumane, a eroi, genii o demiurghi, e di vederli (e ripresentarli alla visione delle nuove leve proletarie) nella loro giusta luce di combattenti di una causa alla quale l'individuo ha totalmente subordinato se stesso. Le due tesi dell'impersonalità dell'opera di partito e della funzione dell'individuo in essa, sono entrambi tesi di partito; e se le esigenze della ricostruzione del movimento comunista su basi solide dopo lo sconquasso della controrivoluzione ha imposto di mettere in prevalenza l'accento sulla prima, non v'è testo di partito che abbia taciuto la seconda: e se sono legate da un rapporto dialettico che solo il marxismo può stabilire e che noi come marxisti dobbiamo conservare. E' la storia stessa, d'altra parte, ad operare la selezione degli individui che possono a buon diritto considerarsi come punto di cristallizzazione, e quindi di riferimento, del movimento operaio, ed è ovvio che solo ad essi si può applicare il criterio di un abbandono dell'anonimato nei limiti già detti» (39).*

La Edizioni Iskra pubblicherà diversi volumi fino al 1982 (40), anno in cui interromperà la sua produzione a causa della crisi generale che colpì il partito. Successivamente, nel 1979, sulla traccia delle Edizioni Iskra, si

---

(38) Cfr. Amadeo Bordiga militante rivoluzionario non pensatore solitario, "il programma comunista" n. 16, 28 agosto 1975.

(39) Si tratta della Circolare del 14 luglio 1976, Archivio di partito; pubblicata anche nel libro di Saggioro, *In attesa della grande crisi*, cit.

(40) Per i tipi della Edizioni Iskra, tra il 1976 e il 1982, uscirono due diverse collane ("Sul filo del tempo" e "Documentaria"). Nella prima: *I fattori di razza e nazione nella teoria marxista, Economia marxista ed economia controrivoluzionaria, Drammi gialli e sinistri della moderna decadenza sociale, Mai la merce sfamerà l'uomo, Proprietà e capitale* di A. Bordiga; *Contributi alla storia del materialismo. Hobach, Helvétius, Marx* di G.V. Plechanov; *Lettere di Engels sul materialismo storico (1889-1895)* di F. Engels. Nella seconda: *Relazione del Partito comunista d'Italia al IV congresso dell'IC, 1922, Scritti e discorsi sulla rivoluzione in Cina, 1927* di Trotsky, Zinoviev, Vujovic, *La storia di Big Bill* di W.D. Haywood, *Ottobre 1917: Dalla dittatura dell'imperialismo alla dittatura del proletariato* di Bucharin e

costititi anche in Francia un'editrice simile, la Editions Prométhée che pubblicò *Facteurs de race et nations dans la théorie marxiste* (traduzione in francese del testo italiano), di A. Bordiga; l'anno dopo uscì con *Terrorisme et communisme*, di L. Trotsky, ripreso dalla traduzione in francese del 1920 a cura delle Editions de l'Internationale Communiste, e raffrontato con l'originale in russo; testo che è stato poi tradotto in italiano e pubblicato da parte nostra nel 2010 nella collana "Testi del marxismo rivoluzionario" (vedi il sito di partito [www.pcint.org](http://www.pcint.org)). La Editions Prométhée aveva anche annunciato la successiva pubblicazione, sempre di Bordiga, del *Dialogue avec Stalin*, che però, a causa della crisi del partito del 1982, non vide la luce.

Nel 1995 nasce la Fondazione Amadeo Bordiga. Antonietta De Meo, dopo la morte del marito Amadeo Bordiga, resistette per molto tempo alle pressioni di editori, studiosi, ex militanti del partito interessati a mettere le mani nelle carte, nelle lettere, dei materiali che Amadeo aveva negli anni raccolto e che teneva nella sua casa di Formia dove passò gli ultimi anni della sua vita. Ma non resistette all'idea di costituire un'istituzione che avesse il compito di far conoscere quella che fu chiamata a suo tempo l'*opera omnia* di Bordiga; va detto che questo progetto trovò l'appoggio di Bruno Maffi (41) che si impegnò direttamente, insieme anche ad altri ex compagni del partito, alla costituzione e all'attività della Fondazione Amadeo Bordiga (42), diventandone presidente fino alla sua scomparsa nel 2003. Costituitasi formalmente nel 1995, con sede nella casa di Formia, col compito di «valorizzare la figura di Amadeo Bordiga», come scritto nel suo statuto, questa Fondazione è stata riconosciuta ufficialmente nel 1998 e nel maggio 2000 è stata presentata pubblicamente, presente il sindaco di Formia. E così, il militante rivoluzionario, in vita vituperato, denigrato, calunniato e combattuto non solo dal Pci in via di stalinizzazione e poi stalinizzato definitivamente, ma anche dall'intero clan intellettuale e politico soggiogato dallo stalinismo e dal post-stalinismo, fu trasformato ufficialmente in icona inoffensiva, oggetto di studio, di convegni, di dibattiti, di borse di studio. La sua militanza quotidiana da intransigente e coerente comunista rivoluzionario fu trasformata in un romanzo dolcistrato del "personaggio". D'altra parte, come disse Lenin, è la sorte che la classe dominante borghese, attraverso i suoi portavoce intellettuali vestiti da operai e da "comunisti", riserva a tutti i grandi rivoluzionari. La cosa perciò non ci colse impreparati, anche perché erano anni, dal 1964-65, che, dai Cortesi ai Berti, dai Merli ai Livorsi, dalla De Clementi agli Spriano e ai Galli, l'attività di Amadeo Bordiga – dimenticata e seppellita per tutto quel che riguardava gli anni dal 1912 al 1926, gli anni del fascismo e gli anni del secondo dopoguerra, cioè gli anni della formazione e dell'affermazione della sinistra marxista in Italia, della lotta contro il fascismo e contro la democrazia, dei grandi dibattiti internazionali, come gli anni della restaurazione teorica e programmatica del marxismo e della tormentata formazione dell'organo-partito – veniva pian piano "riscoperta" impacchettandola come espressione del suo "pensiero" e consegnarla così all'operazione di svuotamento del vitale lavoro collettivo e impersonale svolto da Amadeo Bordiga fino alla fine dei suoi giorni, al pari, del resto, di tutti i compagni che, anche se solo per un tratto della loro vita, condivisero lo stesso lavoro collettivo e impersonale.

La cosiddetta "opera omnia" fu iniziata, nel 1996, da un editore di Genova, "Graphos" (43), che si pose il compito di rintracciare gli scritti di Amadeo Bordiga, dal 1911 al 1926, sia sui giornali socialisti più noti (e già la *Storia della Sinistra comunista* edita dal partito ne aveva raccolti parecchi) che su altre testate poco conosciute.

Era inevitabile, d'altra parte, che interessarsi di Amadeo Bordiga voleva dire non solo approfondire la conoscenza della sua partecipazione e del suo contributo alla fondazione del Partito Comunista d'Italia nel gennaio 1921 e alla sua direzione fino al 1923 quando venne arrestato, alla corrente di sinistra comunista di cui era capo, e la sua tensione costante verso lo sviluppo del movimento comunista internazionale che, nel 1926, subì una tragica interruzione a causa della degenerazione rappresentata dallo stalinismo, ma anche scoprire l'esistenza e l'attività del Partito Comunista Internazionale (dal 1952 al 1964, "internazionalista") di cui fece parte fino alla morte. Con la *Storia della sinistra comunista*, il partito aveva iniziato a rimettere a posto i fatti storici, le posizio-

---

(Continuazione della nota 40)

Trotsky. Esiste una casa editrice sarda che porta lo stesso nome, Edizioni Iskra, fondata nel 2000 a Ghilarza, in provincia di Cagliari, con l'intento di "recuperare e valorizzare le risorse del territorio in ambito locale, regionale ma anche nazionale, con la pubblicazione di libri che spaziano dall'archeologia all'ambiente, dalle tradizioni popolari alla lingua sarda, dalla traduzione di libri in ambito accademico alla riedizione di libri non più reperibili in commercio"; ovviamente non ha nulla a che vedere con la "vecchia Iskra" citata sopra.

(41) A proposito di Bruno Maffi, e della sua parabola che nel 1952, nella scissione che divise in due gruppi il partito, fondando "il programma comunista", lo trovò sulle posizioni di Amadeo Bordiga, difese ininterrottamente fino alla grande crisi del 1982 i cui effetti lo portarono ad agire come agì il gruppo di Damen nel 1952 contro il partito, vedi l'articolo *Il vecchio Bruno Maffi se n'è andato*, scritto all'interno del lungo lavoro sui "Materiali per il bilancio delle crisi di partito", ne "il comunista" n. 87-88, ottobre 2003.

(42) Cfr. *Costruttori e adoratori di icone inoffensive all'opera: è nata la Fondazione Amadeo Bordiga*, in "il comunista" n. 71-72, settembre 2000.

(43) Graphos edizioni è nata nel 1993 come associazione culturale che si diede lo scopo di diffondere scritti, studi, saggi, documenti sulla "società contemporanea nelle sue diverse manifestazioni, economiche, politiche, culturali o artistiche", come scritto nel suo Statuto. Tra le diverse iniziative, ha messo in campo il progetto di pubblicare, in 9 volumi, tutti gli scritti di Amadeo Bordiga, dal 1911 al 1926 – ossia dall'inizio dell'attività politica nel Psi di Bordiga fino alla più alta espressione della battaglia di classe per la rivoluzione comunista e contro l'opportunismo, non solo di tipo stalinista, che stava precipitando l'Internazionale Comunista nella sua trasformazione da vetta storica del movimento comunista mondiale a strumento della controrivoluzione con la teoria del "socialismo in un paese solo" del 1926 – di cui pubblicò i primi due volumi, nel 1996 e nel 1998. Il progetto fu in seguito ripreso direttamente dalla Fondazione Amadeo Bordiga che, ad oggi, ha pubblicato dal terzo all'ottavo volume.

ni teoriche e politiche e le diverse correnti che si affrontarono nel primo quarto di secolo del Novecento, combattendo tutte le falsità che la storiografia ufficiale, non solo “piccista” e stalinista, aveva diffuso a piene mani per decenni. Che Amadeo Bordiga non si fosse ritirato a vita privata, da sconfitto però orgoglioso del suo passato, come lo dipinsero per molto tempo, ma che avesse ripreso il suo “posto di combattimento” in una attività non da “pensatore solitario”, ma da militante a tutti gli effetti, una volta che un’attività a carattere di partito aveva potuto riorganizzarsi verso la fine della seconda guerra imperialista, lo si sapeva davvero in pochi. Ma questo lavoro assolutamente minoritario – che molti gazzettieri o presunti storici del movimento comunista vollero definire *minoritarismo*, come fosse stata una “scelta” individuale – non era che il passaggio materiale e necessario per riagganciare il filo del tempo storico spezzato dalla controrivoluzione e dedicarsi al vitale bilancio della controrivoluzione, oltre che della rivoluzione, partendo dalla restaurazione della dottrina marxista. Pas-

saggio che già toccò a Lenin, nei primi quindici anni del Novecento, ma su uno sfondo storico e sociale ben più favorevole allo sviluppo del movimento operaio e comunista, nonostante il fallimento della Seconda Internazionale e la morsa di molteplici varianti dell’opportunismo riformista. Lenin e la linea più coerente del bolscevismo che trionfò nella rivoluzione d’Ottobre 1917 e nella costituzione dell’Internazionale Comunista, trovò oggettivamente proprio nell’intransigente sinistra marxista d’Italia, rappresentata dal “Soviet”, da Amadeo Bordiga e dal compatto gruppo dirigente dei primi anni del Partito Comunista d’Italia, la corrente politica che più di ogni altra – tedesca, olandese o, successivamente, trotskista – riuscì a difendere i capisaldi del marxismo e a lavorare per la restaurazione della teoria marxista e la formazione del partito di classe come organo della lotta rivoluzionaria, della rivoluzione comunista e della dittatura proletaria nella prospettiva di una sicura ripresa del movimento proletario rivoluzionario, per quanto questa prospettiva fosse lontana nel tempo.

# Proprietà intellettuale contro militanza rivoluzionaria

Al Partito comunista internazionale, Saggiolo, con il contributo di Peregalli, con cui aveva già collaborato per la citata Bibliografia, e di altri, volle dedicare un suo lavoro. Ovviamente hanno fatto ricerche, interviste a vecchi compagni di partito, consultato documenti, lettere, articoli; Saggiolo, avendo anche per un breve periodo militato nelle file del Partito, a Schio, ebbe occasione di conoscere da vicino Riccardo Salvador, un vecchio compagno che aderì al Partito Comunista d’Italia nel 1923 e che proseguì la sua militanza nel Partito comunista internazionalista già dal 1945 e poi, dopo la scissione del 1952, nel troncone che si organizzò intorno al giornale “il programma comunista”, dal quale l’intera sezione di Schio, da lui capitanata, si staccò nel settembre 1982 – un mese prima della crisi generale del partito – per organizzarsi in modo autonomo, e alquanto bizzarro, come “Partito comunista internazionale-Sezione di Schio” (44). Il loro progetto di scrivere una “storia” degli *internazionalisti* – come venivano identificati i compagni della Sinistra comunista fin dai tempi della Frazione del PCdI all’estero e, soprattutto, dalla seconda guerra imperialistica mondiale in poi – partiva dalla voglia di scoprire il peso reale che ebbe Amadeo Bordiga non tanto nella formazione della corrente di sinistra del PSI e nella fondazione e nella direzione del PCd’Italia dal 1921 al 1923 (cosa di cui si stava occupando il partito attraverso la Storia della Sinistra comunista), quanto di quel periodo che Saggiolo e Peregalli chiamarono “gli anni oscuri” (1926-1945) in cui, di Amadeo Bordiga, soprattutto per la sua storica ritrosia a parlare di sé, oltre al fatto di aver passato molti anni al confino e sotto stretta sorveglianza da parte della polizia politica fascista, si sapeva ben poco (45).

Ma, come dirà Amadeo, in uno degli incontri tra compagni, in preparazione dei rapporti alle riunioni generali di

partito, non era necessario sapere niente di più che la sua costante preoccupazione di non farsi trascinare nei giochi politici che usassero, anche inconsapevolmente, il suo nome come catalizzatore per rafforzare gruppi di compagni che, opponendosi all’avanzare dell’opportunismo stalinista e, soprattutto, alla pressione disciplinare imposta ai partiti dalla direzione dell’Internazionale, volevano, come Korsch, organizzarsi come opposizione “internazionale”; o come “garante” della continuità della Sinistra comunista d’Italia per il gruppo di compagni che all’estero si erano organizzati nella Frazione di sinistra del PCdI. Secondo Amadeo, la priorità per i comunisti rivoluzionari che mantenevano le posizioni classiche marxiste ribadite nei primi due congressi dell’I.C., oltre che in tutti i rapporti e le tesi della Sinistra comunista dal 1921 al 1926, doveva essere quella di dedicare le proprie forze al bilancio generale non solo della rivoluzione in Russia, ma soprattutto della controrivoluzione, innescata dalla lenta ma inesorabile degenerazione dell’Internazionale Comunista e del partito bolscevico. Questo bilancio, come Amadeo Bordiga scriverà a Karl Korsch – rispondendo alla proposta di costituire una frazione di sinistra nell’I.C. già nel 1926, subito dopo la conclusione dell’Esecutivo Allargato in cui si evidenziò la netta separazione delle posizioni della Sinistra comunista da quelle ormai stalinizzate – doveva tener conto della reale situazione in cui si trovavano le

---

(44) A tal proposito cfr. *Ricordando un compagno della vecchia guardia, Riccardo Salvador*, “il comunista” n. 39, nov. 1993-febb. 1994.

(45) Cfr. Peregalli-Saggiolo, *Amadeo Bordiga. La sconfitta e gli anni oscuri (1926-1945)*, Colibrì 1998.

diverse correnti esistenti nei partiti dell'Internazionale: «Data la politica di compressione e di provocazione dei dirigenti della Internazionale e delle sue sezioni, ogni organizzazione di gruppi nazionali ed internazionali contro la deviazione a destra presenta dei pericoli scissionistici. Non bisogna volere la scissione dei partiti e della Internazionale. Bisogna lasciare compiere l'esperienza della disciplina artificiosa e meccanica col seguirli nei suoi assurdi di procedura fino a che sarà possibile, senza mai rinunciare alle posizioni di critica ideologica e politica e senza mai solidarizzare con l'indirizzo prevalente. (...) La situazione oggettiva ed esterna è ancora tale, che non solo in Russia essere cacciati fuori dai quadri del Comintern significa avere possibilità di modificare il corso della lotta della classe operaia ancora minori di quelle che si hanno nell'interno dei partiti». E ancora: «Con ogni mezzo che non esclude il diritto di vivere nel partito deve essere denunciato l'indirizzo prevalente come conducente all'opportunismo e come contrastante con la fedeltà ai principi programmatici dell'Internazionale, che anche gruppi diversi da noi possono avere il diritto di difendere a condizione che si pongano il quesito di ricercare le deficienze iniziali – non teoretiche, ma attiche, organizzative, disciplinari che hanno fatto la Terza Internazionale ancora suscettibile di pericoli degenerativi» (46). Dunque, non era il tempo di provocare la scissione nell'Internazionale, tanto più che le diverse correnti di opposizione esprimevano posizioni ancora troppo discordanti tra di loro, sia sulla valutazione della rivoluzione del 1917 in Russia, sia sulle tattiche e sulla politica internazionale perseguita «da tutta la "vecchia guardia leninista" insieme» (47).

Come risulta da tutte le conversazioni tenute con vecchi compagni di partito tra il 1943 e il 1945 e da tutta la produzione di tesi, posizioni, articoli, di Amadeo Bordiga dal 1945 in poi non come "pensatore solitario", ma come comunista rivoluzionario, dedito sì al bilancio della rivoluzione russa e della controrivoluzione, ma in quanto militante della corrente di Sinistra comunista mai rinnegata e, alla quale, diversi altri compagni del '21 si tenevano strettamente collegati per resistere meglio alla pressione dello stalinismo. Come ribadirà fin dalla lettera a Korsch, «noi miriamo alla costruzione di una linea di sinistra veramente generale e non occasionale, che si ricollega a sé stessa attraverso fasi e sviluppi di situazioni distanti nel tempo e diverse, fronteggiandole tutte sul buon terreno rivoluzionario, non certo ignorandone i caratteri distintivi oggettivi» (48). E su questa prospettiva ritroveremo Amadeo Bordiga nel 1943-45, quando a Formia, a Napoli e a Roma alcuni vecchi compagni di partito (Girone, Villone, Tarsia, Natangelo, La Camera, O. Terzani ecc.) ripresero contatto con lui. Ma, nonostante la mancata "attività politica" di Bordiga, per tutto il periodo che dal 1927 al 1944-45, né il comando alleato, né la polizia politica, né il PCI stalin-togliattiano si dimenticarono di lui. Alle accuse di collaborazione col fascismo e di "tradimento" della "Russia socialista" – Bordiga si augurava che nella guerra vincessero l'asse nazifascista perché questa vittoria militare avrebbe, in realtà, indebolito la saldezza capitalistica che trovava i suoi perni negli Usa, nell'Inghilterra, nella Francia e, quindi, a fronte di una ripresa della lotta di classe proletaria avrebbe favorito la sua acutizzazione e il suo ampliamento internazionale – facevano da contraltare le offerte di denaro degli alleati e di accasamento "politico" dei socialisti di Nenni; inutile dire che Bordiga rifiu-

tò qualsiasi offerta, come d'altra parte non poterono che documentare i vari ricercatori e studiosi dei famosi "anni oscuri", a dimostrazione, al contrario, di un atteggiamento personale limpido e estremamente coerente con le sue posizioni politiche antiborghesi, anticapitalistiche, antidemocratiche, anti-individualiste, antireligiose, perciò antipportuniste e, quindi, antistaliniste.

Ma torniamo al libro di Saggio con cui ha iniziato la sua "storia" del "partito comunista internazionalista" (1942-1952), da titolo *Nè con Truman né con Stalin* (49). Nella premessa l'autore ci tiene a mettere in evidenza che al movimento della Sinistra comunista – che, come quasi tutti, continua a chiamare "italiana", ma che noi preferiamo chiamare "d'Italia" proprio per la sua origine internazionalista e internazionale e per la stessa ragione per cui il Partito Comunista del 1921 si è chiamato *d'Italia*, e non *italiano*, perché *sezione* dell'Internazionale Comunista e ad essa disciplinato – finora non è mai stata dedicata dalla storiografia ufficiale (Spriano sopra tutti) se non la versione staliniana della sua "storia" degenerata. In realtà, come ricordato sopra, è stato grazie al lavoro collettivo di partito, contro tutte le falsificazioni prodotte dalla storiografia ufficiale, che ha visto finalmente la luce la vera *Storia della Sinistra comunista*, i cui volumi I e I bis, «dalle origini fino al 1919 in Italia», uscirono (1964 e 1966) quando ancora era vivo Amadeo Bordiga; il II volume, dal 1919 al 1920 (dal congresso di Bologna del PSI al II congresso dell'I.C.) – sempre sulla base dei rapporti tenuti alle riunioni generali – uscì nel 1972, mentre il III volume, dal 1920 al 1921 (dal II al III congresso dell'I.C.), uscì nel 1986, sempre sulla base dei rapporti tenuti nelle riunioni generali degli anni precedenti alla crisi esplosiva del partito (questa volta a cura del gruppo che si riorganizzò intorno alla vecchia testata del partito vantata in tribunale come una "proprietà commerciale"); i successivi IV e V volume (dal luglio 1921 al maggio 1922 il primo, pubblicato nel 1997, e dal maggio 1922 al febbraio 1923 il secondo, pubblicato nel 2017), sempre a cura del nuovo "programma comunista", sono stati dedicati soprattutto ad una raccolta di «articoli, documenti, lettere, manifesti prodotti soprattutto dal PCd'I e in parte dall'IC e da altri partiti comunisti europei» (50), collocandoli più o meno sinteticamente negli avvenimenti che si susseguivano rapida-

(46) Cfr. *Lettera di Amadeo Bordiga a Kark Korsch*, Napoli 28 ottobre 1926, punto 3.; in "Prometeo" organo della Frazione del PCdI all'estero, 1928; in "il programma comunista" n.21 del 1971 nell'articolo *La sinistra di fronte all'antistalinismo immediatista*"; in *Programme communiste*, n. 68, ott.-déc. 1975, *La crise de 1926 dans le P.C. russe et l'Internationale*; in A. Bordiga, *Scritti scelti*, Feltrinelli 1975; in *Korsch e i comunisti italiani*, di D. Montaldi, Savelli 1975; in "Quaderni del Programma Comunista", n. 4, aprile 1980, *La crisi del 1926 nel Partito e nell'Internazionale*.

(47) *Ibidem*.

(48) *Ibidem*.

(49) Cfr. S. Saggio, *Nè con Truman, né con Stalin. Storia del Partito Comunista Internazionalista (1942-1952)*, Edizioni Colibri, 2010.

(50) Il IV volume della *Storia della Sinistra comunista*, pubblicato nel 1997, è dedicato al periodo luglio 1921-

## Proprietà intellettuale contro militanza rivoluzionaria

mente e densi di grandi scontri e grandi contraddizioni, lasciando a quei materiali il compito di spiegare il quadro degli avvenimenti.

E' chiaro che un lavoro di questo genere poteva essere portato avanti soltanto come lavoro collettivo a carattere di partito e, aldilà delle differenze sostanziali di ordine politico e dell'opposta concezione del partito di classe che ci hanno separato e ci separano dal gruppo del nuovo "programma comunista", va riconosciuto lo sforzo di aver proseguito la *Storia della Sinistra comunista* se non altro come raccolta di materiali che sono rimasti, e sono ancora, praticamente sconosciuti.

Altro è invece l'obiettivo di intellettuali e "storici" che si proclamano "marxisti", mossi ad interessarsi alle battaglie fatte dalla corrente della Sinistra comunista d'Italia in quegli anni così cruciali e decisivi per la storia del movimento comunista internazionale – come sono stati gli anni Venti almeno fino al 1927 cinese – e per la stessa *rinascita* futura del partito di classe. A questi "storici", molto impegnati sul comodo fronte della diatriba intellettuale, interessano argomenti che hanno il sapore della "scoperta", della "novità" e che perciò possono diventare "d'attualità", sui quali discutere di ragioni e di torti, di debolezze e di punti di forza, di ingenuità e di astuzie del tale o tal altro "personaggio". Non si può negare che alcuni di loro abbiano svolto il lavoro di ricerca con costanza e determinazione, mossi anche da una simpatia verso il personaggio, o i personaggi, oggetto della loro ricerca. Ma questa "simpatia", quand'anche ci fosse stata o ci fosse ancora, non va mai oltre il limite del proprio *prestigio* personale, da nutrire a piene mani pescando nomi di persone, fatti e luoghi da battaglie, lavori, sforzi, scontri, rischi che hanno fatto o passato *altri*, meglio se morti o sufficientemente vecchi e logorati dalle battaglie sostenute, ai quali strappare memorie, lettere, documenti e notizie su cui costruire la propria "fama".

Amadeo Bordiga come *personaggio*: è stato questo il loro interesse; seguendo la sua vita personale, come quella di altri personaggi con cui egli ha condiviso posizioni o è entrato in contrasto, pensavano di poter svelare chissà quali misteri illuminando un uomo che si era messo volontariamente in ombra.

Ciò che molti non hanno compreso, purtroppo anche all'interno del partito in cui Amadeo militò fino alla morte, è che gli uomini, i personaggi, i capi non possono influire in nulla sulle situazioni perché sono i fatti sociali, sono le situazioni determinate dalla lotta fra le classi, dal loro sviluppo e dalle loro contraddizioni, che trovano gli uomini che meglio di altri rappresentano la realtà e il corso oggettivo della lotta fra le classi: le condizioni sociali, le condizioni storiche devono maturare e allora emergono gli uomini, i capi, le forze che costituiscono il partito di classe, il partito formale che potrà diventare forte e compatto alla condizione di avere basi teoriche, programmatiche e politiche solidamente ancorate alla dottrina marxista e alle lezioni delle controrivoluzioni.

Le situazioni cambiano perché il rapporto di forze fra le classi cambia e, quindi, cambiano gli uomini; gli uomini non cambiano le situazioni. Questa visione è appartenuta sempre ad Amadeo, nei periodi di maggior vigore classista e di ascesa rivoluzionaria come nei periodi di indietreggiamento della lotta di classe, di sconfitta e di controrivoluzione. Da questa visione si è fatto guidare nel rifiutare di mettere a repentaglio la vita dei compagni che avevano preparato la sua fuga all'estero durante il confino

fascista, rimanendo confinato e supersorvegliato, convinto che, data la profondità della sconfitta del movimento comunista internazionale e la sua durata nel tempo, bisognava appartarsi e attendere che la situazione generale si modificasse. Qualsiasi attività politica organizzata avesse svolto nei cosiddetti "anni oscuri", per il fatto di essere stato a capo del PCdI e di aver avuto un seguito tra i militanti del PCdI, avrebbe comunque illuso se stesso e le forze che lo avrebbero seguito nel credere che la loro attività – oltretutto limitata inevitabilmente in ambiti molto ristretti – avrebbe avuto il potere di fermare o attenuare la repressione statale borghese e la repressione controrivoluzionaria delle forze staliniste, e di risvegliare nel proletariato una "coscienza" di classe che, perdendo il partito rivoluzionario, aveva esso stesso perso.

Agire in modo diverso, per Amadeo, non solo sarebbe stato antimarxista, ma avrebbe contribuito ad eliminare anche la più tenue possibilità di rimettere al lavoro per le generazioni future quelle poche forze che avevano resistito allo tsunami opportunistico. Amadeo Bordiga e, assieme a lui, i compagni della Sinistra comunista, hanno lottato all'interno del Partito in Italia e dell'Internazionale fino a quando c'era uno spiraglio per il quale la battaglia sul bastione rivoluzionario in difesa del marxismo e delle prospettive rivoluzionarie future serviva a lasciare una traccia, un'esperienza, un punto fermo di teoria e di prassi ai quali le future generazioni di proletari e di militanti, a situazione cambiata, potessero ricollegarsi ricostituendo basi teoriche e politiche solide su cui far rinascere il partito di classe.

Come era doveroso per i militanti rivoluzionari battersi con tutte le forze contro la degenerazione opportunistica del partito di classe e del movimento proletario, utilizzando ogni possibile spiraglio obiettivamente utile alla battaglia teorica e pratica, così era doveroso per i militanti rivoluzionari, soprattutto se investiti dallo sviluppo storico della lotta di classe di funzioni direttive nel partito, combattere ogni illusione volontarista e individualista nella fase della sconfitta e della controrivoluzione.

Da materialisti non volgari, ma dialettici, i marxisti sanno che il proletariato e il suo partito di classe possono essere battuti nella storica lotta di classe e rivoluzionaria che li contrappone alla classe borghese e al suo potere, e che possono anche subire sconfitte che fanno indietreggiare lo stesso movimento di difesa immediata del proletariato a fasi di frammentazione e di depressione estreme, e che possono anche far sparire, per un certo tratto di storia, lo stesso partito di classe. Ma i marxisti sanno anche che le contraddizioni sociali del capitalismo, acutizzandosi con lo sviluppo stesso del capitalismo, rigenerano i fattori di crisi non solo economiche ma anche sociali e politiche dai quali riemergerà la lotta di classe proletaria e

---

(Continuazione della nota 50)

maggio 1922, ossia dalla "questione italiana" dibattuta nell'I.C. al congresso di Roma del PCd'I; il V volume, pubblicato nel 2017, è dedicato al periodo maggio 1922-febbraio 1923, ossia da una panoramica sul movimento comunista internazionale nel 1922 alle ultime attività della direzione di Sinistra del PCd'I, arrestata quasi per intero dal potere fascista e – ma che combinazione! – sostituita interamente da parte dell'I.C. con elementi più disponibili a piegarsi alle direttive di Zinoviev e compagni.

riemergeranno gli elementi di “coscienza di classe” che ricostituiranno l’organo indispensabile per la lotta rivoluzionaria, il partito di classe. Il partito di classe, come afferma il *Manifesto* di Marx ed Engels, “*questa organizzazione dei proletari in classe e quindi in partito politico*”, una volta costituito non ha di per sé vita eterna, non possiede virtù taumaturgiche grazie alle quali può attraversare indenne le conseguenze delle sconfitte e della degenerazione politica; questa organizzazione “*torna ad essere spezzata ogni momento dalla concorrenza fra gli operai stessi*”! Questa straordinaria sintesi del processo di sviluppo della lotta di classe proletaria ci dice che il partito di classe (il *partito formale* di Bordiga) subisce inevitabilmente le conseguenze dell’andamento della lotta proletaria di classe, ma, in forza degli stessi fattori di sviluppo del capitalismo e delle sue contraddizioni che rendono “*sempre più incerto il complesso dell’esistenza del proletariato*”, l’organizzazione di partito “*risorge sempre di nuovo*”. E per diventare sempre “più forte, più saldo, più potente” deve poter contare non solo sulla ripresa della lotta di classe del proletariato, ma anche sulla integrale teoria marxista (il *partito storico*, che non è mai piaciuto a “battaglia comunista”) che è, per l’appunto, la vera guida storica della rivoluzione proletaria internazionale, e per la cui continuità nel tempo e nello spazio è necessario che pur minimissime forze siano nelle condizioni di assicurare un lavoro collettivo di intransigente assimilazione e difesa, anche se le vicende storiche hanno temporaneamente ridotto quel lavoro nell’ombra o addirittura in uno “*scritto dimenticato*”.

I compagni della Sinistra comunista, dunque, Amadeo compreso, non potevano fare nulla di diverso che attendere che la situazione generale cambiasse, che il ciclo controrivoluzionario, iniziato con la lenta ma inesorabile degenerazione dell’Internazionale Comunista, terminasse la sua parabola e che, in questo modo, aprisse degli spiragli ad un lavoro di restaurazione teorica e di bilancio della controrivoluzione che avesse le caratteristiche di un lavoro collettivo, organizzato, “di partito”, lontano da elucubrazioni ed opinioni personali.

Con ciò non vogliamo dire che i compagni della Sinistra comunista riparati all’estero non avrebbero dovuto mantenere viva la continuità fisica e ideologica delle battaglie teoriche, politiche e pratiche fatte contro la borghesia e contro le forze dell’opportunismo, fra le quali lo stalinismo si era rivelata la più micidiale; continuità fisica che hanno realizzato organizzandosi nella Frazione all’estero. O che i compagni in Italia, al confino, nelle prigioni o nei luoghi di lavoro, non avrebbero dovuto custodire le esperienze rivoluzionarie degli anni Venti senza rinnegarle, ma difendendole anche se “in silenzio” o “di nascosto”. Il periodo non era favorevole alle poche e sbandate forze rivoluzionarie per una loro matura riorganizzazione in partito, su basi marxiste assolutamente intransigenti come il vasto e profondo attacco controrivoluzionario richiedeva: non lo era al tempo dell’appello di Korsch per la costituzione di una “sinistra internazionale” antistalinista, lo era ancor meno nel ventennio successivo. La degenerazione dell’Internazionale Comunista aveva prodotto un tale sconquasso nei partiti comunisti e nei militanti rivoluzionari del mondo che non poteva essere sanato dalla sola volontà di reagire alla sconfitta e di resistere alla repressione controrivoluzionaria. Era necessaria una “chiarificazione oggettiva e definitiva” della situazione internazionale come della situazione in Russia che, al

tempo dell’appello di Korsch, era ancora molto lontana dalla possibilità di essere fatta, e lo sarà ancora per molto tempo, almeno fino alla conclusione della seconda guerra mondiale.

I fatti economici, politici e militari hanno provveduto a chiarire in che cosa consistevano i fattori favorevoli e sfavorevoli alla rivoluzione internazionale, alla tenuta o meno del potere dittatoriale proletario in Russia, allo svolgimento della lotta fra le classi nei paesi a capitalismo avanzato come nei paesi economicamente arretrati in cui i compiti storici della rivoluzione borghese venivano oggettivamente a sommarsi ai compiti storici della rivoluzione proletaria, al corso di sviluppo della degenerazione dell’Internazionale Comunista e, in particolare, del partito bolscevico che la dirigeva. Danilo Montaldi, mai stato bordighista come lui stesso ha dichiarato, e tra i pochi che non hanno fatto di Bordiga un “personag-

«*Per noi marxisti (marxisti, non “bordighisti”, NdR) – è scritto in un filo del tempo del 1953 (1) – basta che la conoscenza ci sia prima del processo (rivoluzionario, NdR); ma non nella universalità, non nella massa, non in una maggioranza (termine privo di senso deterministico) della classe, ma in una sua minoranza anche piccola, in un dato tempo in un gruppo anche esiguo, ed anche - scandalizzatevi dunque o attivisti! - in uno scritto dimenticato momentaneamente. Ma gruppi, scuole, movimenti, tesi, tesi, in un lungo procedere di tempo, formano un continuo che altro non è che il partito, impersonale, organico, unico proprio di questa preesistente conoscenza dello sviluppo rivoluzionario*».

E’ questo tenace attaccamento al materialismo marxista, per cui non sono le persone, gli uomini, i personaggi, i capi a fare la storia, ma le forze sociali nei loro rapporti contraddittori, *sociali* e perciò *impersonali*, che disturba la numerosa schiera di ricercatori che vogliono scrivere un pezzetto di storia facendosi largo tra i concorrenti a suon di “scoop” sul tale o tal altro “personaggio”; ma il loro obiettivo, che è in genere quello di arricchire il proprio personale medagliere, va oltre a questo, più nascosto e dichiarato o meno che sia, di dare il proprio personale contributo all’opera di propaganda ideologica della classe borghese dominante che ha tutto l’interesse di trasformare i capi rivoluzionari, quando finalmente sono morti, in icone inoffensive. Così, oltre ad alimentare e rivendicare la *proprietà intellettuale*, che è una delle espressioni più insidiose della proprietà privata, si coopera alla riduzione della lotta di classe e rivoluzionaria, delle sconfitte e delle vittorie del movimento proletario e del movimento comunista, ad un teatrino dei personaggi su cui ognuno può esibire la propria personale opinione.

(1) Il filo del tempo citato si intitola *Danza di fantocci, dalla coscienza alla cultura*, il programma comunista n. 12 del 1953, riunito poi con altri “filii” nell’opuscolo, edito dal partito, *Classe, partito, Stato nella teoria marxista*, Napoli 1972. Anche su [www.pcint.org](http://www.pcint.org), sez. “Testi e tesi fondamentali”, in hp, *Fili del tempo (1949-1955)*.

gio”, in un suo pamphlet intitolato *Korsch e i comunisti italiani* (51), riferendosi alla Lettera di Bordiga a Korsch, sostiene che questa Lettera «*oltre che fare giustizia del cliché dell'“ingegnere astratto e schematico”, pone alcuni problemi di autentico interesse quando parla di una evoluzione inedita della lotta di classe nell'Urss, quando per Trotskij tutto o quasi doveva essere fatto ai vertici, e mentre Korsch veniva colto da una sorta di sindrome da sistema, vicino alla rinuncia, con la formula dell'imperialismo rosso, della conclusione borghese della rivoluzione d'Ottobre...*». In effetti, Bordiga inizia la sua Lettera proprio contestando la posizione di Korsch con la quale sosteneva che «la rivoluzione russa è una rivoluzione borghese»: «*La rivoluzione del 1917 è stata una rivoluzione proletaria, benché sia un errore generalizzarne le lezioni “tattiche”.* Ora si pone il problema di che cosa avvenga della dittatura proletaria in un paese, se non segue la rivoluzione negli altri paesi. Vi può essere una controrivoluzione, vi può essere un intervento esterno, vi può essere un corso degenerativo di cui si tratta di scoprire e definire i sintoni e i riflessi entro il partito comunista». E' evidente la visione completamente diversa di Bordiga rispetto a quella che esprimevano le varie “sinistre” all'epoca che, come acutamente notava Montaldi, non riuscivano a vedere che la lotta di classe nell'Urss prendeva un'evoluzione inedita. Le tre ipotesi che Bordiga indica, se la rivoluzione proletaria non avviene negli altri paesi, dimostrano non solo una possibile evoluzione della lotta di classe in Urss del tutto diversa da quelle già avvenute nella storia precedente, ma anche la necessità perenne di maneggiare la teoria marxista e il metodo di valutazione delle situazioni storiche che si presentano (valutazione delle situazioni che è essa stessa un fatto di teoria) con grande attenzione e, soprattutto, in modo non schematico, ma dinamico senza abbandonare il determinismo marxista. Compito teorico, quindi, di primissimo ordine, che non può essere anticipato dalla definizione di compiti tattici e organizzativi poiché questi ultimi non sono che dei derivati della teoria.

Va da sé, quindi, che, a seconda di quale ipotesi poteva verificarsi, mentre gli obiettivi rivoluzionari generali rimanevano immutati, la tattica del partito era sottoposta ad un mutamento. Nella *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, si legge quanto segue: «*la nostra lotta è per l'affermazione, nella attività del partito, di norme di azione “obbligatorie” del movimento – come d'altra parte definito in modo preciso nelle famose 21 condizioni del 1920 per l'adesione all'Internazionale Comunista – le quali devono non solo vincolare il singolo e i gruppi periferici, ma lo stesso centro del partito, al quale in tanto si deve la totale disciplina esecutiva, in quanto è strettamente legato (senza diritto a improvvisare, per scoperta di nuove situazioni, di ciarlataneschi apertisi “corsi nuovi”) all'insieme di precise norme che il partito si è dato per guida dell'azione*». Tali norme vanno intese come norme universali, originarie immutabili? No, l'obbligatorietà delle norme d'azione di cui si parla non va fraintesa, perché sono «*norme derivate*» (52). Che la questione della tattica sia una questione ardua su cui si sono infrante molte posizioni, rivela poi sostanzialmente opportuniste, è un fatto dimostrato dal corso stesso delle ondate storiche dell'opportunismo, contro le quali si è svolta una decisa lotta fin da Marx ed Engels, per tutta la seconda metà dell'Ottocento, ripresa poi da

Lenin per tutta la sua vita da militante rivoluzionario, prima, durante e dopo la prima guerra imperialistica mondiale, e proseguita dalla lotta della Sinistra comunista d'Italia, pressoché solitaria, per la quale basterebbe ricordare l'intervento al II congresso dell'I.C. proprio sulle norme d'adesione, e poi sulla questione del fronte unico politico rispetto al quale la Sinistra contrapponeva il fronte unico sindacale, sulla questione del governo “operaio” o addirittura “operaio e contadino” come sinonimi della dittatura proletaria, su quella dei partiti “simpatizzanti” accettati dall'I.C., per non parlare dei cedimenti nel contingentismo a proposito del partito comunista organizzato non in sezioni territoriali ma per cellule di fabbrica o nel formalismo disciplinare che escludeva, di fatto, la reale condivisione politica e programmatica da parte dei militanti di partito.

Il brano citato ora dalla *Struttura*, continua così: «*I principi stabili, da cui il movimento non si può svincolare, perché sorti – secondo la nostra tesi della formazione di getto del programma rivoluzionario – a dati e rari svolti della storia, non sono le regole tattiche, ma leggi di interpretazione della storia che formano il bagaglio della nostra dottrina. Questi principi conducono nel loro sviluppo a riconoscere, in vasti campi e in periodi storici calcolabili a decenni e decenni, il grande corso su cui il partito cammina e da cui non può discostarsi, perché ciò non accompagnerebbe che il crollo e la liquidazione storica di esso*», come purtroppo avvenne quando lo scostamento del partito dai suoi principi fu senza ritorno. Perciò «*le norme tattiche, che nessuno ha il diritto di lasciare in bianco né di revisionare secondo congiunture immediate, sono norme derivate da quella teorizzazione dei grandi cammini, dei grandi sviluppi, e sono norme praticamente ferme ma teoricamente mobili, perché sono norme derivate dalle leggi dei grandi corsi, e con esse, alla scala storica e non a quella della manovra e dell'intrigo, dichiaratamente transitorie*». Era evidente già all'epoca che una delle grandi questioni tattiche riguardava la stessa Russia, in quanto paese capitalistamente molto arretrato, paese in cui la dittatura proletaria doveva assumere i compiti economici dello sviluppo del capitalismo – Lenin, da coerente marxista, punterà al “capitalismo di Stato” perché era la forma economica più adatta al suo totale controllo da parte della dittatura proletaria – e, per estensione, a tutti i paesi coloniali in cui all'ordine del giorno si poneva la lotta contro i regimi antichi interni e contro l'oppressione coloniale dell'imperialismo bianco, cosa che riproponeva non solo e non tanto un problema “tattico”, quanto un problema storico per il quale la rivoluzione d'Ottobre aveva già dato una serie di risposte.

Ecco quindi che il tema della grande tattica riporta in evidenza la questione centrale per i comunisti, la questione del partito.

---

(51) Cfr. D. Montaldi, *Korsch e i comunisti italiani*, cit.; oltre la Lettera di Bordiga a Korsch dell'ottobre 1926 contiene anche gli Atti della III conferenza nazionale di “Kommunistische Politik”, espressione della frazione formata da Korsch, Schwarz e altri che sintetizzò la propria linea politica e tattica del momento nella frase: Zimmerwald e la sinistra di Zimmerwald, riprendendo la tattica utilizzata da Lenin nel periodo del fallimento della Secon-

# Il partito di classe è forza collettiva organicamente saldata alla teoria rivoluzionaria e all'esperienza storica della lotta rivoluzionaria della classe del proletariato

Sul finire della seconda guerra imperialista, nell'Italia divisa in due dagli eserciti occupanti ed avversari, si aprirono quegli spiragli di cui approfittarono sia i compagni della Sinistra comunista che rimasero in Italia, sia i compagni che, per sfuggire alle persecuzioni e alla repressione, erano riparati all'estero, in Francia e in Belgio soprattutto. Quegli anni non furono "oscuri" solo per Amadeo Bordiga, lo furono per l'intero movimento comunista internazionale e, quindi, anche per il movimento operaio che venne imbrigliato nella fittissima rete opportunistica che gli ha impedito di riconquistare il terreno dell'aperta lotta di classe prima di essere scaraventato nella seconda e più devastante guerra imperialistica, rendendolo complice della guerra borghese e imbottigliandolo nella collaborazione di classe per la ricostruzione post-bellica, collaborazione che la democrazia imperialista ha organizzato all'ennesima potenza dopo averla ereditata dal fascismo.

Attendere, per Amadeo Bordiga, come per ogni marxista, non significava gettare la spugna, arrendersi al nemico o, peggio, consumare una lenta e progressiva conversione alla revisione del marxismo. Significava, invece, non sprecare energie e forze in un attivismo inconcludente, contando materialisticamente sullo sviluppo inesorabile delle contraddizioni sociali del capitalismo che avrebbero inevitabilmente modificato, prima o poi, la situazione rompendo in più punti le maglie della fitta rete del controllo sociale imperialistico. Il partito di classe, impersonale, organico, unico, vive in un lungo procedere di tempo: è il *partito storico*, tanto indigesto ai "battaglioni", che può essere rappresentato anche da uno scritto momentaneamente dimenticato, come ricordava il "filo del tempo" citato più sopra. La storia è fatta dagli uomini, ma è determinata dalle forze sociali che si scontrano nei contrasti di rapporti materiali, ed è in quegli scontri che le forze di classe si polarizzano, generando profonde modificazioni nei rapporti di forza fra di esse. Gli uomini che vengono spinti da queste lotte alla testa degli organismi che le dirigono non sono che l'espressione più concentrata e organizzata di quelle forze di classe e, nella misura in cui si è formato l'organo specifico della rivoluzione classista, il *partito di classe*, siamo in presenza della conoscenza *preventiva* degli obiettivi rivoluzionari: il rovesciamento della prassi si compie soltanto nel partito proletario di classe.

Il partito proletario di classe non è la somma dei suoi membri, né la risultante di azioni decise per maggioranza,

e neppure l'espressione delle elucubrazioni dei suoi capi, ma è l'organo per eccellenza della lotta rivoluzionaria che funziona omogeneamente e collettivamente perché basa la sua attività e la sua azione sull'invariante teoria marxista che altro non è che l'esperienza storica della lotta fra le classi, nelle rivoluzioni e nelle controrivoluzioni, tradotta in tesi, testi, programmi, linee politiche, scontri fisici tra forze contrastanti. Come la "coscienza di classe" non alberga nella testa di tutti i proletari, così non alberga nella testa di ogni singolo membro del partito di classe, nemmeno nel cervello del più dotato e preparato capo di partito; è, invece, dotazione di una forza storica di classe, di una forza collettiva, che va al di là dei limiti di spazio e di tempo e, ovviamente, dei limiti individuali, e che può, come ricordato insistentemente, anche essere depositata in uno scritto momentaneamente dimenticato.

Perciò, i rivoluzionari più noti e rappresentativi o vengono collocati nella realtà storica dei movimenti sociali e politici di cui esprimono tendenze, contraddizioni, prospettive, e nella realtà storica delle organizzazioni politiche di cui hanno fatto e fanno parte e di cui hanno condiviso e condividono impostazioni teoriche, programmi, posizioni, tattiche, metodi d'azione e azioni, oppure vengono caratterizzati come individui ai quali si finisce per appioppare qualità talmente speciali da trasformarli nei soli agenti che possono modificare, con le proprie parole e i propri atteggiamenti personali, la realtà storica e i rapporti di forza fra le classi. La modificazione dei rapporti di forza avviene attraverso lo scontro di forze sociali gigantesche; sono questo scontro e lo sviluppo delle sue conseguenze nella società che possono generare la concentrazione di capacità collettive, in determinanti momenti,

---

(Continuazione della nota 51)

da Internazionale, come base per la formazione di una nuova Internazionale, proletaria e comunista; cosa di cui, come abbiamo visto, in quel periodo Bordiga si disse del tutto contrario.

(52) Cfr. *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, resoconti delle riunioni generali di Napoli e Genova del 1955, «il programma comunista» dal n. 10 del 1955 al n. 12 del 1957; raccolti poi dal partito nel volume dallo stesso titolo, Milano 1976. La citazione è a p. 55.

## Il partito forza collettiva

anche su di un singolo individuo: è stato il caso di Marx, di Engels, di Lenin, di Trotsky, di Bordiga; ma si tratta sempre di forze collettive, capacità collettive, rafforzate, o indebolite, quanto più o meno organicamente collegate alle esperienze di lotta, d'azione, di durata di organismi omogenei, unitari, saldamente ancorati al corso storico della lotta fra le classi che chiamiamo *partito di classe*.

Non si può certo dire che in dati periodi e in determinati territori – ad esempio in Germania – il proletariato non abbia espresso forza rivoluzionaria, combattività, tenacia e durata nel tempo, e non si può dire che la sua lotta non abbia contribuito, insieme alle forti contraddizioni della società capitalistica, a generare la concentrazione di capacità rivoluzionarie collettive su singoli compagni, come ad esempio Rosa Luxemburg; ma non ha potuto impedire, per debolezza e immaturità di sviluppo storico, che si generassero forze contrarie alla rivoluzione di classe, tendenze opportuniste e controrivoluzionarie talmente forti da annullare, ad un certo punto, sia la spinta rivoluzionaria della massa proletaria che l'espressione politica più alta sul terreno della prospettiva rivoluzionaria, il partito di classe. Se usassimo il metodo di interpretazione degli avvenimenti storici caro, ad esempio, ai "battaglioni", avremmo dovuto dire che il "proletariato nel suo insieme" in Germania non era pronto per la rivoluzione, mentre la realtà storica ci dice che chi non era "pronto", invece, era il partito di classe, un partito che non aveva avuto la forza di mantenersi sulla dritta e intransigente linea del marxismo rivoluzionario, forza che invece ebbe, per un lungo tratto di storia, il partito bolscevico formatosi molto più *internazionalmente* di quanto non avvenne per il partito tedesco. E come la ebbe la corrente della Sinistra Comunista d'Italia, come la storia ha dimostrato.

Nella conclusione del suo libro, *Nè con Truman né con Stalin*, Saggiore sostiene di non aver scritto solo la «storia del Partito Comunista Internazionalista nei suoi primi anni», ma anche di aver chiarito la «divisione che una sessantina di anni fa si produsse tra quelle forze rivoluzionarie», svelando in modo «finalmente comprensibile» tutto ciò che «successe all'interno di quel movimento» rimasto per anni «avvolto dal mistero e dalla confusione». Meno male che ci ha pensato lui, così «chi oggi ne volesse sapere qualcosa» potrà finalmente disporre di una guida per riconoscere i personaggi di una specie di teatrino politico in cui è stata ridotta la battaglia che i militanti provenienti dalla Sinistra comunista d'Italia, o a questa corrente rifacentisi, hanno condotto nei difficili anni della seconda guerra e del suo dopoguerra.

Chi avrà il prurito di sapere che cosa ha scritto tizio o caio, che cosa proponeva sempronio a pinco palla e che cosa pinco palla ha riferito ad altri, che ruolo organizzativo e politico svolgevano i vari personaggi, potrà trovare una qualche soddisfazione scorrendo le 400 pagine di questo libro. Si sarà levato un prurito, ma non avrà fatto un passo avanti nella comprensione di vicende che sono infinitamente più complesse della piccola storia personale di tizio o di caio, pur considerati valenti militanti rivoluzionari o grandi capi come Amadeo Bordiga.

Data l'impostazione generale di questo libro, gli stessi documenti raccolti nell'*Appendice Documentaria* (lettere, articoli, comunicati, tesi ecc.) offrono l'occasione ai lettori di documentarsi un po' di più sulle posizioni di tizio o di caio, ma certo non facilitano la comprensione della distinzione tra le posizioni correttamente marxiste e rivo-

luzionarie e le posizioni devianti, per la quale sarebbe vitale collegare costantemente le vicende interne al partito ai fatti e alla situazione che si andava svolgendo nel lungo periodo storico segnato dalla vittoria dello stalinismo e della dittatura imperialistica che riuscirono ad irreggimentare il proletariato mondiale nei due blocchi capitalisti avversari nello scontro di guerra e nella ricostruzione postbellica. Questa cosiddetta "storia" del Partito Comunista Internazionalista (1942-1952), e il suo seguito (1952-1982) intitolato *In attesa della grande crisi* (53), per come è stata scritta appare avulsa dai fatti storici come se il partito avesse vissuto una specie di vita parallela incentrata sulla vita personale dei suoi militanti più in vista. E non è a caso che nella parte conclusiva del primo libro l'autore si prenda il vezzo di affermare che: «Quella che abbiamo narrato è la storia di una sconfitta». Di grazia: la sconfitta di quale forza o di chi? La sconfitta della Sinistra comunista d'Italia, delle sue posizioni, delle sue battaglie, dei suoi bilanci, della sua opera di restaurazione della dottrina marxista? La sconfitta del marxismo? La sconfitta di determinate tendenze opportuniste o la sconfitta di tizio o di caio (cosa, quest'ultima, che a noi non è mai interessata)? La risposta non si trova né nel primo, né nel secondo libro che, non per caso, l'autore ha intitolato *In attesa della grande crisi* – come dire che tutto il lavoro fatto dal partito nel secondo dopoguerra, pur attraversando inevitabilmente crisi di varia ampiezza, dovute alla permanente pressione opportunistica e controrivoluzionaria che ogni partito di classe nella storia ha subito, subisce e subirà, non è servito perché era destinato, *in ogni caso*, alla sconfitta. Mentre si elogia il lavoro di restaurazione teorica del marxismo svolto da Amadeo Bordiga, lo si sottopone al metro del successo immediato, dove per *immediato* si intende l'arco della sua vita personale o poco più. Innamoratosi dell'autorevolezza, del carsima, della capacità di mantenere una dirittura morale e teorica di un militante comunista come Amadeo Bordiga che non si è mai piegato né al potere borghese (riformista, fascista, democratico che fosse), né alla pressione di un'Internazionale che stava degenerando, né al burocratico terrorismo ideologico dell'era staliniana, né alle lusinghe della democrazia post-fascista e post-staliniana, da buon intellettuale l'autore non può che distaccarsi dalla materiale lotta politica militante del Partito comunista internazionale nel suo insieme, per sottolineare, pomposamente, che a trent'anni di distanza dalla crisi esplosiva del partito nel 1982-84 (54) – con la quale dichiara che, per lui, l'esperienza del partito comunista internazionale è *ormai chiusa* –, «si possono constatare in tutta evidenza:

«(1) nessuna delle formazioni che quella esplosione generò ha avuto un qualche sviluppo e/o un incremento tale da dimostrare la sua egemonia rispetto alle altre formazioni, o è stata riconosciuta in qualche modo da strati del proletariato o della classe operaia come propria espressione;

---

(53) Cfr. S. Saggiore, *In attesa della grande crisi. Storia del Partito Comunista Internazionale "il programma comunista" (dal 1952 al 1982)*, Edizioni Colibrì, 2014.

(54) Questo secondo libro di Saggiore sul Partito comunista internazionale è stato pubblicato nel 2014, appunto a trent'anni dalla crisi esplosiva del partito.

«2) la lotta di classe e la classe operaia sembra non esistano più come forza capace di una politica autonoma; insomma la classe operaia è presente, come si diceva una volta, come *classe in sé* più che come *classe per sé*».

Ma, nonostante ciò, l'autore, a nome genericamente dei *rivoluzionari comunisti*, chiude il suo libro lasciando una piccola porta aperta: «Noi siamo ancora convinti della correttezza e della validità dell'insegnamento di Marx, di Lenin e di Bordiga e pensiamo che lo scontro violento tra le forze della rivoluzione e quelle della controrivoluzione debba ancora prodursi. Oggi viviamo l'epoca dell'impazienza e questo è il periodo di falsa quiete e falsa pace sociale e preannuncia, come i *periodi dei torbidi* di secoli fa, l'entrata in azione della classe dei diseredati e dei senza riserve» (55). Le lodi per gli insegnamenti di Marx, di Lenin, di Bordiga evidentemente sono solo un velo col quale si vuol nascondere il nucleo fondamentale di questi insegnamenti, che non sta tanto nell'interpretazione del mondo capitalistico, quanto nel segnare la strada obbligata per il superamento definitivo del capitalismo, il salto rivoluzionario di qualità che può avvenire soltanto attraverso la rivoluzione proletaria guidata e diretta dal partito comunista rivoluzionario. Un partito che, da marxisti, sappiamo essere il risultato di un complesso di fattori sociali e storici derivante dal corso della lotta fra le classi e che,

quindi, è all'altezza dei massimi compiti rivoluzionari solo in rari svolti storici, ma la cui formazione va perseguita costantemente sulla base della teoria marxista e dei bilanci delle battaglie di classe svolte nella storia anche se l'andamento della lotta rivoluzionaria riduce la compagine fisica del partito – il partito *formale* di Bordiga – a pochissimi elementi.

Come tanti intellettuali di sinistra, e di estrema sinistra, anche questo “storico” che ha voluto scrivere la storia del Partito comunista internazionale attraverso i suoi militanti più noti, trasformati in “personaggi in cerca d'autore”, mentre dichiara validità della teoria marxista e degli “insegnamenti di Marx, Lenin e Bordiga”, ne squalifica l'applicazione pratica e concreta, quella che riguarda il partito di classe in quanto *collettività politica* e non somma di individui, la sua formazione, la lotta in sua difesa in ogni situazione, anche la più critica. Non è stato il primo, e non sarà l'ultimo, che, dopo aver aderito e militato nel partito per qualche anno, si è ritirato dalla militanza attiva autoinvestendosi del ruolo di giudice, di critico che, al di sopra delle parti, e a nome di generici rivoluzionari comunisti, si dà da fare nel trasformare lo sforzo e il lavoro svolto dalla collettività-partito in un insieme di posizioni personali, come se dal loro confronto dovesse emergere, per incanto, prima o poi, il partito perfetto, il partito senza crisi, il partito vincente.

## Partito di classe e funzione dei capi

Da come è stata raccontata in questi libri la “storia” del Partito Comunista Internazionalista e, poi, Internazionale, sembra che l'intento sia proprio quello di decretare – documenti alla mano! – la sconfitta della dura opera di restauro della dottrina marxista e dell'organopartito, utilizzando in modo più o meno “raffinato”, una specie di “culto della personalità” di Amadeo Bordiga messo “a confronto” con altri personaggi considerati, in pratica, di secondo piano; “culto della personalità” destinato, inevitabilmente, a cadere sotto la lente critica dell'autore, documentando come lo sforzo teorico e pratico del grande militante Amadeo Bordiga – di cui si riconosce “l'imponente lavoro svolto” all'interno del partito prima e dopo la scissione del 1952, identificato poi dal suo organo di stampa, *il programma comunista* – non abbia prodotto, durante la sua vita personale e nei decenni successivi alla sua morte, un partito di successo, solido teoricamente e compatto organizzativamente. Come dire: nonostante la grande capacità teorica, l'autorevolezza di Amadeo Bordiga derivante da quella capacità teorica non è stata in grado di formare un partito *politico* che avesse le caratteristiche richieste dalle “sue” tesi, e il partito che ne è uscito non ha fatto che subire una crisi dopo l'altra frammentandosi in gruppi e gruppetti incapaci di rappresentare una forza rivoluzionaria all'altezza dei compiti a livello internazionale che spetterebbero al partito di classe ideale. E così l'intellettuale di turno ha modo di discettare, e di far discettare altri suoi comparì, su chi aveva ragione e chi torto, chi avrebbe potuto cambiare il corso delle cose se avesse preso quella o quell'altra posizione, come avrebbe potuto

svilupparsi l'organizzazione se avesse attenuato o meno la propria intransigenza e via di questo passo... Modo di concepire il partito di classe, questo, che separa, di fatto, la teoria dalla prassi, e che spesso è stato alla base dei contrasti e delle scissioni nel partito. Non ultima, in ordine di tempo, l'accusa del fugace gruppo che formerà *Combat* nel 1983 lanciata contro la Sinistra comunista e Amadeo Bordiga in qualità di suo maggior rappresentante, di essere stati grandi “teorici” ma cattivi “politici”, dove per *politica*, questi novelli aggiornatori e liquidatori del partito, intendevano l'attitudine ad avere le mani libere, tatticamente, organizzativamente e politicamente, dai vincoli che le basi teoriche e il programma del partito impongono. Si ammette formalmente l'invarianza della teoria marxista, si accetta formalmente il programma del partito comunista internazionale, ma alla condizione di avere la possibilità di variare criteri tattici e organizzativi dettati da situazioni “impreviste” con la mira di raggiungere, a seconda della situazione, il massimo numero di proletari anche se ciò andava contro i dettami teorici e programmatici. Questa concezione del partito di classe nega, in realtà, che il partito *formale* debba essere la rappresentazione fisica e operante del partito storico in diretto collegamento dialettico con esso; sostiene, nei fatti, che debba essere l'organizzazione fisica di militanti che dal basso, dalle esigenze immediate e dalla situazione contingente in cui vivono i proletari, proten-

(55) *Ibidem*.

de verso gli obiettivi storici definiti dalla teoria marxista. Come dire che il partito politico del proletariato si forma dal basso, e non dall'alto; che si parte dal particolare per giungere al generale, dal parziale al tutto, dall'individuo singolo alla società; e che, perciò, la lotta di classe consisterebbe nel processo di sviluppo della lotta immediata (economica o politica che sia) del proletariato che, per gradi di "coscienza" raggiunti di volta in volta, e per esperienza diretta del proletariato stesso, si trasforma automaticamente nella rivoluzione, consegnando al partito rivoluzionario il diritto di indicare al proletariato il cammino da fare per raggiungere il comunismo ma alla condizione di sottoporsi ad una specie di dittatura delle esigenze immediate che il proletariato matura di volta in volta nella sua lotta contro la borghesia.

Non sviluppiamo qui il tema del partito di classe secondo la concezione marxista e la difesa che ne ha fatto Amadeo Bordiga fin dal 1921, in perfetta sintonia con le tesi della Terza Internazionale sul partito comunista rivoluzionario e il suo ruolo nella rivoluzione e nella storia. Chi ci segue da tempo sa che alla questione del partito abbiamo dedicato, a partire da Marx ed Engels, continuando con Lenin, Trotsky e Bordiga, innumerevoli scritti, riunioni, rapporti e testi, che in questo opuscolo sarebbe davvero pesante elencare. Ma, per cominciare, ogni lettore, simpatizzante e compagno può ricollegarsi agli scritti di Amadeo che sono stati raccolti nel volume di partito intitolato *Partito e classe* (56), scritti che si legano al di sopra delle vicende storiche, dalle Tesi sul ruolo del partito comunista nella rivoluzione proletaria del 1920 (tesi dell'I.C.) agli scritti del 1921 sul partito, la classe e la dittatura proletaria, agli scritti del 1946-1951 su forza violenza e dittatura nella lotta di classe e rapporto tra partito rivoluzionario e azione economica. Noi ci rifacciamo alla formazione del Partito comunista d'Italia non per contrapporla all'Internazionale o al partito bolscevico, ma per confermare che le basi teoriche, programmatiche e politiche del PCd'I sono esattamente le stesse dell'I.C. e che la differenza tra il PCd'I e l'Internazionale (e il partito bolscevico) la si deve cercare nell'affrontare i grandi problemi della tattica e dell'organizzazione del partito. E' nell'affrontare queste grandi questioni che l'Internazionale ha mostrato le sue prime difficoltà, in particolare quando volle generalizzare le lezioni tattiche tirate dalla rivoluzione d'Ottobre e riferite ad un paese, come la Russia, che aveva compiti da rivoluzione doppia. La capacità della corrente della Sinistra comunista d'Italia di aver visto in anticipo i pericoli di opportunismo che l'Internazionale correva non derivava dalla casualità, ma dalle battaglie di classe sostenute per lungo tempo nell'occidente capitalistico e in ambiente democratico e dalle lezioni che da quelle battaglie aveva tirato. E' sulla base di queste battaglie e di queste lezioni che la Sinistra comunista d'Italia si è presentata nel mondo come la sola corrente marxista in grado non solo di lottare contro i cedimenti opportunistici fin dal loro sorgere e di opporsi su basi assolutamente marxiste ad ogni variante opportunistica e allo stalinismo in particolare, ma anche di rappresentare l'unica forza politica in grado di tirare le lezioni di tutto il corso controrivoluzionario che seppellì la rivoluzione d'Ottobre, la prima dittatura proletaria vittoriosa e l'Internazionale comunista come tentativo di formazione dell'unico Partito Comunista Mondiale, e – concluso il tremendo ciclo storico che portò alla seconda guerra mondiale e

alla definitiva sconfitta del movimento comunista internazionale e, quindi, del movimento proletario mondiale – di dedicarsi alla restaurazione della dottrina marxista e alla ricostituzione dell'organo rivoluzionario per eccellenza, il partito di classe.

«Un partito vive quando vivono una dottrina ed un metodo d'azione. Un partito è una scuola di pensiero politico e quindi un'organizzazione di lotta. Il primo è un fatto di coscienza, il secondo è un fatto di volontà, più precisamente di tendenza ad una finalità» (57): questa è la definizione del partito data nell'articolo del 1921, *Partito e classe*; ed è una definizione derivata dalla concezione marxista della classe di cui non abbiamo un'immagine statica, ma dinamica. Perciò, «quando scorgiamo una tendenza sociale, un movimento per date finalità, allora possiamo riconoscere l'esistenza di una classe nel senso vero della parola. Ma allora esiste in modo sostanziale, se non ancora in modo formale, il partito di classe». Ricordate la differenza tra partito storico e partito formale? Il partito storico è sostanzialmente la teoria marxista, il partito formale è la compagine fisica organizzata per raggiungere quelle date finalità. In conclusione: «La classe presuppone il partito – perché per essere e muoversi nella storia la classe deve avere una dottrina critica della storia e una finalità da raggiungere in essa». Il partito storico, la teoria marxista, è invariante; il partito formale, l'organizzazione fisica dei militanti è caduca, subisce direttamente le conseguenze della lotta fra le classi, le sue contraddizioni, i suoi flussi e riflussi; giganteggia negli svolti storici in cui il movimento storico del proletariato avanza verso le sue finalità, riduce e perde la sua influenza e la sua presa sul movimento proletario nei periodi di rinculo del movimento rivoluzionario, di sconfitta per mano della contro-rivoluzione e delle degenerazioni opportunistiche che infettano il partito di classe.

Lo scopo storico che il marxismo ha riconosciuto nel movimento proletario, determinato dal corso storico della lotta fra le classi, consiste nell'abbattere il potere borghese, nell'instaurare la dittatura di classe per avviare la trasformazione sociale ed economica della società, liberando la società dai vincoli che la legano alle leggi capitalistiche, dunque dai suoi rapporti di produzione e di proprietà. Quest obiettivo si può raggiungere soltanto

---

(56) Cfr. *Partito e classe*, n. 4 dei "testi del partito comunista internazionale", Napoli 1972, che contiene: *Tesi sul ruolo del partito comunista nella rivoluzione proletaria* (Risoluzione del II congresso dell'I.C., 1920) – *Partito e classe*, di A. Bordiga, "Rassegna Comunista", n. 2, 15/4/1921 – *Partito e azione di classe*, di A. Bordiga, "Rassegna Comunista", n. 4, 31/5/1921 – *Il principio democratico*, di A. Bordiga, "Rassegna Comunista", n. 18, 28/2/1922 – *Dittatura proletaria e partito di classe*, di A. Bordiga, "battaglia comunista" nn. 3, 4, 5 del 1951 – *Forza violenza dittatura nella lotta di classe*, di A. Bordiga, "Prometeo" nn. 2 e 4 del 1946, nn. 5 e 8 del 1947, nn. 9 e 10 del 1948 – *Teoria e azione della dottrina marxista* (rapporto alla riunione di Roma del 1° aprile 1951: Rovesciamento della prassi nella teoria marxista; Partito rivoluzionario e azione economica), "Bollettino Interno" n. 1, 10/9/1951.

(57) Cfr. *Partito e classe*, cit. pp.32-33.

attraverso l'azione d'insieme della classe proletaria, e a livello internazionale, e perché questa *azione d'insieme della classe* sia assicurata «*occorre un organismo che la animi, la cementi, la preceda, la inquadri*», e questo organismo è il partito di classe che è «*il nucleo vitale*» senza di cui la massa del proletariato «*non avrebbe più alcun motivo di essere considerata come un affasciamento di forze*». Gli individui che compongono la grande massa del proletariato «*non hanno ancora coscienza e volontà di classe, vivono per il proprio egoismo, o per la categoria, o per il campanile, o per la nazione*», ed è esattamente in queste condizioni che la borghesia dominante ha interesse che la massa proletaria sia mantenuta e, a questo scopo, usa tutti i mezzi a sua disposizione – cultura, istruzione, propaganda, coercizione, repressione – per garantirsi la sottomissione del proletariato, la classe che è classe *per* il capitale nella misura in cui resta prigioniera dell'individualismo, della categoria economica e sociale, della “specializzazione” e, quindi, del rapporto sociale di schiavitù salariale in cui il capitalismo la costringe. Ma la classe proletaria rappresenta la forza produttiva dallo sfruttamento della quale il capitale estorce il plusvalore che è la vera fonte dei suoi profitti e del suo dominio sociale; una forza produttiva che il capitale non può non sviluppare tendenzialmente al massimo proprio in funzione della valorizzazione di se stesso – che è l'unico scopo della sua esistenza – ma che, nello stesso tempo, è portato a limitarne lo sviluppo e a distruggerla in buona parte esclusivamente per ragioni di mercato, di concorrenza capitalistica e di anarchia della produzione per cui, ad un certo punto della produzione di merci, giunge inevitabilmente alla crisi di sovrapproduzione: il mercato non riesce più ad assorbire tutte le merci prodotte, il ciclo di valorizzazione del capitale si interrompe, il tasso medio di profitto cade verticalmente e la società cade improvvisamente nella carestia, nella barbarie (vedi il *Manifesto* di Marx ed Engels), si distruggono quantità sempre più grandi di mezzi di produzione, di prodotti e di forze produttive per lasciare il posto a nuovi cicli di produzione di merci che, a loro volta, porteranno la società nuovamente a crisi economiche e sociali ancora più devastanti. Come fermare questa tragica spirale?

Con le riforme, con una più accorta e pianificata economia, con accordi e trattati tra Stati per regolare la concorrenza internazionale, dicono i riformisti, i socialisti borghesi. Con una limitazione del liberismo e con una limitazione nell'accumulo dei profitti, passando attraverso una collaborazione tra le classi al fine di attutire i contrasti di classe tra capitalisti e proletari, applicando una politica sociale che soddisfi, in buona parte, le esigenze elementari di vita delle masse, dei disoccupati, anziani, disabili, donne in maternità ecc., come tentò di fare il fascismo, in pratica attuando una parte proprio delle riforme dei socialisti borghesi. Ma le crisi economiche e sociali non si sono fermate, né si è fermata la guerra guerreggiata che, anzi, nello sviluppo imperialistico del capitalismo, è diventata una soluzione, parziale finché si vuole, dei contrasti tra Stati e tra trust capitalistici, tendendo inesorabilmente verso una terza guerra mondiale.

L'unica forza sociale che può opporsi e fermare la corsa devastante del capitalismo imperialistico è il proletariato, ma alla condizione di elevarsi da classe *per il capitale* a classe *per sé*, ossia per i propri scopi storici.

E tale condizione, come la storia delle lotte fra le classi, delle rivoluzioni e soprattutto delle controrivoluzioni dimostra ampiamente, può essere assicurata soltanto dalla presenza e dall'attività del partito di classe che ha il compito di animare, cementare, precedere, inquadrare l'azione d'insieme della classe proletaria. Il partito, proprio perché è allo stesso tempo *coscienza* e *volontà* di classe, rappresenta il futuro del movimento proletario di classe nel presente borghese e capitalistico e lotta, nel presente, perché la classe proletaria, sulla spinta delle stesse contraddizioni sociali che la oppongono naturalmente alla borghesia capitalistica, elevi la sua azione dal terreno immediato di difesa economica al terreno politico di offesa contro il potere borghese, ponendosi in questo modo come protagonista della rivoluzione politica e sociale.

«*La rivoluzione esige – scrive ancora Amadeo Bordiga in Partito e classe – un organamento di forze attive e positive, affasciate da una dottrina e da una finalità. Notevoli strati ed innumeri individui che materialmente appartengono alla classe, nell'interesse della quale la rivoluzione trionferà, sono al di fuori di questo affasciamento*». Siamo nel 1921, quando esisteva il Partito comunista d'Italia, il partito bolscevico, l'Internazionale Comunista in pieno periodo rivoluzionario, con un notevole seguito; oggi, ancora in piena depressione controrivoluzionaria, è la totalità degli strati proletari che è fuori da quell'affasciamento che, in futuro, tornerà ad essere il problema centrale del partito comunista rivoluzionario finalmente ricostituito a livello mondiale. «*Ma la classe vive, lotta, avanza, vince, mercé l'opera di quelle forze che ha enucleate dal suo seno nei travagli della storia. La classe parte da una omogeneità immediata di condizioni economiche che ci appare come il primo motore della tendenza a superare, ad infrangere l'attuale sistema produttivo, ma per assumere questa parte grandiosa essa deve avere un suo pensiero, un suo metodo critico, una sua volontà, che miri a quelle realizzazioni che l'indagine e la critica hanno additate, una sua organizzazione di combattimento che ne incanali ed utilizzi col migliore rendimento gli sforzi ed i sacrifici. Ed in tutto questo è il partito*» (58).

Il partito di classe, perciò, è un'organizzazione politica che unisce dialetticamente la forza del proletariato in quanto classe per il capitale alla forza del proletariato in quanto classe per sé; basa storicamente la propria organizzazione sulla teoria marxista che definisce l'intero corso storico di sviluppo delle lotte fra le classi e, in particolare, della lotta di classe proletaria contro l'ultima grande barriera che separa la preistoria della società umana dalla sua storia, che separa i millenni in cui si sono sviluppate le società divise in classi dai millenni in cui la società umana sarà la società di specie, la società in cui l'uomo non sarà dominato dalle leggi economiche, ma dominerà le proprie leggi economiche in un rapporto finalmente armonico con la natura. Tutto questo sarà possibile partendo dalla base economica che il capitalismo ha costruito, ossia dallo sviluppo tecnico dei mezzi di produzione che un'organizzazione sociale non più costretta dalle leggi economiche del profitto capitalistico sarà in grado di sviluppare senza più vincoli determi-

(58) *Ibidem*, pp. 33, 36.

## Partito di classe e funzione dei capi

nati dalla ricerca spasmodica del profitto capitalistico e dall'anarchia produttiva del capitalismo, ma semplicemente dalle esigenze reali di vita materiale e spirituale della specie umana. Il partito, dunque, come detto nelle nostre Tesi del 1951 (59), è nello stesso tempo prodotto e fattore di storia.

Ecco perché il partito di classe del proletariato è completamente diverso da qualsiasi altro partito politico formatosi nella società divisa in classi, pur nello sviluppo delle forze produttive che ha caratterizzato ognuna di esse.

E' il partito che conosce in anticipo gli scopi finali della lotta proletaria di classe e della sua rivoluzione, e unisce a questa coscienza delle finalità ultime la volontà di perseguirle con un metodo critico ben preciso. Il partito non è un raggruppamento di elementi coscienti, di individui che si formano un'idea per proprio conto, per propria istruzione e cultura, e lontani dai legami con la lotta di classe fisica nel suo sviluppo storico. Nel singolo individuo, e quindi anche nel singolo proletario «non è la coscienza teorica a determinare la volontà di agire sull'ambiente esterno, ma avviene l'opposto: la spinta del bisogno fisico determina, attraverso l'interesse economico, un'azione non cosciente, e solo molto dopo l'azione ne avviene la critica e la teoria per l'intervento di altri fattori».

La classe sociale, dunque l'insieme dei singoli posti nelle stesse condizioni economiche «si comporta analogamente, ma la concomitanza di stimoli e di reazioni crea la premessa per una più chiara volontà e poi coscienza (...); il processo è lo stesso: solo che si esaltano enormemente tutte le forze di direzione concomitanti».

E nel partito? «Nel partito, mentre dal basso vi confluiscano tutte le influenze individuali e di classe, si forma dal loro apporto una possibilità e facoltà di visione critica e teorica e di volontà d'azione, che permette di trasfondere ai singoli militanti e proletari la spiegazione di situazioni e processi storici e anche le decisioni di azione e di combattimento»; volontà e coscienza «si precisano soltanto nel partito di classe, che raccoglie una parte dei componenti di questa ma elabora, analizza e potenzia l'esperienza vastissima di tutte le spinte, stimoli e reazioni. **E' solo il partito che riesce a capovolgere il senso della prassi**» (60).

Il partito è teoria ed è organizzazione di militanti, e funziona come meccanismo unitario in cui i vari militanti e, se vogliamo, i vari "cervelli", come disse Amadeo Bordiga nel suo *Lenin nel cammino della rivoluzione*, «assolvono compiti diversi a seconda delle attitudini e potenzialità, tutti al servizio di uno scopo e di un interesse che progressivamente si unifica sempre più intimamente "nel tempo e nello spazio" (...) Non tutti gli individui hanno dunque lo stesso posto e lo stesso peso nell'organizzazione: man mano che questa divisione dei compiti si attua secondo un piano più razionale (e quello che è oggi per il partito-classe sarà domani per la società) è perfettamente escluso che chi si trova più in alto gravi come privilegiato sugli altri. La evoluzione rivoluzionaria nostra non va verso la disintegrazione, ma verso la connessione sempre più scientifica degli individui tra loro. Essa è antiindividualista in quanto materialista; non crede all'anima o a un contenuto metafisico e trascendente dell'individuo, ma inserisce le funzioni di questo in un quadro collettivo, creando una gerarchia che si svolge nel senso di elimina-

re sempre più la coercizione e sostituirvi la razionalità tecnica. Il partito è già un esempio di una collettività senza coercizione» (61). Crediamo che nessun lettore avrà difficoltà a collegare quanto espresso in queste righe col concetto che Amadeo Bordiga porterà avanti per tutta la vita circa il centralismo organico – concetto già espresso nel 1921 nell'articolo *Il principio democratico* – e ripreso più volte sia nel periodo di ricostituzione del partito nel secondo dopoguerra (1945-1952), nella lotta contro non solo il principio democratico, ma anche contro l'utilizzo del meccanismo democratico all'interno del partito, sia nel periodo successivo quando lo sviluppo del partito e il contemporaneo sviluppo dei dissensi in campo tattico e organizzativo obbligarono Amadeo Bordiga a tornare in forma molto più corposa e dettagliata sulla questione, con le Tesi di Napoli del 1965 e le Tesi supplementari di Milano del 1966 (62).

\* \* \*

A proposito della "funzione dei capi nell'insieme del nostro movimento", nel suo *Lenin nel cammino della rivoluzione* (63), Amadeo Bordiga ha scritto: «Vi sono, come realtà storiche, le masse, le classi, i partiti e i capi. Le masse sono divise in classi, le classi rappresentate da partiti politici, questi diretti da capi: la cosa è ben semplice». Anche allora i comunisti rivoluzionari dovevano combattere contro posizioni che tuonavano contro i capi, che volevano la rivoluzione senza capi; posizioni che richiamavano un ideale anarchico che, in genere, punta sulla "coscienza individuale" e sulla "volontà individuale" basate su una disciplina spontanea e su un'azione comune come risultato di una condivisione anch'essa spontanea, libera da ogni coercizione e libera, soprattutto, di ripensarci in ogni momento. Ed è contro la concezione individualista volgare che Bordiga riprende il punto di vista materialistico storico; infatti: «Per noi un individuo non è una entità, una unità compiuta

---

(59) Cfr. *Il rovesciamento della prassi nella teoria marxista*, nel volumentto *Partito e classe*, cit. p. 121.

(60) *Ibidem*, e commento alla Tavola VIII, pp. 136-137.

(61) Cfr. A. Bordiga, *Lenin nel cammino della rivoluzione*, Conferenza tenuta alla Casa del Popolo di Roma il 24 febbraio 1924. Dalle riviste del PCd'I: "Stato Operaio" n. 5, 28 febbraio 1924; "Prometeo" n. 3, 15 marzo 1924; opuscolo Edizioni del Partito Comunista Internazionale, 1945; in: "L'estremismo malattia infantile del comunismo", condanna dei futuri rinnegati, n. 5 dei "testi del partito comunista internazionale, Milano 1973, p. 29; in A. Bordiga, *Scritti 1911-1926*, cit., vol. 8, pp. 308-350; tra gli altri vedi anche i siti: [www.sinistra.net/bas/progco/qima/qimaidibii.html](http://www.sinistra.net/bas/progco/qima/qimaidibii.html), [www.quinterna.org/archivio/1924\\_1926/](http://www.quinterna.org/archivio/1924_1926/).

(62) Cfr. Tesi sul compito storico, l'azione e la struttura del partito comunista mondiale, secondo le posizioni che da oltre mezzo secolo formano il patrimonio storico della sinistra comunista (*Tesi di Napoli, 1965*); Tesi supplementari sul compito storico, l'azione e la struttura del partito comunista mondiale (*Tesi di Milano, 1966*); in "In difesa della continuità del programma comunista", n. 2 dei "testi del partito comunista internazionale", Firenze 1970.

(63) Cfr. A. Bordiga, *Lenin nel cammino della rivoluzione*, cit., capitolo La funzione del capo, pp. 27-30.

e divisa dalle altre, una macchina per sé stante, o le cui funzioni siano alimentate da un filo diretto che la unisca alla potenza creatrice divina o a quella qualsiasi astrazione filosofica che tiene il posto di quella, come la immanenza, la assolutezza dello spirito, e simili astruserie. La manifestazione e la funzione del singolo sono determinate dalle condizioni generali dell'ambiente e della società e dalla storia di questa. Quello che si elabora nel cervello di un uomo ha avuto la sua preparazione nei rapporti con altri uomini e nel fatto, anche di natura intellettuale, di altri uomini. Alcuni cervelli privilegiati ed esercitati, macchine meglio costruite e perfezionate, traducono ed esprimono e rielaborano meglio un patrimonio di conoscenze e di esperienze che non esisterebbe se non appoggiasse sulla vita della collettività. Il capo, più che inventare, rivela la massa a se stessa e fa sì che essa si possa riconoscere sempre meglio nella sua situazione rispetto al mondo sociale e al divenire storico, e possa esprimere in formule esteriori esatte la sua tendenza ad agire in quel senso, di cui sono poste le condizioni dai fattori sociali, il cui meccanismo, in ultimo, si interpreta partendo dall'indagine degli elementi economici. Anzi la più grande portata del materialismo storico marxista, come soluzione generale del problema della determinazione e della libertà umana, sta nell'averne tolta l'analisi dal circolo vizioso dell'individuo, isolato dall'ambiente, e averla riportata allo studio sperimentale della vita delle collettività».

Nella concezione marxista, quindi, «i capi ed il capo sono quelli e colui che meglio e con maggiore efficacia pensano il pensiero e vogliono la volontà della classe, costruzioni necessarie quanto attive delle premesse che ci danno i fattori storici. Lenin fu un caso eminente, straordinario di questa funzione, per intensità ed estensione di essa. Per quanto meraviglioso sia il seguire l'opera di quest'uomo all'effetto di intendere la nostra dinamica collettiva della storia, non noi però ammetteremo che la sua presenza condizionasse il processo rivoluzionario alla cui testa lo abbiamo veduto, e tanto meno che la sua scomparsa arresti le classi lavoratrici sul loro cammino». Nessuna idealizzazione del grande capo, nessun costruzione di un mito, nessuna divinazione: l'uomo Lenin aveva elaborato nel proprio cervello, meglio di qualsiasi altra macchina pensante, un patrimonio di conoscenze e di esperienze generate dai fatti storici, dalle lotte di classe dei secoli precedenti, trasformandolo nella linfa vitale dell'azione delle classi proletarie del mondo e che, con maggiore efficacia, pensava il pensiero e voleva la loro volontà, la volontà della classe rivoluzione dell'epoca moderna. Un uomo, un capo, che coi suoi scritti e con la sua azione ha, nello stesso tempo, creato un patrimonio di conoscenze e di esperienze indispensabile per lo storico cammino rivoluzionario della classe proletaria mondiale, cammino che non si ferma perché l'uomo Lenin è scomparso, ma che, sebbene interrotto a più riprese dalla controrivoluzione e deviato dalle mille varianti dell'opportunismo, gli inesorabili fatti economici e storici riproporranno alle generazioni proletarie di domani. «La nostra considerazione della storia del mondo» – ancora Amadeo Bordiga – «assegna un posto speciale alla vittoria di classe del proletariato, prima classe che vince possedendo una teoria esatta delle condizioni sociali e la conoscenza del suo compito e che possa “uscendo dalla preistoria

umana” organizzare il dominio dell'uomo sulle leggi economiche»; allo stesso modo, come la classe del proletariato – a differenza di tutte le altre classi sociali rivoluzionarie che lo hanno preceduto – ha un compito nuovo nella storia, così la funzione del capo proletario è anch'essa «un fenomeno nuovo e originale della storia», nuovo rispetto a tutto quel che ha caratterizzato i grandi capi delle società precedenti, i Napoleone, i Giulio Cesare, gli Alessandro magno... Quel che definirà il capo proletario, come nel caso di Lenin, non saranno più «i clichés storici tradizionali della cupidigia di potere, dell'ambizione, del satrapismo», ma la diritta, semplice e ferrea storia della vita di un proletario tra proletari, di un rivoluzionario tra rivoluzionari, di un uomo tra altri uomini spinti nella stessa direzione storica, dalla stessa causa storica, dagli stessi obiettivi, dalle stesse finalità. In questo senso è ancor più evidente come la funzione del capo proletario non può esplicitarsi al meglio delle sue possibilità se non come capo del partito di classe.

E' evidente che il partito proletario, essendo un'organizzazione di lotta, di combattimento, non può non avere un'organizzazione disciplinata e centralistica, perciò non può non avere un centro dirigente, se vogliamo un capo, o dei capi. Indiscutibilmente Amadeo Bordiga è stato a capo della corrente di Sinistra comunista; è stato, insieme a Grieco, Terracini, Repossi e Fortichiari, membro dell'Esecutivo del Partito comunista d'Italia, finché non è stato sostituito dall'Internazionale – insieme agli altri componenti membri della corrente di sinistra come lui – con elementi più disponibili a cedere alle direttive tattiche dell'I.C. senza opporre fondate critiche come avevano fatto fino ad allora, e continueranno a fare, i componenti della Sinistra comunista. Molto spesso è capitato che giornalisti, storici, presunti esperti di “bordighismo”, facessero passare Amadeo Bordiga come il primo “Segretario” del Partito comunista d'Italia. Niente di più falso. Il Partito comunista d'Italia si organizzò con un Comitato centrale composto da 15 membri che designò un Comitato Esecutivo, composto dai 5 membri citati sopra, che, in pratica, era il vero centro del partito. Solo dopo il III congresso del PCd'I a Lione, dunque dal 1926, la direzione gramsciano-togliattiana del partito istituisce un Ufficio politico e un segretariato politico di cui il “segretario” diventa, di fatto, il “capo del partito”; con la “bolscevizzazione”, il formalismo prevalse sulle esigenze organizzative di carattere tecnico.

Le posizioni difese dalla Sinistra comunista che dirresse il Partito comunista d'Italia dalla sua fondazione fino al 1923, ossia fino all'arresto di Amadeo Bordiga e di altri dirigenti del partito, e che, fino a tutto il 1924, all'epoca della “conferenza di Como”, erano ancora le posizioni della maggioranza reale del partito, subivano una serie interminabile di attacchi e di critiche da parte delle forze di destra e centriste dell'Internazionale che ben presto si trasformeranno in attacchi disciplinari via via contro tutti i suoi esponenti, accusati di volta in volta di “frazionismo”, di essere “agenti provocatori”, di “tradire la patria del socialismo”, di “dividere la classe operaia” e di essere “in combutta col fascismo”. I metodi che la direzione staliniana userà in Russia, e nell'Internazionale, per impedire qualsiasi discussione e reprimere qualsiasi opposizione ispireranno l'atteggiamento e le decisioni che i nuovi dirigenti del partito italiano prenderanno a partire dal III congresso del PCd'I a Lione, nel

## Partito di classe e funzione dei capi

gennaio 1926. Questo congresso vide la contrapposizione di due tesi di tesi: le Tesi della nuova Centrale, diretta da Gramsci, e le Tesi della sinistra comunista che faceva capo a Bordiga. Questo congresso, ovviamente tenuto in clandestinità e al quale molti militanti non poterono partecipare perché incarcerati o perseguitati, è stato il congresso spartiacque, nel quale le tesi della centrale prevalsero (anche grazie ad un meccanismo burocratico e formalistico imposto per il quale il voto di tutti gli assenti fu assegnato alle tesi di Gramsci, portando i suffragi per queste tesi al 90%). In vista del congresso di Lione, la Centrale aveva svolto – su sollecitazione della direzione dell'Internazionale – un vasto attacco alle posizioni della Sinistra comunista; usando il controllo dell'apparato di partito e della stampa del partito, la Centrale tendeva ad impedire la libera circolazione degli scritti e delle posizioni della Sinistra, mentre gli attacchi, anche personali, come si ricordava poco sopra, si intensificarono (64). La lotta tra la corrente di Sinistra e le correnti centriste (che accomunavano ordinovisti, “terzini”, destri, socialisti “di sinistra”, massimalisti e stalinisti) stava raggiungendo livelli inimmaginabili: il sano, ma inevitabile, confronto tra valutazioni diverse della situazione generale e russa in particolare, delle politiche da applicare a livello internazionale, delle tattiche da adottare nei diversi ambiti, dei metodi organizzativi interni al partito, confronto che si era svolto sempre, pur con toni aspri, sul terreno comune costituito dalle tesi del I e del II congresso dell'Internazionale Comunista, si era modificato nel giro di qualche anno in una contrapposizione che assumeva sempre più le caratteristiche dello scontro di classe: lo scontro tra posizioni che esprimevano gli interessi rivoluzionari della classe proletaria e, quindi, del movimento comunista internazionale e posizioni che esprimevano sempre più marcatamente gli interessi del capitalismo che, in Russia, assumevano carattere “rivoluzionario” se paragonati alla società zarista, ma carattere controrivoluzionario rispetto agli interessi di classe del proletariato, mentre nei paesi capitalisti dell'occidente sviluppato assumevano sempre più carattere di conservazione borghese e, quindi, nettamente controrivoluzionario. Dai primi cedimenti sul piano tattico (fronte unico “politico”, “governo operaio”, “parlamentarismo rivoluzionario”, fusione coi vecchi partiti socialisti ecc.) e sul piano organizzativo (accettazione di partiti “simpatizzanti”, partito “di massa”, organizzazione del partito per “cellule”) si giungerà a continue oscillazioni tattiche a fronte delle quali si fece sempre più conto su un'unità del partito determinata più da una disciplina formale e gerarchica che non da una reale condivisione politica. La mancata estensione della rivoluzione in Europa, l'isolamento del potere bolscevico costretto dagli attacchi concentrici di tutte le forze della conservazione borghese e imperialista ad arroccarsi nel territorio russo effettivamente controllato, e l'estrema difficoltà di rimettere in funzione la produzione e la distribuzione al fine di assicurare l'alimentazione delle città e dell'Armata Rossa e la ripresa economica dalle devastazioni della guerra mondiale e della guerra civile, mettevano il potere proletario rivoluzionario in Russia – primo bastione della rivoluzione proletaria internazionale – nella necessità obiettiva di essere sostenuto da tutto il movimento comunista internazionale, cosa che atteneva all'Internazionale Comunista, nata con il grande obiettivo di diventare l'effettivo Partito Comunista Mondiale.

In cinque-sei anni dopo la fine della prima guerra mondiale, l'economia capitalistica mondiale, in presenza di un indebolimento del movimento proletario rivoluzionario, riprese forza e ciò permise ai poteri borghesi di riprendere il controllo sociale con vari metodi, da quello classico democratico e pacifista a quello fascista e apertamente dittatoriale. Come denunciato in tempi non sospetti, la Sinistra comunista aveva messo in guardia i partiti comunisti e l'Internazionale dal pericolo di essere preda dell'opportunismo e delle sue illusioni, come ad esempio considerare la borghesia non come una classe sociale che, pur divisa in strati differenti e con interessi contrastanti, di fronte alla lotta di classe del proletariato aveva fondamentalmente e difendeva gli stessi interessi di classe: la conservazione e la difesa con ogni mezzo del sistema capitalistico. Far conto sui governi borghesi “di sinistra” come governi che avrebbero facilitato al proletariato il raggiungimento dei suoi obiettivi di classe è stata una delle deviazioni più micidiali che i partiti comunisti e l'Internazionale potessero fare; è stato abdicare

---

(64) Il Partito Comunista d'Italia, come ogni altro partito e l'Internazionale stessa, erano organizzati secondo la formula del “centralismo democratico”; perciò Mozzoni, Piattaforme, Tesi venivano presentate ai congressi e sottoposte al voto dei presenti e passavano con la maggioranza dei voti. La stessa formula valeva anche per l'organizzazione tecnica delle funzioni del partito, a partire dal Comitato Centrale e dall'Esecutivo. Il Comitato Centrale eletto a Livorno, alla fondazione del partito, era composto da: Amadeo Bordiga, Antonio Gramsci, Umberto Terracini, Ludovico Tarsia, Nicola Bombacci, Ambrogio Belloni, Egidio Gennari, Francesco Misiano, Anselmo Marabini, Luigi Repossi, Bruno Fortichiari, Ruggero Grieco, Giovanni Parodi, Cesare Sessa, Luigi Polano. L'unica perplessità che sorse riguardava Gramsci, che nel congresso subì forti critiche per le sue precedenti simpatie interventiste. Al Comitato Esecutivo furono destinati Bordiga, Grieco, Terracini, Repossi e Fortichiari. (vedi L. Cortesi, *Le origini del PCI*, Laterza 1972). Il Comitato Centrale eletto al III congresso del PCd'I, del gennaio 1926, era costituito da: Gramsci, Togliatti, Terracini come rappresentanti dell'ex gruppo ordinovista, Grieco, come membro dell'ex Esecutivo, F. Maffi e Serrati come rappresentanti dei “terzini”, Gennari e Marabini, della vecchia sinistra massimalista, Tasca e Graziadei per la destra, e poi i nuovi dirigenti formati in quegli anni, Scoccimarro, Roveda, Leonetti, Camilla Ravera, Tresso, Ravazzoni, Luigi Allegato; Gramsci volle che fosse rappresentata anche la sinistra, con Bordiga. Ma Amadeo Bordiga era contrario a partecipare ad un Comitato Centrale che stava portando il partito in direzione del tutto opposta a quella impressa alla sua fondazione; per non essere accusato ancora di frazionismo e di voler spaccare il partito, d'accordo con la corrente di sinistra viene designato come proprio rappresentante Carlo Venegoni. L'Ufficio di segreteria, quindi, era composto da Gramsci, che viene nominato segretario generale, Togliatti, Terracini, Tasca, Grieco, Scoccimarro e Camilla Ravera. Alla fine del 1926, dopo che Gramsci viene nuovamente arrestato e Togliatti diventa segretario generale del partito al suo posto, posizione che non abbandonerà più (vedi G. Galli, *Storia del Partito comunista italiano*, Ed. Il Formichiere, 1976).

in favore della borghesia, farsi carico degli interessi borghesi mettendo la forza sociale del proletariato completamente al servizio della conservazione capitalistica. Dalla considerazione positiva dei governi “di sinistra” alla formula del “governo operaio”, in cui i comunisti dividevano il potere con altre forze non comuniste, è stato un passo logico, ma del tutto contrario ai dettami programmatici che stavano alla base di ogni partito comunista e dell’Internazionale. Un passo che ha aperto la strada al sostegno della democrazia contro il fascismo e, successivamente, al sostegno delle potenze imperialiste democratiche nella guerra contro le potenze imperialiste nazifasciste. La degenerazione parlamentare dell’opportunismo, come denunciò la Sinistra comunista, prenderà il sopravvento nell’azione politica: il parlamentarismo “rivoluzionario” evolverà rapidamente, come la Sinistra comunista ammonì, nel parlamentarismo borghese fatto di intrighi, inciuci, cambi di posizione dettati dalla situazione contingente. La preparazione elettorale, la pratica parlamentare, sostituiranno la preparazione rivoluzionaria del partito e, quindi, del proletariato, soffocando sempre più ogni tentativo proletario di riconquistare il terreno della lotta di classe. E così il partito, da organo della rivoluzione proletaria, da collettività militante unitariamente saldata dalla stessa teoria, dagli stessi principi, dallo stesso programma, dalle stesse norme tattiche e dagli stessi criteri di organizzazione, si trasformava in un insieme di militanti organizzati allo stesso modo di un’azienda borghese nella quale si è disciplinati alla direzione (non importa “chi” ne fa parte) perché formalmente è la direzione e il capo è come un “amministratore delegato” che decide che cosa va fatto e che cosa no (non importa se viene chiamato “segretario generale” o “presidente”); e, come succede in ogni azienda borghese, in un partito di questo tipo si applica una disciplina burocratica, si creano carriere e privilegi; il confronto e la discussione fra posizioni politiche sul comune terreno teorico e programmatico diventano duelli fra individui che, per avere la meglio, tendono ad utilizzare espedienti di ogni tipo.

A Lione 1926 si sono concentrati molti grandi temi su cui si scontrarono la corrente di Sinistra comunista e la corrente centrista: la concezione del partito (e perciò stesso le sue origini, la sua teoria, il suo programma, il rapporto tra principi, strategia, tattica e azione, e la sua organizzazione interna); i rapporti con l’Internazionale; la valutazione del fascismo; la questione “russa”, dunque la questione del “socialismo in un solo paese”; la questione “sindacale” e del “fronte unico”(65). In sostanza, in netta continuità con le Tesi Roma (1922), le Tesi sulla tattica dell’I.C. presentate al suo IV congresso (nov-dic. 1922), il Programma d’azione del Partito comunista italiano del marzo 1924, la Mozione e le tesi approvate alla Conferenza nazionale del PCd’I di Como (maggio 1924), le Tesi sulla tattica dell’I.C. presentate al suo V congresso (nov-dic. 1924), le Tesi della Sinistra presentate a Lione rappresentano nello stesso tempo un punto d’arrivo per il bilancio politico di tutta l’azione del partito e dell’Internazionale fino a quel momento e un punto di partenza da cui ripartire in vista della ricostituzione del partito mondiale di classe del proletariato sulle basi del marxismo restaurato, opera complessa ma indispensabile, anche se avrebbe richiesto tempi lunghi.

Vi si ribadisce che «*gli anelli della nostra catena dialettica*», come detto nella nostra “Premessa” alle Tesi

di Lione: «*siano unici e noti a tutti e per tutti vincolanti, la dottrina, il programma, il sistema di norme tattiche; sarà unica, quindi disciplinata ed efficiente, l’organizzazione (...) Allentate prima le maglie della catena, teorizzate poi questo allentamento, e avrete perduto tutto, le potenzialità di vittoria nelle situazioni montanti, e le potenzialità di risalita nelle situazioni calanti*» (66). Questo allentamento non poteva che allentare la Terza Internazionale dalla via maestra intrapresa dalla sua costituzione nel 1919; la sua storia, purtroppo, è anche «*la storia di come si uccide il partito, pur non volendolo, pur agendo con la migliore intenzione di salvarlo. Il 1926 è l’anno del “socialismo in un solo paese” con tutto il suo necessario contorno (bolscevizzazione, schiacciamento dell’opposizione di sinistra sotto il rullo compressore della disciplina-per-la-disciplina): non altro che l’uccisione del partito mondiale, quella formula maledetta significava. E’ il vero anno di morte del Comintern: il resto, non sarà che la macabra danza intorno alla sua bara*» (67).

Tra il 1925 e il 1926 torna al centro del dibattito non solo nel partito russo, ma anche nell’Internazionale, la questione dei compiti del potere proletario in Russia in assenza della rivoluzione proletaria in Europa, incentrandosi sulla questione “economica”, ossia nei compiti immediati del potere proletario sulla struttura economica, in questo caso, presente in Russia. Un dibattito intorno alla questione della “costruzione delle basi economiche del socialismo” o della “costruzione del socialismo in un solo paese”, che iniziò fin dal 1921 in corrispondenza della NEP. Data l’arretratezza nel campo economico della Russia, per Lenin e per ogni marxista dell’epoca era chiaro che in Russia, conquistato il potere politico da parte del proletariato rivoluzionario e del suo partito, l’economia si presentava contemporaneamente – come descritta nell’*Imposta in natura* di Lenin – con cinque forme diverse: l’economia patriarcale (economia naturale e contadina), la piccola produzione mercantile (che riguarda la maggioranza dei contadini), il capitalismo privato, il capitalismo di Stato, il socialismo (68). Già dal suo vecchio opuscolo del 1918, e fin dal testo *La catastrofe imminente e come lottare contro di essa*, del 1917, Lenin aveva sostenuto che il capitalismo di Stato sarebbe stato, nella situazione economica russa, un gran passo avanti, «*perché il socialismo non è altro che il passo avanti che segue immediatamente il monopolio capitalistico di Stato*». Non per caso Lenin fece l’esempio della Germania, esempio estremamente concreto di capitalismo di Stato: «*Qui abbiamo l’“ultima parola” della grande tecnica capitalistica moderna e dell’organizzazione sistematica al servizio dell’imperialismo dei*

(65) Cfr. *Progetto di tesi per il III congresso del Partito comunista presentato dalla Sinistra, Lione 1926*, in “In difesa della continuità del programma comunista”, cit. pp. 91-123.

(66) *Ibidem*, Premessa, p. 78.

(67) *Ibidem*, p. 79.

(68) Cfr. *Struttura economica e sociale della Russia d’oggi*, cit., Parte II, dal cap. 73 (Il quadro della società russa) al cap. 101 (Commiato da Lenin), pp. 405-461. Lenin, *Sull’imposta in natura*, maggio 1921, Opere, vol. 32, pp.309-344.

## Partito di classe e funzione dei capi

*borghesi e degli junker»; ma se quell'organizzazione sistematica è al servizio di un altro Stato, «uno Stato di tipo sociale diverso, di diverso contenuto di classe, lo Stato sovietico, cioè proletario», allora avremo «tutta la somma delle condizioni che dà il socialismo». Infatti «il socialismo è inconcepibile senza la tecnica del grande capitalismo, costruita secondo l'ultima parola della scienza moderna, senza un'organizzazione statale pianificata, che subordina decine di milioni di persone all'osservanza più rigorosa di un'unica norma nella produzione e nella distribuzione dei prodotti. (...) Il socialismo è egualmente inconcepibile senza il dominio del proletariato nello Stato: anche questo è elementare. E la storia (...) ha seguito un cammino così originale che ha generato nel 1918 le due metà separate del socialismo, l'una accanto all'altra, proprio come due futuri pulcini sotto l'unica chioccia dell'imperialismo internazionale. La Germania e la Russia incarnano nel 1918, nel modo più evidente, la realizzazione materiale, da una parte, delle condizioni economiche, produttive e sociali, e dall'altra, delle condizioni politiche del socialismo» (69).*

Questo è uno dei tanti esempi che Lenin diede dell'applicazione della teoria marxista alla situazione storica reale, ma che negli anni successivi, e soprattutto dopo la tragica sconfitta, nel 1923, della rivoluzione proletaria in Germania, furono rapidamente dimenticati, rincorrendo il mito della costruzione del socialismo nella stessa Russia scambiando il necessario passaggio storico dall'economia patriarcale e dall'economia capitalistica arretrata al "capitalismo di Stato" (passando per la sua prima fase dell'industrialismo di Stato) come passaggio dal capitalismo alla "costruzione del socialismo in un solo paese".

Il 1926 è anche l'anno del VI Esecutivo Allargato dell'I.C. in cui ci fu anche lo scontro tra Bordiga e Stalin, uno scontro che si concentrò proprio sulla "questione russa", ossia sulla grave crisi del partito russo, e sul fatto che, dalla morte di Lenin in poi, nel partito bolscevico era in pieno svolgimento la lotta tra la vecchia guardia bolscevica (Trotsky, Zinoviev, Kamenev, per l'occasione uniti) e la nuova guardia agli ordini di Stalin (che si era assicurato l'appoggio di Bucharin, salvo poi far fuori anche lui); al centro dello scontro c'era la teoria della costruzione del socialismo nella sola Russia, e la richiesta da parte di Bordiga di un congresso straordinario dell'I.C. in cui tutti i partiti membri fossero documentati sulle posizioni che si scontravano nel partito bolscevico e potessero ampiamente discutere quella che in gergo era, appunto, definita la "questione russa". L'appello che la Sinistra comunista fece nelle sue Tesi di Lione e, poi, al VI Esecutivo Allargato, perché la crisi del partito russo fosse portata in discussione in tutti i partiti e nell'Internazionale, si basava sul fatto che «la rivoluzione russa è la prima grande tappa della rivoluzione mondiale, essa è anche la nostra rivoluzione, i suoi problemi sono i nostri problemi, e ogni membro dell'Internazionale rivoluzionaria ha non solo il diritto ma il dovere di collaborare a risolverli»; si sapeva perfettamente che quella crisi del partito russo significava, in realtà, la crisi dell'Internazionale Comunista che, per costruirsi una solida barriera contro i rigurgiti dell'opportunismo, doveva «trovare per le questioni strategiche» (prima fra tutte quella dei rapporti fra la dittatura del proletariato vittoriosa nell'URSS e il proletariato mondiale in lotta, fra Stato e partito e specialmente fra Stato e

Internazionale Comunista, come per l'immenso arco della strategia rivoluzionaria nel mondo e della tattica ad essa collegata) «soluzioni che stanno fuori del raggio dell'esperienza russa» (70). La grande preoccupazione della Sinistra comunista d'Italia era che l'internazionalismo proletario rinascesse in tutto il suo fulgore, sulla linea dell'Ottobre 1917, perché era l'unica via in grado di salvare «il potente baluardo della rivoluzione mondiale negli anni ardenti del primo dopoguerra... dall'incombente sbandamento a destra»; solo nell'internazionalismo proletario albergava «la salvaguardia del comunismo dalle aberrazioni del "socialismo in un solo paese" o, più tardi, delle "vie nazionali al socialismo": **lì ed allora o mai più!**» (71). E solo un'Internazionale che funzionasse come un partito comunista mondiale, saldo nella teoria, nei principi, nel programma, nelle norme tattiche e nell'organizzazione centralistica coerente col marxismo, poteva resistere ad ogni sbandamento, fosse da "estremismo infantile" o "di destra".

Da marxisti non si può essere contrari al centralismo; il centralismo, per i marxisti rivoluzionari è un fatto indiscutibile, sia nella società (in economia la pianificazione chiede il centralismo; in politica la funzione dello Stato nella dittatura proletaria non può che essere centralistica), sia nel partito rivoluzionario nel quale il centralismo è certamente una funzione tecnica, ma dal contenuto specificamente politico perché deriva direttamente dal programma, a sua volta legato strettamente ai principi e alla dottrina del comunismo rivoluzionario. L'immagine che abbiamo sempre dato del partito è quella di un'organizzazione piramidale, nella quale il partito trae la forza di dirigere la propria azione e la lotta di classe e rivoluzionaria del proletariato in un'unica direzione, verso un unico obiettivo, affascinando la massa proletaria in un unico movimento sociale di classe in una lotta che è sostanzialmente una "guerra di classe", quindi escludendo azioni autonome dei propri reparti e organizzazioni locali.

Ma la storia del movimento politico di classe del proletariato e del suo sviluppo non poteva non ereditare dal movimento di classe borghese i propri criteri organizzativi e le proprie forme di gestione e di direzione del movimento. L'ideologia democratica e, con essa, il metodo democratico e i criteri democratici di organizzazione che la borghesia ha espresso e adottato nel suo movimento storico di classe si sono riversati naturalmente nelle organizzazioni proletarie, sia a livello immediato e sindacale che a livello politico e di partito. Ma la democrazia borghese, sia come ideologia che come pratica politica, è sempre stata funzionale agli interessi di classe della borghesia, sia nella sua fase storica rivoluzionaria anti-feudale nella quale doveva attrarre nel suo campo il proletariato e il contadino, sia nelle sue fasi successive

---

(69) Cfr. Lenin, *Sull'imposta in natura*, cit., pp. 313-314.

(70) Sulla battaglia della Sinistra comunista d'Italia, sola contro tutti, al VI Esecutivo Allargato vedi *Protokoll Erweiterte Exekutive etc., Moskau 17 Februar bis 15 Marz 1926*, pp. 122-144, 283-289, 517, 577, 609-611 e passim. Nota nella *Premessa* alle Tesi di Lione, in "In difesa della continuità del programma comunista", cit. p. 89.

(71) Cfr. *Premessa* alle Tesi di Lione, cit., p. 89.

di stabilizzazione e di sviluppo della propria economia e della propria società. La democrazia borghese, perciò, ha seguito la parabola storica dello sviluppo del capitalismo e di tutte le sue contraddizioni, contribuendo in tutta una prima fase allo sviluppo economico, sociale e politico della società e, successivamente, di fronte alle inevitabili contraddizioni sociali e crisi economiche e all'inevitabile sviluppo economico e sociale del capitalismo nelle sue forme monopolitiche e imperialistiche, mantenendo il proletariato prigioniero di una ideologia e di una pratica politica che non corrispondevano più alle necessità di sviluppo economico, sociale, politico, culturale della società, ma che lo vincolavano alla conservazione sociale e alla difesa del regime capitalistico in quanto tali.

La lunga stagione del riformismo "socialista" corrispondeva alla stagione del riformismo borghese; lo sviluppo sociale del proletariato generato dallo stesso sviluppo del capitalismo, a partire dall'Inghilterra per poi diffondersi in tutta Europa, formava strati privilegiati di proletari che, più istruiti e pagati del resto della massa lavoratrice, andavano a costituire quella che Engels chiamò l'aristocrazia operaia. Questo particolare strato di proletari funzionerà come polo d'attrazione e, nello stesso tempo, come testa di ponte degli interessi borghesi di conservazione sociale nei confronti della massa proletaria. La democrazia, come ideologia e come pratica politica, tattica e organizzativa, mentre viene gradatamente sostituita in campo economico – e perciò anche in campo politico – dal frenetico e potente sviluppo capitalistico nelle forme monopolitiche e imperialistiche, sarà vivificata e alimentata costantemente dalla classe borghese dominante, in tutte le forme classiche, elettorali e non – parlamento, amministrazioni locali, associazioni professionali, culturali, sportive ecc. – al solo scopo di impegnare il proletariato su un terreno apparentemente fruttuoso nel campo dei diritti, della libertà "di espressione", "di movimento", "di riunione", "di organizzazione", in poche parole nel campo della legalità, ma utile a soffocare ogni spinta di ribellione e di rivolta dei proletari rispetto le condizioni di sfruttamento cui sono costretti dalla nascita. La democrazia borghese è una delle risposte della classe dominante ai contrasti sociali generati dalla divisione in classi della società, prevenendo la prevalenza degli interessi comuni rispetto agli interessi contrastanti, in un confronto pacifico teso a trovare di volta in volta il compromesso che soddisfi almeno in parte le richieste delle parti. Ma sappiamo che la democrazia borghese si basa sulla forza economica, e quindi politica e culturale, della classe dominante che, con le sue leggi, detta le regole. E quando il compromesso generato dal "confronto democratico" non basta più a mantenere la spinta sociale del proletariato nei limiti fissati dalla classe dominante, l'applicazione del metodo democratico viene semplicemente accantonata, temporaneamente o per lungo tempo, a seconda della gravità della situazione sociale; il metodo fascista, l'aperta dittatura di classe borghese, stanno a dimostrare che di fronte ad un serio pericolo per il potere borghese costituito dalla lotta di classe e rivoluzionaria del proletariato, la borghesia mette in campo tutte le sue risorse economiche, politiche e organizzative, legali ed illegali, a difesa del suo regime. Con la prima guerra imperialistica mondiale, con la rivoluzione russa dell'Ottobre 1917 vittoriosa, col movimento rivoluzionario del proletariato

europeo, con la costituzione dell'Internazionale Comunista, si era determinata la situazione storica tanto attesa dal marxismo: l'era della rivoluzione proletaria si era finalmente aperta, le borghesie di tutto il mondo iniziarono a tremare. Sul terreno diventava decisiva la forza, non il confronto democratico e pacifico; il proletariato europeo, sull'onda della rivoluzione russa, era sceso sul terreno dello scontro diretto classe contro classe, forza contro forza, violenza contro violenza, Stato proletario contro Stato borghese, Armata proletaria rossa contro eserciti borghesi. Nel giro di un decennio si sono decise le sorti della prima rivoluzione proletaria nella reale prospettiva internazionale, prospettiva che aveva inglobato anche le lotte dei popoli coloniali contro le potenze imperialiste. Alla fine vinse la controrivoluzione, e un apporto decisivo alla sua vittoria lo diedero le forze opportuniste che ripresero vigore e audacia, sostenute economicamente, politicamente e militarmente dalle borghesie di tutto il mondo. Ancora una volta, nonostante l'evidente spostamento della lotta di classe sul terreno rivoluzionario e l'abbandono da parte borghese di ogni metodo democratico e legale, fu la democrazia borghese – col suo corollario di elezionismo e parlamentarismo – a rinascere dalle proprie ceneri come "nuova" risposta agli

### La funzione del capo

*«Il cervello del capo è uno strumento materiale funzionante per legami con tutta la classe e il partito, le formulazioni che il capo detta come teorico e le norme che prescrive come dirigente pratico, non sono creature sue, ma precisazioni di una coscienza i cui materiali appartengono alla classe-partito e sono prodotti di una vastissima esperienza.*

*Non sempre tutti i dati di questa appaiono presenti al capo sotto forma di erudizione meccanica, cosicché noi possiamo realisticamente spiegarci certi fenomeni di intuizione che vengono giudicati di divinazione e che, lungi dal provarci la trascendenza di alcuni individui sulla massa, ci dimostrano meglio il nostro assunto che il capo è lo strumento operatore e non il motore del pensiero e dell'azione comune...*

*La morte resta per noi non l'eclissi di una vita concettuale, che questa non ha fondamento nella persona ma in enti collettivi, ma è un puro fatto fisico scientificamente valutabile. La nostra assoluta certezza che quella funzione intellettuale che corrispondeva all'organo cerebrale di Lenin è dalla morte fisica arrestata per sempre in quell'organo e non si traduce in un Lenin incorporeo che noi possiamo celebrare come presente invisibile ai nostri riti, che quella macchina possente e mirabile è purtroppo distrutta per sempre; diventa la certezza che la funzione di essa si continua e si perpetua in quella degli organi di battaglia nella direzione dei quali egli primeggiò».*

Da: *Lenin nel cammino della rivoluzione* (A. Bordiga, 1924), in "L'estremismo malattia infantile del comunismo" condanna dei futuri rinnegati, n. 5 dei "testi del partito comunista internazionale, Ivrea 1973.

## Partito di classe e funzione dei capi

orrori della guerra mondiale e ai metodi illegali e fascisti delle borghesie che più di altre avrebbero potuto soccombere di fronte all'attacco rivoluzionario dei propri proletariati: Germania e Italia.

Trattando della questione del centralismo, nella *Struttura...* si ricorda, e si spiega perché, la formula del "centralismo democratico" era quella con la quale si erano organizzati all'epoca i partiti e l'Internazionale. Ci sono migliaia di pagine in cui Lenin critica a fondo la democrazia borghese, la democrazia in generale; e basta leggere attentamente le tesi dell'Internazionale sul "parlamentarismo rivoluzionario" per comprendere che l'obiettivo di questa particolare tattica non era ridare lustro al parlamento borghese, ma distruggerlo. Dunque Lenin era contrario alla democrazia borghese, alla democrazia *in generale*, ma l'aggettivo *democratico* applicato alla nozione di *centralismo*, serviva esclusivamente per definire la dinamica interna del partito di classe, al di fuori e contro la superstizione democratica. "Lenin – si legge nella *Struttura...* – *trattava della funzione tecnico del partito e la sua impostazione della questione era dialetticamente cristallina. Noi lo capivamo al mille per mille, ma venivamo di sotto la pressione bestiale del capitalismo parlamentare e democratico, che lui non aveva mai subita, avendole col suo partito dato gloriosamente di ferro alla gola prima che cominciasse gli atti respiratori. Tememmo che la formula potesse – ed oggi avviene – essere predata dai futuri traditori, cosa possibile fino a che il funerale mondiale della democrazia borghese, della democrazia nella società, della democrazia in generale, non sarà stato celebrato*" (72). In poche righe, Amadeo Bordiga spiega la posizione assolutamente marxista di Lenin sulla democrazia borghese, e assume come storicamente necessaria, all'epoca, la formula del centralismo democratico, sebbene già nel 1922, nel suo scritto *Il principio democratico* (73), proponesse di adottare un'altra formula, quella del *centralismo organico*, formula che riprenderà negli anni del secondo dopoguerra nel lungo processo di ricostituzione del partito di classe.

Nelle Tesi di Napoli 1965 (74) vengono riaffermati e ridefiniti una serie di punti caratteristici che ci distinguono da qualsiasi altro movimento politico e partito. Tra i più importanti, dopo aver affrontato il tema della formazione del partito dopo la seconda guerra mondiale, questi:

-il partito, "anche in una situazione estremamente sfavorevole ed anche nei luoghi in cui la sterilità di questa è massima", deve scongiurare il pericolo "di concepire il movimento come una mera attività di stampa propagandistica e di proselitismo politico";

-il partito "si deve integrare ovunque e sempre e senza eccezioni in uno sforzo incessante di inserirsi nella vita delle masse ed anche nelle sue manifestazioni influenzate dalle direttive contrastanti con le nostre", come "nei sindacati anche di destra, dove gli operai sono presenti";

-il partito respinge la posizione per cui la piccola organizzazione si riduca "a circoli chiusi senza collegamento coll'esterno, o limitati a cercare adesioni nel solo mondo delle opinioni", e la posizione che pretende di suddividere il partito o i suoi gruppi locali "in compartimenti stagni che siano attivi solo in uno dei campi di teoria, di studio, di ricerca storica, di propaganda, di proselitismo

e di attività sindacale" perché questi campi, "nello spirito della nostra teoria e della nostra storia, sono assolutamente inseparabili e, in principio, accessibili a tutti e a qualunque compagno";

-il partito rifiuta "tutte le proposte di ingrandire i suoi effettivi e le sue basi attraverso convocazioni di congressi, costituenti comuni ad infiniti altri circoli e gruppi, che pullulano ovunque dalla fine della guerra elaborando teorie sconnesse e deformi, o affermando come unico dato positivo la condanna dello stalinismo russo e di tutte le sue locali derivazioni";

-il partito può essere soggetto a crisi storiche "alle quali non può porre rimedio ricorrendo a formule costituzionali o di organizzazione", come se queste fossero magicamente in grado di salvarlo dalle degenerazioni (illusione questa che da Proudhon arriva all'ordinovismo italiano con la sua formula di organizzazione di produttori economici). Alle continue inversioni e agli alti e bassi, anche con precipizi rovinosi (vedi la degenerazione dell'Internazionale Comunista e lo stalinismo) che punteggiano il cammino del partito *formale*, i marxisti di sinistra rispondono soltanto operando sulla curva spezzata dei partiti contingenti per ricondurla alla curva continua ed armonica del *partito storico*;

-nella concezione del centralismo organico, "la garanzia della selezione dei suoi elementi è data dalla perseveranza nello scolpire i lineamenti della sua dottrina, della sua azione e della sua tattica con una unicità di metodo, al di sopra dello spazio e del tempo". Difficile perseverare in questa attività? Sì, ma è l'unica strada che dà al partito di classe la possibilità reale di rappresentare il futuro della società senza classi all'interno della società capitalistica e la possibilità di dirigere il movimento proletario nella sua rivoluzione di classe, nella sua dittatura di classe, nella sua trasformazione dell'economia in economia comunista.

Nelle Tesi supplementari di Milano 1966 (75), si ribadiranno con maggior precisione i punti già evidenziati nelle Tesi di Napoli, in particolare nella valutazione dell'opportunismo "la cui caratteristica fondamentale sta nel preferire una via più breve più comoda e meno ardua" – posizione caratteristica dei ceti intermedi piccoloborghesi – "a quella più lunga più disagiata ed irta d'asprezze sulla quale sola si può attuare il pieno incontro tra l'affermazione dei nostri principi e programmi, ossia dei nostri massimi scopi, e lo svolgersi dell'azione pratica immediata e diretta nella reale situazione del momento". Da qui le indicazioni che:

-il partito "eviti ogni decisione o scelta dettata dal desiderio di ottenere buoni risultati con minore lavoro o sacrificio" (Un simile impulso traduce l'animo infingar-

---

(72) Cfr. *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, cit., parte intitolata Collegamento, punto 115 (Impotenza alla dialettica), p. 663.

(73) Cfr. *Il principio democratico*, di A. Bordiga, "Rassegna Comunista", anno II, n. 18, 28/2/1922; in "Partito e classe", cit., p. 63, in A. Bordiga, *Scritti 1911-1926*, cit., vol. 6, pp. 465-484.

(74) Cfr. in particolare le *Tesi sul compito storico, l'azione e la struttura del partito comunista mondiale...*, (Tesi di Napoli 1965), cit., pp. 171-182.

(75) Cfr. le *Tesi di Milano 1966*, cit., pp. 183-186.

do dei piccoloborghesi ed ubbidisce alla suggestione della norma basilare capitalistica di ottenere il massimo profitto con minimi costi);

-il partito, traendo una lezione dagli episodi della vita della III Internazionale, combatte il metodo del “terrorismo ideologico” col quale, “sostituendo il naturale processo della diffusione della nostra dottrina attraverso l’incontro con le realtà bollenti nell’ambiente sociale”, si impose “una catechizzazione forzata di elementi recalcitranti e smarriti, umiliandoli e mortificandoli addirittura in congressi pubblici anche al nemico, seppur fossero stati esponenti e dirigenti della nostra azione in episodi di portata politica e storica” (vedi l’Opposizione operaia, Trotsky e, successivamente, le “purghe” di Stalin). “Nel partito rivoluzionario, in pieno sviluppo verso la vittoria, le ubbidienze sono spontanee e totali ma non cieche e forzate, e la disciplina centrale vale un’armonia perfetta delle funzioni e dell’azione della base e del centro, né può essere sostituita da esercitazioni burocratiche di un volontarismo antimarxista”. *Le autocritiche* cui furono piegati i grandi capi rivoluzionari, sotto il ricatto di essere espulsi dal partito ed infamati come venduti ai suoi nemici, vera infamia con la quale si vollero colpire tutti coloro che avrebbero potenzialmente rappresentato la giusta via marxista contro il precipitare nell’opportunismo più abietto, non furono certo sanate dal metodo non meno bigotto e non meno borghese della *riabilitazioni*. “L’abuso progressivo di tali metodi non fa che segnare la sciagurata strada del trionfo dell’ultima ondata dell’opportunismo”;

-il partito, “per la necessità stessa della sua azione organica, e per riuscire ad avere una funzione collettiva che superi e dimentichi ogni personalismo ed ogni individualismo, deve distribuire i suoi membri fra le varie funzioni ed attività che formano la sua vita. L’avvicinarsi dei compagni in tali mansioni è un fatto naturale che non può essere guidato con regole analoghe a quelle delle carriere delle burocrazie borghesi”. Nel partito “si deve tendere a raggiungere organicamente quello che non è uno scimiotamento della borghese divisione del lavoro, ma è un naturale adeguamento del complesso ed articolato organo-partito alla sua funzione”.

-il partito sa che “la dialettica storica conduce ogni organismo di lotta a perfezionare i suoi mezzi di offesa impiegando le tecniche in possesso del nemico”. Perciò “nella fase del combattimento armato i comunisti avranno un inquadramento militare con precisi schemi di gerarchie a percorsi unitari che assicureranno il migliore successo dell’azione comune”; ma questo non va scimiotato in ogni attività anche non combattente del partito”;

-la organicità del partito “non esige affatto che ogni compagno veda la personificazione della forza del partito in un altro compagno specificamente designato a trasmettere disposizioni che vengono dall’alto. Questa trasmissione tra le molecole che compongono l’organo-partito ha sempre contemporaneamente la doppia direzione”, tra centro e base, tra base e centro; e “la dinamica di ogni unità si integra nella dinamica storica del tutto”;

-il partito deve sforzarsi per “liberarsi per sempre dalla spinta traditrice che sembrava emanare da uomini illustri, e dalla funzione spregevole di fabbricare, per raggiungere i suoi scopi e le sue vittorie, una stupida notorietà e pubblicità per altri nomi personali. Al partito non devono mancare in nessuno dei suoi meandri la decisio-

ne ed il coraggio di combattere per un simile risultato, vera anticipazione della storia e della società di domani”.

Queste tesi, rese necessarie dall’incipiente crisi che stava maturando nel partito tra il 1964 e il 1965, crisi che si incentrò proprio sulle questioni “di organizzazione” e che rimise sul tavolo il confronto tra centralismo “democratico” e centralismo “organico”, furono anticipate dallo scritto *Considerazioni sull’organica attività del partito quando la situazione generale è storicamente sfavorevole* (76). In questo scritto, Amadeo Bordiga metteva in evidenza che «vi sono periodi di situazioni oggettive favorevoli insieme a condizioni sfavorevoli del partito come soggetto; vi può essere il caso opposto; vi sono stati rari ma suggestivi esempi di un partito ben preparato e di una situazione sociale che vede le masse slanciate verso la rivoluzione e verso il partito che l’ha preveduta e descritta in anticipo, come Lenin rivendicò ai bolscevichi di Russia».

In quale situazione oggettiva versa la società oggi? è la domanda non solo del 1965, ma anche del 1975, del 1982 e del 2020: «Certamente la risposta è che è la peggiore possibile e che gran parte del proletariato, più che essere schiacciato dalla borghesia, è controllato da partiti che lavorano al servizio di questa e impediscono al proletariato stesso ogni movimento classista rivoluzionario, in modo che non si può antivedere quanto tempo possa trascorrere finché in questa situazione morta e amorfa non avvenga di nuovo quella che altre volte definimmo “polarizzazione” o “ionizzazione” delle molecole sociali, che preceda l’esplosione del grande antagonismo di classe».

All’epoca eravamo a dieci anni dalla crisi del capitalismo mondiale del 1975; ci fu la crisi economica generale del capitalismo mondiale, come previsti vent’anni prima da Amadeo Bordiga, ma non ci fu la crisi rivoluzionaria tanto attesa. La situazione oggettiva non è migliorata rispetto a quella del 1965, anzi, in un certo senso è peggiorata perché al controllo del proletariato da parte dei partiti cosiddetti operai che, nel corso dei decenni, hanno abbandonato la mistica della rappresentanza dei lavoratori per diventare semplicemente partiti popolari, si è aggiunto un controllo sociale da parte della borghesia sempre più stretto confermato dalla politica della collaborazione di classe ereditata dal fascismo e alla quale i partiti opportunisti, stalinisti, prima, e poi post-stalinisti, hanno continuato a dare il loro pieno appoggio. La democrazia cosiddetta “liberale”, col fascismo e nel dopo-fascismo, ha lasciato il posto alla democrazia “blindata”, ad un regime che della vecchia democrazia ha mantenuto in piedi soltanto i paramenti esteriori alimentando la propaganda di una “libera rappresentanza” delle classi sociali e di tutti gli strati sociali che altro non è se non il velo ingannatore che copre il marciume di una società che da tempo ha terminato di dare al tanto decantato popolo uno straccio di prospettiva positiva.

Nel frattempo che devono fare i comunisti rivoluzionari, che deve fare il partito, per minuscola che sia la sua

(76) Cfr. *Considerazioni sull’organica attività del partito quando la situazione generale è storicamente sfavorevole*, “il programma comunista” n. 2 del 1965, in “In difesa della continuità del programma comunista”, cit. pp. 165-169.

## Partito di classe e funzione dei capi

organizzazione formale?

Come detto nelle *Considerazioni...* or ora citate, «*il piccolo partito di oggi ha un carattere preminente di restaurazione dei principi di valore dottrinale, e purtroppo manca dello sfondo favorevole in cui Lenin lo compì dopo il disastro della prima guerra. Tuttavia, non per questo possiamo calare una barreira fra teoria e azione pratica; poiché oltre un certo limite distruggeremo noi stessi e tutte le nostre basi di principio. Rivendichiamo dunque tutte le forme di attività proprie dei momenti favorevoli nella misura in cui i rapporti reali di forze lo consentono*» (77).

Altro punto focale, caratteristico della Sinistra comunista, e quindi del partito che sulla sua linea si ricostituiva e tende ancora a ricostituirsi, riguarda la democrazia e il meccanismo democratico di organizzazione interna del partito. E' risaputo che siamo sempre stati antidemocratici, quindi antiparlamentaristi e antielezionisti, come tutti i marxisti degni di questo nome; e, se la Sinistra comunista d'Italia accettò nel 1920 le tesi sul parlamentarismo rivoluzionario di Lenin e dell'Internazionale, le accettò in quanto tattica legata alla situazione storica generale in cui la priorità dichiarata a chiare lettere era la rivoluzione proletaria e, quindi, l'abbattimento dello Stato borghese e dei suoi istituti democratici, mentre la partecipazione al parlamento doveva servire, vista la presa ancora forte della democrazia parlamentare sulle masse proletarie, come ulteriore tribuna nella quale dimostrare che non era lì che si decidevano le sorti della guerra di classe tra borghesia e proletariato. Come già detto, il parlamentarismo rivoluzionario si risolse nel giro di qualche anno nel parlamentarismo puro e semplice, conducendo all'assorbimento delle forze del partito in un ambito che contrastava con la preparazione rivoluzionaria del partito e del proletariato stesso e ai cedimenti opportunisti grazie ai quali la "lotta parlamentare" avrebbe preso il sopravvento sulla lotta di strada, la "preparazione parlamentare" avrebbe preso il sopravvento sulla "preparazione rivoluzionaria – lotta di strada che invece la borghesia alimentava attraverso le squadre fasciste e la loro copertura da parte della guardia regia e dell'esercito.

Se dal punto di vista ideologico e programmatico la democrazia borghese, la democrazia in generale era bandita dalla prospettiva rivoluzionaria del partito, negli anni Venti del secolo scorso restava ancora in piedi, oltre l'utilizzo del meccanismo democratico nell'attività parlamentare, anche il suo utilizzo nell'organizzazione interna del partito. Il meccanismo democratico comportava perciò l'elezione degli organismi dirigenti e la votazione per maggioranza delle tesi presentate ai congressi; e, come ogni statuto di partito che si rispetti, erano previsti sia i criteri di adesione al partito che le sanzioni disciplinari per coloro che infrangevano gli articoli dello statuto e le regole ivi fissate. Ma quel che la Sinistra comunista ha sempre sostenuto è, come sottolineato nella *Struttura...*, «*la categoria primaria del marxismo, ossia la centralità, la unità omogenea, la garanzia contro i nefasti delle velleità individuali, di gruppo, di località, di nazionalità*» (78). Sull'onda della rivoluzione d'Ottobre si giocava la sorte della rivoluzione internazionale, e l'obiettivo della Sinistra comunista, di fronte alle inevitabili contraddizioni e agli inevitabili errori in campo tattico e organizzativo di un organismo, come l'Internazionale, nato mettendo insieme partiti con sto-

rie e sviluppi diversi, è sempre stato quello di superare un'organizzazione dondata su "opposizioni" e di ricordare storicamente il partito «*alla dottrina di origine, risanato nell'organizzazione con l'eliminazione degli strati corrotti, rinsaldato nell'azione con decisioni tattiche dal respiro mondiale e rivoluzionario, e per ciò stesso assicurata la sua dinamica centralista*»; il partito, si ribadiva, «*è in un certo senso una anticipazione della società comunista in cui il dilemma tra decisione del centro e decisione della base perderà di senso e non si porrà più*». Il partito non vive al di fuori della società, né vive di soli ideali, ma «*vive ed opera nell'interno della società di classe e subisce le determinazioni e le reazioni dei suoi urti contro il nemico di classe e dei controurti di questo*»; molte volte mostrammo «*che nei momenti decisivi l'indirizzo non è cercato da consultazioni e congressi e nemmeno dai voti di istanze ristrette e comitati centrali; l'esempio tante volte ripetuto è Lenin stesso*» (79) (come nel fortissimo appello al partito perché scatenasse l'insurrezione rivoluzionaria nei pochissimi giorni utili di ottobre 1917, o come nella vicenda di Brest-Litovsk per liquidare a tutti i costi la guerra).

La Sinistra comunista non è mai stata contraria per principio agli statuti di partito; ne ha sempre affermato la necessità, ma nella situazione in cui il partito, in forza dello sviluppo della lotta di classe del proletariato e dell'avvicinarsi dell'appuntamento storico con la rivoluzione proletaria, raggiungeva una dimensione corposa e una ramificazione internazionale considerevole per cui il funzionamento tecnico dell'organizzazione richiedeva che una serie di regole fossero fissate per iscritto, come d'altra parte era richiesto per le norme tattiche. La Sinistra auspicava, in verità, che con lo sviluppo dell'Internazionale Comunista la conta dei voti e dei pareri individuali non fosse il criterio fissato per garantire l'unità del partito. «*L'unità del partito – ancora dalla Struttura... – non è quella di un cumulo di sabbia o altra sostanza granulare, di una colonia di esseri simili, quale la primitiva madrepora nel banco di corallo o il singolo uomo (capolavoro della natura!) nella banalità dell'anagrafe e della statistica*». Si ribadisce perciò che «*il partito è un organo nel senso integrale che si applica a quelli viventi. E' un complesso di cellule, ma non tutte sono identiche, né uguali, né della stessa funzione, né dello stesso peso. Non tutte le cellule né tutti i loro sistemi condizionano l'energetica o al più la vita di tutto l'organismo. Tale nell'insegnamento di Marx e Lenin, nel materialismo dialettico, è la valutazione delle società umane e dei complessi sociali, contrapposti alla sciocca filosofia borghese che proietta tutta la società nell'individuo e non ammette che nella società sono le potenze e capacità di sviluppo all'individuo contese e negate, e che esse non risiedono in un individuo speciale e di eccezione, ma nella ricchezza delle relazioni fra uomini, gruppi di uomini, classi di uomini*» (80).

---

(77) *Ibidem*, p. 166. (78) Cfr. *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, cit., punto 115 (Impotenza alla dialettica), p. 663-64.

(79) *Ibidem*, p. 664.

(80) *Ibidem*, p. 664.

# Con Bordiga, come con Lenin: si esalta il grande teorico per affossare il lavoro impersonale di partito

Da come è stata raccontata in diversi libri la “storia” del Partito Comunista Internazionalista e, poi, Internazionale, sembra che l’intento sia proprio quello di decretare – documenti alla mano! – la sconfitta della dura opera di restauro della dottrina marxista e dell’organo-partito, utilizzando in modo più o meno “raffinato”, una specie di “culto della personalità” di Amadeo Bordiga messo “a confronto” con altri personaggi considerati, in pratica, di secondo piano; “culto della personalità” destinato, inevitabilmente, a cadere sotto la lente critica degli autori con l’intento di documentare come lo sforzo teorico e pratico del grande militante Amadeo Bordiga – di cui si riconosce “l’imponente lavoro svolto” all’interno del partito prima e dopo la scissione del 1952, identificato poi dal suo organo di stampa, *il programma comunista* – non abbia prodotto, durante la sua vita personale e nei decenni successivi alla sua morte, quel partito solido teoricamente e compatto politicamente e organizzativamente grazie ad un centralismo organico finalmente attuato. Come dire: nonostante la grande capacità teorica, l’autorevolezza di Amadeo Bordiga derivante da quella capacità teorica non è stata in grado di formare un partito *politico* che avesse le caratteristiche richieste dalle “sue” tesi, e il partito che ne è uscito non ha fatto che subire una crisi dopo l’altra frammentandosi in gruppi e gruppetti incapaci di rappresentare una forza rivoluzionaria all’altezza dei compiti a livello internazionale che spetterebbero al partito di classe ideale. E così l’intellettuale di turno ha modo di discettare, e di far discettare altri suoi comparì, su chi aveva ragione e chi torto, chi avrebbe potuto cambiare il corso delle cose se avesse preso quella o quell’altra posizione, come avrebbe potuto svilupparsi l’organizzazione se avesse attenuato o meno la propria intransigenza e via di questo passo... Modo di concepire il partito di classe, questo, che separa, di fatto, la teoria dalla prassi, e che spesso è stato alla base dei contrasti e delle scissioni nel partito. Non ultima, in ordine di tempo, l’accusa dei liquidatori del partito nella crisi del 1982-84 lanciata contro la Sinistra comunista e Amadeo Bordiga in qualità di suo maggior rappresentante, di essere stati grandi “teorici” ma cattivi “politici”, dove per *politica*, questi novelli aggiornatori e liquidatori del partito, intendevano l’attitudine ad avere le mani libere, tatticamente, organizzativamente e politicamente, dai vincoli che le basi teoriche e il programma del partito impongono. Ammettevano formalmente l’invarianza della teoria marxista, accettavano formalmente il programma del partito comunista internazionale, ma alla condizione di avere la possibilità di variare criteri tattici e organizzativi dettati da situazioni “impreviste” con la mira di raggiungere, a seconda della situazione, il massimo numero di proletari anche se ciò andava contro i dettami teorici e programmatici. In pratica, questo modo di concepire il

partito di classe negava che il partito *formale* dovesse essere la rappresentazione fisica e operante del partito *storico* in diretto collegamento dialettico con esso, ma dovesse essere l’organizzazione fisica di militanti che dal basso, dalle esigenze immediate e dalla situazione contingente in cui vivono i proletari, protende verso gli obiettivi storici definiti dalla teoria marxista. Come dire che il partito politico del proletariato si forma dal basso, e non dall’alto; che si parte dal particolare per giungere al generale, dal parziale al tutto, dall’individuo singolo alla società; e che, perciò, la lotta di classe consisterebbe nella lotta immediata (economica o politica che sia) del proletariato e non nella lotta squisitamente politica e diretta dal partito rivoluzionario che è invece la concezione marxista della lotta di classe.

La concezione marxista del partito di classe è ben più complessa: il partito non è l’unione di un gruppo di intellettuali che riconoscono di avere le “stesse idee”, ma è il risultato dell’incontro tra la teoria della rivoluzione proletaria (che chiamiamo marxismo) e il programma che ne discende con l’avanguardia politica espressa dal corso storico delle lotte fra le classi. Senza teoria marxista e senza programma comunista non c’è partito rivoluzionario; ma non c’è nemmeno se tra teoria e prassi si alza una barriera. Il concetto a noi caro di partito *storico* e partito *formale*, si spiega, in sintesi, così: per partito storico si intende la teoria marxista (invariante nello spazio e nel tempo), la teoria della rivoluzione proletaria internazionale, della dittatura del proletariato esercitata dal partito, della trasformazione economica e sociale della società dal capitalismo al socialismo come fase inferiore del comunismo, e dal socialismo al comunismo, come fase superiore del socialismo, ossia della società senza classi, della società di specie; per partito formale si intende la compagine fisica organizzata sulla base della teoria marxista e del programma rivoluzionario che ne discende. Il partito storico non decade mai, il partito formale si forma, si sviluppa, può degenerare, può scomparire, può in successiva fase storica ricostituirsi e svilupparsi fino alla compiuta e vittoriosa rivoluzione proletaria internazionale.

Il partito di classe, cioè la collettività-partito formatasi nel corso storico delle lotte fra le classi, costituisce la *coscienza di classe* del proletariato perché conosce gli obiettivi storici della sua lotta contro le classi borghesi e contro il capitalismo in tutte le sue forme contraddittorie, sviluppate ed arretrate, e perché è l’unica forza politica che, in base alla teoria marxista, collega gli obiettivi futuri della lotta di classe alla lotta immediata e contingente del proletariato, a livello internazionale.

Uno degli obiettivi del partito di classe è certamente quello di conquistare un’influenza determinante sul proletariato, ma mai a scapito dell’integrità della teoria marxi-

## Con Bordiga come con Lenin

sta e del programma comunista che il partito si è dato – sulla scorta delle lezioni tratte dalla storia del movimento proletario internazionale e comunista da più di centosettant'anni – e che vale per tutto il periodo che porterà la lotta di classe proletaria alla rivoluzione internazionale e alla conquista del potere almeno, per cominciare, in alcuni paesi capitalistici più avanzati. Come affermato nel rapporto alla riunione generale di partito a Genova nell'agosto 1955 (81), «i compiti una rivoluzione li pone, non li riceve»: il partito non “sceglie” in quale paese scatenare la rivoluzione, ma, nel paese e nei paesi in cui è presente ed agisce, si prepara e prepara il proletariato alla rivoluzione. E' la combinazione di una serie di fattori economici, sociali, politici e militari che determinano le condizioni oggettive nelle quali il proletariato è spinto a superare i limiti della lotta economica e politica immediata ponendosi sul terreno dello scontro, diretto e indiretto, con il potere borghese, mentre il partito rivoluzionario, con la sua azione, costituisce la condizione soggettiva nel compito di orientare le masse proletarie organizzate nelle associazioni immediate dirigendone il movimento verso gli obiettivi rivoluzionari.

Prendiamo ad esempio la situazione storica del 1848, all'epoca della Prima Internazionale e del *Manifesto del partito comunista*. Essa presentava contemporaneamente sia le condizioni oggettive della rivoluzione di segno nettamente proletario, come in Francia, sia le condizioni oggettive della rivoluzione di segno nettamente borghese, come in Germania, ma con l'eccezione storica costituita dallo sviluppo della lotta di classe in Europa che poneva già a quel tempo la possibilità che il movimento rivoluzionario del proletariato innestasse nella rivoluzione borghese antif feudale i propri obiettivi di classe, la propria rivoluzione. Non è stato un caso che nel *Manifesto* del 1848 si anticipassero addirittura i provvedimenti che il proletariato, vinta la rivoluzione e costituitosi in classe dominante almeno nei paesi più progrediti, avrebbe dovuto, fin dall'inizio della dittatura di classe, applicare dispoticamente nel diritto di proprietà e nei rapporti di produzione. Provvedimenti che, nel corso degli anni seguiti alle rivoluzioni del 1848-49 e alla controrivoluzione che le ha sconfitte, e in un periodo in cui – come scrisse Engels, nel 1872, nella prefazione all'edizione tedesca del *Manifesto* (82) – «di fronte all'immenso progresso della grande industria negli ultimi venticinque anni e all'organizzazione in partito della classe operaia che con quella è progredita, di fronte alle esperienze pratiche della rivoluzione di febbraio [1848, NdR] prima, e poi ancora molto più della Comune di Parigi, nella quale il proletariato ha tenuto per la prima volta il potere politico, per due mesi, questo programma è oggi invecchiato in vari punti»; ma, «per quanto la situazione sia cambiata – sottolineerà Engels – i principi generali svolti nel *Manifesto* conservano anche oggi, nelle grandi linee, tutta la loro giustezza. Qua e là si potrebbe correggere qualche particolare. L'applicazione pratica di questi principi, come dichiara il *Manifesto* stesso, dipenderà sempre e dovunque dalle circostanze storiche del momento; quindi non si dà alcuna importanza particolare alle misure rivoluzionarie proposte alla fine della sezione seconda». Qui troviamo ribadita l'impostazione materialistica e dialettica caratteristica del marxismo, dove, tenuti fermi i principi generali, si tiene necessariamente conto dell'andamento reale della lotta fra le classi e dello sviluppo del modo di produzione esistente che, se da un lato sconvolge il qua-

dro generale dei rapporti di forza tra le classi e tra gli Stati – non era secondaria né la «cerchia di diffusione del movimento proletario», né lo sviluppo del partito di classe a livello internazionale, come non era secondaria la posizione della Russia, «l'ultima grande riserva della reazione europea» e degli Stati Uniti che assorbivano «le forze in soprannumero del proletariato europeo» (83) – dall'altro conferma i principi generali contenuti nel *Manifesto*, specialmente con la Comune di Parigi «che ha fornito la prova che “la classe operaia non può semplicemente prendere possesso della macchina statale bell'e pronta e metterla in moto per i propri fini”», come ampiamente dimostrato nella *Guerra civile in Francia* di Marx, e ribadito mille volte da Lenin (basta leggere *Stato e rivoluzione*) e da tutti i marxisti.

Nella *Struttura*, a proposito della Comune di Parigi, primo esempio storico della rivoluzione proletaria, della dittatura del proletariato, dello Stato socialista, Amadeo Bordiga scrive: «La Comune non è solo la municipalità di Parigi assediata due volte; è la Francia, il proletariato francese costituito finalmente in classe, che ha piantato sulle rive della Senna la bandiera della sua costituzione in classe dominante, eretto lo Stato rivoluzionario della nazione francese. Non nazione nel senso borghese e contro la nazione tedesca, ma nel senso che con i suoi cannoni tenta di jugulare il traditore Thiers dal suo seggio di controllo di tutto il territorio francese, e versa per questo obiettivo il generoso sangue della rossa Parigi, anche se sa che, mentre il boia indigeno avanza, l'operaio di Berlino, di Vienna, di Milano non ha abbracciato la carabina» (84); 46 anni dopo, nel 1917, a Pietroburgo e a Mosca, sarà il proletariato russo a riprendere e continuare la lotta rivoluzionaria del proletariato parigino del 1871, con lo stesso atteggiamento e con la stessa generosità, non sapendo se gli operai di Berlino, di Parigi, di Vienna o di Milano avrebbero abbracciato il fucile per la propria rivoluzione di classe, ma con un vantaggio in più costituito dal partito bolscevico di Lenin che lo ha preparato, orientato e diretto seguendo intransigentemente i principi della teoria marxista, applicandoli con decisione ed intelligenza in un paese capitalistamente arretrato rispetto ai paesi capitalisti esistenti, ma storicamente maturo, date le condizioni oggettive e soggettive, non solo alla rivoluzione borghese, ma anche alla rivoluzione proletaria; maturo per la rivoluzione proletaria e socialista, che è prima di tutto rivoluzione politica, anche se non ancora maturo per iniziare la trasformazione economica in socialismo per la quale, come ribadirà mille volte Lenin, e con lui Trotsky e Bordiga, sarebbe stata necessaria la vittoria della rivoluzione in Europa, o almeno, data la

---

(81) Cfr. *Le grandi questioni storiche della rivoluzione in Russia*, Riunione di partito di Genova, 6-7 agosto 1955, pubblicato nei nn. 15 e 16 del 1955 de “il programma comunista”; testo inserito poi nel volume *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, cit., cap. 13. (Totalità inesorabile della rivoluzione politica), p. 27.

(82) Cfr. Marx-Engels, *Manifesto del partito comunista*, cit., Prefazione all'edizione tedesca del 1872, pp. 308-309.

(83) Cfr. Marx-Engels, *Manifesto del partito comunista*, cit., Prefazione all'edizione russa del 1882, pp. 310.

(84) Cfr. *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, cit. cap. 16 (Dal 1848 alla Comune), pp. 92-93.

situazione storica, in Germania.

«E' la teoria che nel fulgore fiammeggiante diventa storia. – continua nella *Struttura* il brano citato – E diventa patrimonio e contenuto della rivoluzione mondiale, sua vittoriosa conquista, anche dopo il tacere delle ultime scariche contro il muro del Père Lachaise, nella generale coscienza dei marxisti che ben nascerà un giorno da una vittoriosa prima Comune nazionale l'incendio progressivo inarrestabile del mondo del capitale» (85), riconfermando così la critica alle prime posizioni staliniste che sostenevano che la rivoluzione proletaria, perché abbia una sua validità storica, dovesse scoppiare contemporaneamente in tutti i “paesi civili”, salvo poi deviare, per ragioni esclusivamente nazionali, e perciò borghesi, sulla teoria della costruzione del socialismo in un solo paese, per di più arretrato come la Russia di allora! Per il marxismo la rivoluzione – come la storia ha chiaramente dimostrato con la Comune di Parigi nel 1871 e con l'Ottobre 1917 russo – può, in date condizioni storiche, portare alla *conquista del potere politico* anche in un solo paese; e la trasformazione socialista, cioè la distruzione dei rapporti borghesi di produzione e di proprietà, può e deve *cominciare* da subito, pena la controrivoluzione. In quanto tempo e fino a che punto la distruzione dei rapporti borghesi di produzione e di proprietà sarà realizzata dipenderà non solo dalle basi economiche più o meno sviluppate del paese in cui la dittatura proletaria è stata instaurata, ma anche dallo sviluppo della rivoluzione a livello internazionale, ossia dall'*incendio progressivo inarrestabile del mondo del capitale* come detto sopra. Questi capisaldi del marxismo furono stravolti dallo stalinismo, contro il quale, in tutte le sue affermazioni e falsificazioni, fu svolta l'opera di restauro della dottrina marxista e della ricostituzione dell'organo rivoluzionario per eccellenza, il partito di classe, cui Amadeo Bordiga diede il suo più alto contributo.

Dai moti rivoluzionari del 1848-49 di Milano, Parigi, Praga, Napoli, Vienna, Berlino, e dalle loro sconfitte, Marx ed Engels hanno tratto la conferma che le rivoluzioni del Quarantotto avevano posto indiscutibilmente il problema della rivoluzione proletaria come unica soluzione alla crisi sociale e politica del capitalismo e alla sua guerra europea, e che, con la Comune di Parigi del 1871, si riproporrà nuovamente in Europa e a livello mondiale, come poco più di quarant'anni dopo, nel 1914, con lo scoppio della prima guerra imperialistica mondiale. Nell'articolo *La borghesia e la controrivoluzione*, del dicembre 1848, Marx tira questa lezione fondamentale e definitiva: «*Il nostro terreno non è il terreno del diritto; è il terreno della rivoluzione. Il governo, da parte sua, ha infine abbandonato l'ipocrisia del terreno legale; si è posto sul terreno rivoluzionario; giacché anche il terreno controrivoluzionario è rivoluzionario*» (86). Dalla Comune di Parigi, e dalla sua sconfitta, Marx tirerà un'altra lezione fondamentale: le classi borghesi si fanno inevitabilmente la guerra per spartirsi il mercato mondiale secondo i modificati rapporti di forza formati nel tempo, ma si alleano, al di sopra dei loro contrasti, contro il proletariato nella misura in cui questo si mostra in grado di accettare il terreno controrivoluzionario come terreno per la propria rivoluzione di classe e combattere per la presa del potere politico. Dopo la Comune di Parigi è la rivoluzione in Russia nel 1917, in piena guerra imperialistica mondiale, che conferma le tesi marxiste, solo che in Russia il proletariato guidato dal partito bolscevico di Lenin riesce in quello che il proletariato

tedesco nel 1848 non riuscì a fare: *la doppia rivoluzione*, ossia la rivoluzione proletaria innestata nella rivoluzione borghese antif feudale in un'unico processo rivoluzionario, dal febbraio all'ottobre 1917.

In un “filo del tempo” del 1950, Amadeo Bordiga, a conferma di quanto detto, scrive: «*Marx nella rivoluzione tedesca 1848 e Lenin nella russa 1917 hanno avuta la stessa prospettiva: in una imminente rivoluzione borghese in paese arretrato il proletariato e il suo partito devono combattere, è certo, ma devono spingere la rivoluzione fino a divenire proletaria. Malgrado l'ineguale sviluppo e l'arretratezza di quel paese, bisogna lottare perché quelli che nella rivoluzione borghese lo precedettero, lo seguano nella rivoluzione proletaria e diano così la sola possibilità di costruzione del socialismo. Marx e Lenin attesero invano, ma mai mutarono la prospettiva. Nessuna riga lo prova, mille pagine lo smentiscono*» (87).

La teoria marxista aveva visto giusto, e il partito formale, il partito bolscevico di Lenin, coerente organicamente con la teoria e con i dettami del programma comunista rivoluzionario, non fece che applicare con grandissima audacia quanto previsto dal marxismo fin dal 1848. E' l'abbandono di quella coerente ed organica applicazione della teoria marxista che porterà il partito bolscevico e l'Internazionale Comunista, nel più drammatico isolamento e nell'assenza della rivoluzione socialista nell'Europa capitalista e imperialista, a scivolare nel terreno limaccioso dell'opportunismo socialdemocratico per poi precipitare nella più devastante controrivoluzione il cui emblema sarà la teoria del socialismo in un paese solo.

La riconquista del patrimonio teorico e politico della restaurazione del marxismo che Lenin attuò contro l'ondata opportunistica che ebbe in Kautsky il suo maggior rappresentante, poteva essere condotta soltanto da una forza politica che nel corso degli anni avesse dimostrato, nelle proprie tesi, nel proprio programma e nella propria azione, una reale continuità teorica e di prassi, e questa forza politica è stata la Sinistra comunista d'Italia che ha dovuto svolgere questo compito prioritario in una situazione storica estremamente sfavorevole rispetto a quella in cui lo svolsero Lenin e il partito bolscevico.

Vi è stato però, come dicevamo, chi ha considerato la Sinistra comunista d'Italia, e il movimento politico che ad essa si ricollega, come una forza molto capace dal punto

(85) Ibidem, p. 93. Il muro del Père Lachaise è il muro del cimitero dove la soldataglia di Thiers, di Mac Mahon e di Gallifet, alla fine della *settimana di sangue*, ucise a colpi di mitraglia non meno di 30.000 comunardi presi prigionieri dopo la caduta della Comune. Sulla Comune di Parigi, vedi soprattutto Marx, *La guerra civile in Francia*, Ed. Riuniti, Roma 1974, e P. O. Pissagaray, *Storia della Comune*, Ed. Riuniti, Roma 1962.

(86) Cfr. K. Marx, *La borghesia e la controrivoluzione*, “*Neue Rheinische Zeitung*”, n. 165, 10 dicembre 1848, in Marx-Engels, *Il Quarantotto*, La Nuova Italia, Firenze 1970, p. 153.

(87) Cfr. *Chiesa e fede, Individuo e ragione, Classe e teoria*, della serie “Sul filo del tempo”, pubblicato in “*bat-taglia comunista*”, n. 17, 6-20 settembre 1950. Rintracciabile nel sito [www.pcint.org](http://www.pcint.org) alla voce “Fili del tempo (1949-1955)” nella sezione: Testi e tesi fondamentali.

## Con Bordiga come con Lenin

di vista “teorico”, ma del tutto debole dal punto di vista “politico”, scoprendone un supposto “vizio d’origine”, madre di tutte le crisi che il partito ha subito dal 1952 in poi. Naturalmente, in questo caso, la “politica” viene intesa non come un aspetto strettamente legato e discendente dalla teoria e dal programma del partito, ma come un terreno nel quale è possibile, e necessario, attenuare l’intransigenza dottrinarìa, trasformata per l’occasione in “dottrinarismo”, per adottare compromessi, atteggiamenti e comportamenti grazie ai quali il partito guadagnerebbe più “facilmente” e più “rapidamente” influenza nelle file proletarie ingrossando, di conseguenza, anche la propria organizzazione e, quindi, le proprie possibilità di azione rivoluzionaria. Ma, attenuare l’intransigenza dottrinarìa e abbandonare la tesi dell’invarianza del marxismo portano direttamente fuori dal marxismo e in braccio alle posizioni, più o meno raffinate, più o meno rozze, dell’opportunismo: significa mettere il partito nelle mani dell’espeditismo, perciò del politicantismo e, quindi, alla fin fine, del democratismo più grossolano che vede l’individuo, la “persona” al centro della storia, il creatore del proprio pensiero e della propria vita precipitando inesorabilmente nella conservazione e nella difesa della società borghese, nei suoi miti di “libertà”, di “coscienza individuale” che servono soltanto a nascondere la realtà sociale di classe il cui meccanismo consiste nello sfruttamento, da parte di una minoranza dominante, del lavoro sociale della maggioranza oppressa.

Nella «dura opera di restaurazione della dottrina marxista e dell’organo rivoluzionario per eccellenza, il partito di classe, a contatto con la classe operaia», come affermiamo nella manchette intitolata *Distingue il nostro partito*, che è parte integrante delle testate e del nome del partito, sottolineiamo con forza che tale opera è in linea con Marx ed Engels, con Lenin, con la fondazione dell’Internazionale Comunista e del Partito Comunista d’Italia, e con le battaglie di classe della Sinistra Comunista contro la degenerazione dell’IC e dei partiti ad essa aderenti, contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione staliniana; è in linea, dicevamo, solo se si svolge contro il politicantismo personale ed elettorialesco, ossia fuori e contro il democratismo inteso non solo a livello ideologico ma anche a livello di prassi e fuori, quindi, di ogni categoria culturale ed intellettuale che l’ideologia borghese riassume nell’esaltare l’individuo, l’io, il pensatore. Sono stati tanti coloro che, pronti a giurare di essere d’accordo con tutto ciò che è riassunto nel nostro “distingue”, cadono poi fuori del solco del marxismo quando si tratta di tattica e di organizzazione, terreni questi dove l’espeditismo è sempre dietro l’angolo. Ma, come dimostrano le battaglie di classe svolte fin dall’apparizione del marxismo nella storia della società umana, a partire dalla lotta di Marx ed Engels contro Bakunin nel 1871-72, proseguendo con Lenin contro i menscevichi nel 1902-3 e con la Sinistra comunista d’Italia dalla sua formazione in poi, «*le questioni che sono storicamente enunciate come riferite alla ideologia e dottrina del partito, alla sua azione nelle successive situazioni storiche e quindi, al suo programma, alla sua tattica e alla sua struttura organizzativa, vanno considerate come un insieme unico e nel corso della lotta della Sinistra sono state più volte ordinate ed enunciate senza mai apportarvi mutamenti*». Separare la teoria dai principi, i fini dal programma, e la tattica e l’organizzazione da essi, come fossero questioni a sé, significa alzare una barriera fra teoria e prassi, signifi-

fica aprire il partito di classe al contingentismo, alla variabilità costante dei riferimenti programmatici facendo dipendere il partito, quanto ai suoi obiettivi e alla sua azione, dalle situazioni elevando a principio l’imprevisto, togliendogli «*la sua più grande forza rivoluzionaria, che sta appunto nella continuità dottrinale ed organizzativa di tutta la sua predicazione e la sua opera, nell’aver saputo “dire prima” come si sarebbe presentato il processo della finale lotta tra le classi, nell’essersi dato quel tipo di organizzazione che ben corrisponde alle esigenze del periodo decisivo*» (88); negando, quindi, al marxismo la sua base scientifica e, perciò, la sua caratteristica di aver collegato il futuro della lotta fra le classi alle contraddizioni insite nella società divisa in classi e al loro storico e necessario sviluppo materiale.

Il passaggio dialettico dalla teoria alla prassi, quindi al partito formale, esclude perciò la concezione del partito di classe proletario come falansterio in cui si radunino un certo numero di persone che “la pensano alla stessa maniera” e che si confrontano sulla base della propria cultura personale e delle proprie intuizioni, o come un’organizzazione in cui ogni membro metta sotto la propria lente individuale tutti gli aspetti e le posizioni che “nell’ideologia comune” e nelle “finalità condivise” non ha trovato risposte soddisfacenti; ed esclude l’uso del metodo democratico, ossia il metodo di sottoporre ogni punto di teoria, ogni principio, ogni punto di programma, ogni tattica, ogni criterio di organizzazione all’approvazione di una maggioranza numerica che per il materialismo storico e dialettico non ha alcun valore. Il movimento proletario di classe, e perciò il movimento su cui si sono formati i partiti politici del proletariato nella storia, ha dovuto svolgersi e svilupparsi attraverso ogni sorta di contraddizione economica, sociale, politica generata dallo sviluppo delle lotte fra le classi, attraversandole tutte e nelle diverse fasi del corso di sviluppo del capitalismo e, quindi, della società borghese: dalla fase rivoluzionaria della classe borghese, alla fase riformista e a quella conservatrice e reazionaria. Il metodo democratico ha già dimostrato ampiamente di non essere un metodo risolutivo delle contraddizioni sociali.

Lo sviluppo ineguale del capitalismo, con le sue diverse forme di attuazione del potere politico borghese, non poteva non influenzare in modo determinante anche lo sviluppo ineguale del movimento proletario. La classe borghese, nella sua fase storica rivoluzionaria, ha trascinato e coinvolto il proletariato alla lotta politica contro le forme feudali e aristocratiche che impedivano lo sviluppo economico della società che l’impianto di un nuovo modo di produzione chiedeva oggettivamente. E’ la classe borghese, quindi, che ha “istruito” politicamente il proletariato abituandolo a concepire la società come l’ambito in cui ogni individuo è investito di una nuova qualità, la qualità del *cittadino*, della persona che ha diritti e non solo doveri; liberando i contadini dai vincoli personali e dall’oppressione feudale del contado, trasformandoli perciò in proletari, in senza riserve, ma “liberi” di vendere al mercato la propria forza lavoro a chi gliela compra, la classe borghese ha di fatto creato una nuova classe sociale,

---

(88) Cfr. *Partito e azione di classe*, in “Partito e classe”, n. 4 dei “testi del partito comunista internazionale”, cit., p. 42.

la classe del proletariato, dei lavoratori salariati, classe che dipende economicamente, e quindi per la vita, dalla classe dei capitalisti, unica classe in grado di comprare la forza lavoro proletaria pagandola con un salario che serve perché rinnovi la forza di lavoro giorno dopo giorno. Era storicamente inevitabile che i lavoratori salariati, a fronte della nuova oppressione subita nelle fabbriche si ribellassero alle condizioni di lavoro e di vita cui erano costretti e si rendessero conto di possedere non solo la forza individuale di lavoro, ma la forza del numero. L'organizzazione del lavoro che i capitalisti attuano nelle fabbriche abitua i lavoratori salariati ad organizzarsi, e ad organizzare anche la propria lotta. Come organizzarsi, con quali mezzi? Copiano, imparano dalla classe borghese, si organizzano allo stesso modo in associazioni economiche e in associazioni politiche, in un primo tempo clandestinamente, illegalmente, poi, con lo sviluppo della lotta operaia, e negli scontri sempre più estesi e violenti, impongono il riconoscimento delle loro organizzazioni che, nel corso dello sviluppo delle lotte tra le classi, dall'essere represses vengono poi tollerate e, in seguito, diventano del tutto legali. Il potere della classe borghese è tale che, sapendo ormai che gli affari e i profitti, oltre alla competitività delle proprie merci sui mercati nazionali e internazionali, marciano molto meglio in clima di pace sociale, ha interesse a riconoscere anche nelle sue costituzioni il diritto dei lavoratori di organizzarsi in sindacati e in partiti politici. Siamo in piena fase del riformismo borghese che si ripercuote sulla sponda operaia facendo nascere il riformismo operaio, il riformismo socialista. Le organizzazioni operaie si rafforzano numericamente, si espandono, diventano la "controparte" con cui i capitalisti trattano le condizioni di lavoro nelle rispettive aziende. E tutto questo si svolge all'insegna del diritto, della libertà di associazione, di organizzazione, di riunione, di propaganda, di voto e di partecipazione al parlamento. Le contraddizioni sociali non spariscono, anzi si acutizzano sempre più, spingendo le classi possidenti a intensificare lo sfruttamento del proletariato per mantenere e recuperare il tasso medio di profitto che nelle crisi precipita, e le classi proletarie a lottare con più forza, ad organizzarsi più efficacemente e a porsi tendenzialmente sul terreno dello scontro decisivo per il potere, come i periodi rivoluzionari nel 1848, nel 1871, nel 1917 hanno dimostrato. Perciò le classi dominanti borghesi, sconfitta la rivoluzione proletaria e comunista, hanno adottato la politica nelle più diverse forme di collaborazione di classe, attirando le organizzazioni economiche

e i partiti operai nelle proprie istituzioni democratiche, precipitandoli in questo modo in un'ampia e profonda corruzione ideologica, politica, economica.

Il movimento proletario, in più di due secoli di capitalismo, è stato intossicato dalla democrazia borghese, insidioso stupefacente che illude ed entusiasma, ma che, nello stesso tempo, debilita e inebetisce, da cui in rari svolti storici è riuscito a disintossicarsi grazie all'opera tenace e continua del partito di classe, come nella rivoluzione russa del 1917, nonostante fosse una doppia rivoluzione nella quale il metodo democratico aveva storicamente un valore positivo. Perfino la più alta vetta raggiunta dal movimento proletario e comunista con la fondazione dell'Internazionale Comunista, sulle basi della rivoluzione d'Ottobre – che Amadeo Bordiga rivendicò come rivoluzione *socialista* non per il suo contenuto economico, ma *politico* – in assenza della vittoriosa rivoluzione occidentale che avrebbe apportato il necessario ossigeno di classe ad una rivoluzione che non poteva essere che il primo passo verso la rivoluzione internazionale e, quindi, verso il socialismo (come ribadito mille volte da Lenin, da Trotsky, da Bordiga), perfino quell'audace tentativo di Partito Comunista Mondiale, sotto le formidabili pressioni del capitalismo imperialista e gli attacchi concentrici di tutte le più varie forme di opportunismo, ha ceduto alle lusinghe di espedienti tattici e organizzativi attraverso i quali credeva di poter raggiungere più facilmente e per la via "più breve" l'obiettivo rivoluzionario di vincere nell'occidente capitalistico sviluppato, abbandonando così la più rigorosa, dura, intransigente linea programmatica dettata alla sua fondazione.

Fa parte della lotta fra le classi, al pari di ogni scontro sociale e di ogni guerra sociale, che il movimento rivoluzionario faccia dei passi avanti sulla propria linea storica e che, nella guerra di classe, sia fermato e sconfitto. Dalle sconfitte il marxismo, a cominciare da Marx ed Engels, per continuare con Lenin e poi con Bordiga, ha tratto non solo conferme storiche sul piano della teoria, sul piano del *partito storico* per riprendere la formula di Bordiga, ma anche importanti lezioni allo scopo di dotare il *partito formale* di ulteriori bilanci dinamici e di esperienze su cui basare la propria rinascita, la propria ricostituzione, nella certezza che la lotta fra le classi porterà il movimento reale verso la finalità prevista: la scomparsa della società divisa in classi, la scomparsa dello Stato e di ogni organismo politico e sociale di coercizione, dunque quello che noi chiamiamo comunismo integrale, la società di specie.

## Tornare al passato, ma per volgere gli occhi all'avvenire La nostra prospettiva

E' grazie al partito che la classe operaia acquisisce la conoscenza della sua strada e la volontà di percorrerla, «e quindi nelle successive fasi della lotta il partito rappresenta storicamente la classe pur avendone nelle proprie file solo una parte più o meno grande»: questa è la definizione del partito data da Lenin al II congresso dell'I.C. e

ribadita dalle Tesi di Lione della Sinistra (I. Questioni generali). Contro l'errore teorico, squisitamente opportunistico (come il laburismo e l'operaismo), di considerare il partito un organismo «cui partecipano di diritto tutti quegli individui che sono, per condizione sociale, dei proletari», hanno combattuto Marx e Lenin, che «non

## La nostra prospettiva

*hanno esitato a frantumare praticamente la falsa unità proletaria per assicurare, anche in momenti di eclissamento dell'attività sociale del proletariato, ed anche attraverso piccoli gruppi politici di aderenti al programma rivoluzionario, la continuità della funzione politica del partito nella preparazione dei compiti successivi del proletariato. Questa risulta la sola via possibile per attuare nell'avvenire la concentrazione della più gran parte possibile dei lavoratori attorno alla direzione e sotto le bandiere di un partito comunista capace di battaglia e di vittoria».*

E' questo partito di classe che la controrivoluzione borghese e stalinista ha ucciso. Con la vittoria dell'Ottobre 1917, la liquidazione della guerra con la pace di Brest-Litovsk, la fondazione dell'Internazionale Comunista, la vittoria nella guerra civile che vide alleate, contro il potere proletario e socialista in Russia, il largo spettro delle forze residue dello zarismo, del nascente capitalismo russo, dell'opportunismo piccoloborghese e contadino, dell'imperialismo di Germania, Francia, Inghilterra, Giappone, Stati Uniti, il partito di Lenin rappresentava il pericolo più grande per la borghesia mondiale. Le lotte del proletariato in Europa e dei popoli coloniali del mondo guardavano al partito bolscevico e all'Internazionale come alla propria guida nello scontro storico contro ogni forma di oppressione, feudale-asiatica o capitalistico-imperialista che fosse. All'epoca, stare con Mosca significava stare dalla parte della rivoluzione proletaria contro ogni ordine esistente: era il socialismo contro il capitalismo, il proletariato rivoluzionario contro le classi borghesi di ogni paese.

Il magnifico partito di Lenin era il bersaglio principale di ogni borghesia: colpendolo a morte si sarebbe colpita a morte la rivoluzione proletaria internazionale, la sua organizzazione e la sua direzione; con la sconfitta della rivoluzione proletaria la borghesia di ogni paese avrebbe potuto non solo riprendere il controllo sociale nel proprio territorio, ma avrebbe potuto continuare a dominare la società piegando ancor ai propri interessi il proletariato in ogni nazione, schiacciandolo ancor più nelle condizioni di classe sfruttata come nessun'altra nella storia.

Le armi a disposizione della borghesia, come la lunga storia dello scontro di classe col proletariato ha dimostrato, sono sempre state molte e le ha utilizzate in contemporanea. Dall'espropriazione violenta della terra e dalla riduzione forzata dei contadini a proletari, venditori della sola forza lavoro individuale, alla pressione economica e sociale e alla repressione di ogni dimostrazione di forza da parte proletaria, dal coinvolgimento nella politica e nelle pratiche della democrazia all'irreggimentamento del proletariato negli eserciti a sostegno delle guerre borghesi e imperialiste, dalla distruzione fisica delle sue organizzazioni di difesa immediata e dei suoi partiti politici alla formazione di correnti opportuniste attraverso le quali diffondere nel proletariato ogni sorta di infezione, dal pacifismo al gradualismo riformista, dal mito dello Stato come entità al di sopra delle classi alla collaborazione tra le classi.

Le diverse ondate opportuniste che hanno attaccato e, finora, contribuito a sconfiggere le forze rivoluzionarie, dimostrano che la lotta dei comunisti marxisti contro l'opportunismo deve essere netta, decisa e permanente. Il nemico storico principale della classe proletaria è senza dubbio la borghesia; ma la borghesia, negli svolti storici in cui il movimento rivoluzionario del proletariato ha

messo davvero in pericolo il suo potere politico ed economico non solo in un determinato paese, ma nel mondo, non avrebbe vinto se non avesse potuto contare sull'apporto – per lei vitale – delle forze opportuniste che, con lo sviluppo del capitalismo e con il conseguente sviluppo della lotta di classe proletaria, hanno esse stesse sviluppato una propria contagiosità e una propria letalità, in un certo senso come fanno i virus adattandosi alle nuove situazioni, ai nuovi ambienti, agli anticorpi sociali, politici, classisti che potrebbero debellarli. Per combattere e vincere i virus dell'opportunismo che indeboliscono e paralizzano il proletariato non ci sono vaccini particolari da iniettare nel corpo di ogni proletario, né farmaci specifici che liberino la mente dei proletari. La via per la quale il proletariato si riconoscerà pienamente classe antagonista della classe dominante borghese e protagonista della rivoluzione storica che dalla società divisa in classi porterà alla società senza classi, come non è quella della democrazia non sarà mai nemmeno quella della “cultura”, vie preferite dai politici e dagli intellettuali sulle quali credono di primeggiare avendo il diritto immanente di indicare ai proletari, di volta in volta, la strada da percorrere. E non è nemmeno quella di una graduale conquista di posizioni nella scala sociale e nell'amministrazione politica della società così com'è che, secondo gli opportunisti di ogni tempo, porterebbe il proletariato a dirigere e gestire la società grazie ad una elettorale “maggioranza numerica” in forza della quale gestire il governo della cosa pubblica. La lotta fra le classi, generata dai rapporti di produzione e di proprietà esistenti nella società capitalistica, è un fatto storico determinato dallo sviluppo della società divisa in classi antagoniste; non si risolve con l'assunzione da parte proletaria delle categorie politiche ed economiche della borghesia capitalistica, ma accettando il terreno di scontro che la borghesia, in realtà, non abbandona mai perché, come afferma il *Manifesto* di Marx ed Engels, da noi spesso ripreso, «*la borghesia è sempre in lotta; da principio contro l'aristocrazia, più tardi contro le parti della stessa borghesia i cui interessi vengono a contrasto col progresso dell'industria, e sempre contro la borghesia di tutti i paesi stranieri*». Ma, con lo sviluppo dell'industria, con lo sviluppo del capitalismo nel mondo, il proletariato «*non solo si moltiplica; viene addensato in masse sempre più grandi, la sua forza cresce*»; nello stesso tempo, lo sviluppo della tecnica e il perfezionamento delle macchine «*cancellano le differenze del lavoro e fanno discendere quasi dappertutto il salario a un livello ugualmente basso. La crescente concorrenza dei borghesi fra di loro e le crisi commerciali che ne derivano rendono sempre più oscillante il salario degli operai (...) sempre più incerto il complesso della loro esistenza*» (89). Ed è contro questa sempre più accentuata incertezza della loro esistenza che i proletari sono spinti materialmente a lottare contro i borghesi perché sono essi ad infliggere loro quell'incertezza della vita. La lotta fra le classi sorge dallo stesso modo di produzione capitalistico e per quanto la borghesia dominante faccia per limitarne gli effetti, deviarne il corso naturale dello scontro diretto classe

---

(89) Cfr. *Manifesto del partito comunista*, Marx-Engels, cit., p. 113 e p. 112.

contro classe, questa lotta prima o poi si ripresenta con le caratteristiche della lotta proletaria di classe, ossia della lotta che pone al suo centro non solo l'organizzazione proletaria della difesa delle condizioni economiche di esistenza, ma il rivolgimento completo della società, il problema del potere politico.

Dalla lotta fra le classi, come dalle rivoluzioni proletarie, anche la borghesia ha tratto delle lezioni. Una lezione permanente riguarda la condizione per la quale il proletariato rimane dominato dalla borghesia anche quando si ribella e lotta per la sua esistenza quotidiana; questa condizione è data dalla concorrenza tra gli operai stessi, una concorrenza insita nello stesso meccanismo di sfruttamento del lavoro salariato da parte del capitale. La tendenza degli operai ad unirsi nella lotta comune contro i capitalisti è costantemente contrastata dalla concorrenza che i capitalisti organizzano all'interno stesso delle associazioni operaie. E' questa concorrenza che «spezza l'organizzazione dei proletari in classe, quindi in partito». Già in queste parole del *Manifesto* si ha la risposta al fatto che il proletariato non è riuscito finora a sviluppare con continuità e coerenza classista la sua lotta contro la borghesia, contro il capitalismo in generale. Pur avendo raggiunto, in diversi svolti storici, un livello sempre più alto di "coscienza di classe" – dalle rivoluzioni del 1848 alla Comune di Parigi alla rivoluzione socialista dell'Ottobre 1917 – grazie alle lotte rivoluzionarie che le hanno caratterizzate e alle lezioni che il *partito di classe*, al di sopra delle condizioni particolari e nazionali in cui le rivoluzioni si sono svolte, in forza della teoria marxista ha tratto, il proletariato non ha ancora raggiunto il risultato che il corso dello sviluppo delle forze produttive ha posto storicamente, cioè la distruzione dei rapporti di produzione e di proprietà esistenti – ossia le *forme* della produzione e della vita sociale date dal capitalismo – per dare l'avvio al socialismo, cioè alla società senza classi.

Lo sviluppo delle società non avviene secondo un andamento sinusoidale, attraversando fasi di graduale sviluppo crescente e successive fasi di decrescita, fasi in cui l'intervento del governo politico riuscirebbe a smussare, di volta in volta, le situazioni di più acuta contraddizione e crisi, ripianandole e riprendendo lo sviluppo crescente sul piano economico e sociale. Secondo questa visione, sarebbe lo stesso sviluppo storico del capitalismo che, date le sue crisi sempre più devastanti, inevitabilmente andrebbe incontro ad una continua decadenza e decomposizione della sua struttura economica e sociale tali da permettere che «*elementi di socialismo compenetrino progressivamente il tessuto capitalistico*» (90), così da facilitare «*senza agitazioni, lotte e scontri armati, senza preparazione di partito*», come per germinazione spontanea, la trasformazione della società attuale in società socialista.

Lo schema del marxismo rivoluzionario riguardo l'avvicendamento dei regimi di classe è completamente diverso: «*Marx non ha prospettato un salire e per un declinare del capitalismo, ma invece il contemporaneo e dialettico esaltarsi della massa di forze produttive che il capitalismo controlla, della loro accumulazione e concentrazione illimitata, e al tempo stesso della reazione antagonistica, costituita da quella delle forze dominate che è la classe proletaria. Il potenziale produttivo ed economico generale sale sempre finché l'equilibrio non è rotto, e si ha una fase esplosiva rivoluzionaria, nella*

*quale in un brevissimo periodo precipitoso, col rompersi delle forme di produzione antiche, le forze di produzione ricadono per darsi un nuovo assetto e riprendere una più potente ascesa*» (91); questa è la visione marxista illustrata nella Tabella II dello scritto ora citato, che si raffigura in tanti rami di curve sempre ascendenti fino a quei vertici (in geometria punti singolari o *cuspidi*) a cui segue una brusca caduta quasi verticale, e dal basso si impone un nuovo regime sociale, un altro ramo storico di ascensione (92).

In questa visione marxista originale, nello stesso tempo, «*sono perfettamente scontati tutti i fenomeni dell'attuale fase imperialistica: in economia trust, monopoli, dirigismo statale, nazionalizzazione; in politica stretti regimi di polizia, strapotenza militare ecc.*». Ed è la deviazione dalla visione marxista, che Lenin stesso aveva ribadito in tutta la sua opera di restaurazione teorica (basta pensare al suo *Imperialismo, fase suprema del capitalismo*, 1916), che ha condotto l'Internazionale Comunista e il movimento proletario sul terreno opportunistico impedendo loro di *contrapporre all'altissimo potenziale capitalistico una comparabile tensione rivoluzionaria*.

Si determinò, di fronte al crollo generale del movimento di classe che possiamo datare 1926, in realtà molto più grave del socialpatriottismo 1914 che decretò il fallimento della Seconda Internazionale, la necessità di riprendere l'opera di restaurazione della teoria marxista che l'opportunismo di marca staliniana aveva sfigurato completamente. Ed è di fronte a questo compito che la Sinistra comunista d'Italia ha dimostrato di essere la sola corrente marxista al mondo in grado di affrontarlo grazie alla sua storia, alle sue battaglie di classe, alla sua intransigente difesa sul piano teorico e programmatico come su quello politico-tattico.

Amadeo Bordiga e il piccolo gruppo di compagni della Sinistra comunista del 1921 che non avevano gettato la spugna, si misero al lavoro, con tutte le carenze individuali e le inevitabili storture generate dagli attacchi dello stalinismo sul piano politico come su quello personale. Riacciarsi alle Tesi della Sinistra presentate a Lione e a tutte le tesi precedenti, come alle tesi dei primi due congressi dell'Internazionale Comunista, voleva dire riacciarsi al marxismo autentico e al suo metodo di valutazione delle situazioni e di bilancio degli avvenimenti storici dai quali il movimento proletario e comunista erano usciti sconfitti. Le lezioni delle controrivoluzioni erano intrecciate fortemente con le lezioni che bisognava trarre da tutti i cedimenti all'opportunismo che, come abbiamo sempre sostenuto, non è mai stato considerato come una questione *morale*, bensì una questione *sociale* che ha basi materiali nella struttura capitalistica e nella sovrastruttura borghese.

Tra le lezioni da tirare c'era quella relativa alla questione

---

(90) Cfr. *Tavola I, Schema della falsa teoria della "curva discendente" dello svolgimento storico del capitalismo*, in "Il rovesciamento della prassi nella teoria marxista", "Partito e classe, cit., Appendice, p. 130.

(91) Cfr. *Tavola II, Interpretazione schematica dell'avvicendamento dei regimi di classe nel marxismo rivoluzionario*, in "Il rovesciamento della prassi nella teoria marxista", cit., p. 131.

(92) *Ibidem*, p. 120, anche per le citazioni successive.

## La nostra prospettiva

ne del fascismo. Come ricordato appena sopra, il marxismo aveva perfettamente previsto che il capitalismo si sarebbe sviluppato nell'attuale fase imperialista, fase che mentre si svolgeva nel senso della massima concentrazione economica e finanziaria richiedeva una più accentuata centralizzazione del potere politico che tenesse conto di come le lotte classiste e rivoluzionarie del proletariato avevano messo in pericolo il potere borghese.

Lo sviluppo storico del capitalismo ha attraversato tre fasi: la fase rivoluzionaria, quella progressiva e riformista, del cosiddetto sviluppo pacifico, e quella conservatrice e reazionaria, che corrisponde all'attuale fase imperialistica.

Nel *Tracciato d'impostazione* (1946), che delinea sinteticamente le linee fondamentali di partito del bilancio teorico-politico della rivoluzione proletaria e della controrivoluzione borghese, a proposito dell'attuale fase è scritto:

*«La terza fase è quella del moderno imperialismo, caratterizzato dalla concentrazione monopolistica dell'economia, dal sorgere dei sindacati e trusts capitalistici, dalle grandi pianificazioni dirette dai centri statali. L'economia borghese si trasforma e perde i caratteri del classico liberismo per cui ciascun padrone d'azienda era autonomo nelle sue scelte economiche e nei suoi rapporti di scambi. Interviene una disciplina sempre più stretta della produzione e della distribuzione; gli indici economici non risultano più dal libero gioco della concorrenza, ma dall'influenza di associazioni fra capitalisti prima, di organi di concentrazione bancaria e finanziaria poi, infine direttamente dallo Stato. Lo Stato politico, che nell'accezione marxista era il comitato di interessi della classe borghese e li tutelava come organo di governo e di polizia, diviene sempre più un organo di controllo e addirittura di gestione dell'economia.*

*«Questa concentrazione di attribuzioni economiche nelle mani dello Stato può essere scambiata per un avviamento dall'economia privata a quella collettiva solo se si ignori volutamente che lo Stato contemporaneo esprime unicamente gli interessi di una minoranza e che ogni statizzazione svolta nei limiti delle forme mercantili conduce ad una concentrazione capitalistica che rafforza e non indebolisce il carattere capitalistico dell'economia. Lo svolgimento politico dei partiti della classe borghese in questa fase contemporanea, come fu chiaramente stabilito da Lenin nella critica dell'imperialismo moderno, conduce a forme di più stretta oppressione, e le sue manifestazioni si sono avute nell'avvento dei regimi che sono definiti totalitari e fascisti. Questi regimi costituiscono il tipo politico più moderno della società borghese e vanno diffondendosi attraverso un processo che diverrà sempre più chiaro in tutto il mondo. Un aspetto concomitante di questa concentrazione politica consiste nell'assoluto predominio di pochi grandissimi Stati a danno dell'autonomia degli Stati medi e minori» (93).*

Tali affermazioni portano a non confondere questa terza fase capitalistica – totalitaria, fascista – con una regressione sociale, con un ritorno di forme e istituti precapitalistici, come fecero Gramsci e compagni e tutti i partiti stalinisti e post-stalinisti; la fase imperialistica, se vogliamo totalitaria e fascista, è caratterizzata da «un incremento vertiginoso della dinamica industriale e finanziaria, ignoto qualitativamente e quantitativamente al mondo

*preborghese»*. Valutare perciò il totalitarismo fascista come una regressione della società moderna a forme preborghesi, significava giustificare il coinvolgimento del proletariato alla lotta “per la democrazia, contro il totalitarismo” che, nel decennio che precede la seconda guerra imperialistica mondiale, voleva dire appoggio incondizionato alle frazioni borghesi che si definivano “democratiche” nella loro lotta contro le frazioni borghesi che si definivano “fasciste”. Mentre il capitalismo si sviluppava nelle forme imperialistiche, totalitarie e fasciste, sia in economia che in politica, il proletariato veniva indirizzato a far regredire la sua lotta nelle forme, ormai abbondantemente superate almeno nei paesi moderni, della lotta antif feudale, storicamente giustificata agli albori della rivoluzione borghese, ma destinata a spingere il proletariato ad una pesante involuzione. Il tradimento del programma e delle finalità della lotta rivoluzionaria del proletariato si consumava, per l'ennesima volta, sul terreno della collaborazione di classe, sul terreno in cui la classe borghese, democratica o fascista che fosse, poteva mobilitare le masse proletarie alla difesa dei propri interessi economici, politici e militari nazionali.

Di fatto le borghesie imperialiste, di fronte alla lotta rivoluzionaria del proletariato sviluppatasi anche durante la prima guerra mondiale e che prese uno slancio formidabile con la vittoriosa rivoluzione dell'Ottobre '17, oltre a porsi l'obiettivo di abbattere il potere proletario e socialista instaurato a Mosca, e con esso il partito bolscevico che lo dirigeva, aveva anche l'obiettivo di eliminare il proletariato come classe per sé, inserendo le masse proletarie nel processo della classe borghese (94). A seconda del livello di tensione rivoluzionaria raggiunta dal proletariato nei diversi paesi, la borghesia ha adottato forme politiche diverse, metodi di governo diversi, democratici (come in Gran Bretagna, in Francia, negli Stati Uniti) o fascisti (come in Italia e in Germania), ma sempre evolvendosi «verso forme di stretto controllo, di direzione unitaria, di impalcatura gerarchica fortemente centralizzata. **Questo stadio e questa forma politica moderna, sovrastruttura che nasce dal fenomeno economico mo polistico ed imperialistico previsto da Lenin fin dal 1916 col dire che le forme politiche della più recente fase capitalistica possono essere soltanto di tirannia e oppressione, questa fase che tende a sostituire generalmente nel mondo moderno quella del**

---

(93) Cfr. *Tracciato d'impostazione*, “Prometeo”, n. 1, luglio 1946; nel n. 1 dei “testi del partito comunista internazionale”, *Tracciato d'impostazione /I fondamenti del comunismo rivoluzionario*, Milano 1974, pp. 17-18.

(94) A questo proposito vedi i *Rapporti Bordiga sul fascismo* al IV e al V congresso dell'I.C. Per il Rapporto al IV congresso, del novembre 1922, vedi A. Bordiga, *Scritti 1911-1926*, cit., vol. 7, pp. 513-536; per il Rapporto al V congresso, del luglio 1924, vedi A. Bordiga, *Scritti 1911-1926*, cit. vol. 8, pp. 563-608. Vedi, tra i tanti, anche l'articolo *Prometeo incatenato*, “Prometeo” n. 4, dicembre 1946; e l'articolo *Il ciclo storico del dominio politico della borghesia* (Le tesi della sinistra), “Prometeo” n. 5, genn-febbr. 1947, raccolto poi, insieme alle altre tesi della sinistra ed altri testi, nel n. 6 dei “testi del partito comunista internazionale”, “Per l'organica sistemazione dei principi comunisti”, Ivrea 1973.

*liberalismo democratico classico, non è altro che il fascismo»* (95). Quindi, con la comparsa del fascismo non è la classe dominante che viene sostituita, si modifica soltanto la forma del suo dominio; il comportamento di classe del proletariato non sarà mai quello di appoggiare la forma democratica contro la forma fascista, ma di combatterle entrambe perché, in sostanza, il nemico di classe è uno, la classe dominante borghese, al di là della forma politica che, nelle date situazioni, adotta, fosse anche quella democratica di sinistra, o socialdemocratica, fra tutte la più insidiosa.

Dall'esperienza storica del fascismo le lezioni da trarre sono:

- dal punto di vista economico può essere definito come «*il tentativo di autocontrollo e di autolimitazione del capitalismo tendente a frenare in una disciplina centralizzata le punte più allarmanti dei fenomeni economici che conducono a rendere insanabili le contraddizioni del sistema*»;

- dal punto di vista sociale può essere definito come «*il tentativo da parte della borghesia, nata con la filosofia e la psicologia dell'assoluto autonomismo ed individualismo, di darsi una coscienza collettiva di classe, e di contrapporre propri schieramenti ed inquadrature politiche e militari alle forze di classe minacciosamente determinatesi nella classe proletaria*»;

- dal punto di vista politico «*il fascismo costituisce lo stadio nel quale la classe dominante denuncia come inutili gli schemi della tolleranza liberale, proclama il metodo del governo di un solo partito, e liquida le vecchie gerarchie di servitori del capitale troppo incancreniti nell'uso dei metodi dell'inganno democratico*»;

- dal punto di vista ideologico, lungi dall'essere, come pretende, una "rivoluzione", e lungi dal costituire l'unica e universale risorsa storica della controrivoluzione borghese, «*non rinuncia, perché non può farlo, a sbandierare una mitologia di valori universali e, pur avendoli dialetticamente capovolti, fa suoi i postulati liberali della collaborazione delle classi, parla di nazione e non di classe, proclama l'equivalenza giuridica degli individui, gabella sempre la propria impalcatura statale come riposante sull'intera collettività sociale. I punti d'appoggio della nuova mitologia borghese non saranno più la Libertà, l'Eguaglianza, ma saranno la Nazione, la Patria, la Razza, lo Stato stesso quasi deificato*» (96).

Nella imponente opera di restaurazione del marxismo, dopo lo stravolgimento attuato dallo stalinismo e da tutte le altre forme dell'opportunismo operaio, dal riformista-progressista all'anarco-insurrezionalista, non si trattava soltanto di rimettere a posto le questioni legate alla Russia (nella rivoluzione e nella controrivoluzione), ma anche tutte le questioni fondamentali della teoria marxista, dai capisaldi programmatici all'economia marxista, dalla questione del partito di classe e dei suoi rapporti con le altre classi e gli altri movimenti alla questione cosiddetta sindacale, dalla questione delle nazionalità e delle doppie rivoluzioni e, quindi, alla grande questione della tattica e dell'organizzazione del partito. A tutte queste questioni il partito, e Amadeo Bordiga come memoria storica delle battaglie di classe della sinistra comunista e come forza militante di prima grandezza, nei decenni successivi alla fine della seconda guerra imperialistica mondiale hanno dedicato le migliori energie, sapendo che senza la resta-

razione della teoria marxista non rinascerà mai il partito di classe. E' su questo "filo del tempo", riallacciato alle origini del marxismo a metà dell'Ottocento, che va valutata l'attività di quel nucleo di partito formale che è stato il partito comunista internazionalista prima, partito comunista internazionale poi e che siamo noi oggi.

Ed è soltanto in forza di questo lavoro di restaurazione del marxismo e di difesa del marxismo da qualsiasi attacco sul piano teorico, politico e pratico, che è possibile anche ad un piccolo embrione di partito di classe come in realtà siamo porsì il compito di mantenere alta una continuità teorica e politica senza la quale il proletariato, quando la situazione generale tornerà ad essere favorevole alla rivoluzione, si presenterebbe nuovamente all'appuntamento con la storia senza l'arma indispensabile per condurre alla vittoria la sua rivoluzione: il partito di classe.

Sappiamo bene che fin da Marx ed Engels, per continuare con Lenin e con Bordiga, i rivoluzionari comunisti hanno sempre previsto la rivoluzione e la sua conclusione vittoriosa molto in anticipo rispetto alle situazioni storiche che si sono poi presentate. Credere alla rivoluzione è una delle caratteristiche di ogni rivoluzionario comunista e attenderne la realizzazione in tempi più brevi di quanto in realtà poi non avvenga, non deve sconvolgere. Non è da rivoluzionari affermare la rivoluzione *sempre come imminente*, sarebbe una *pericolosa demagogia*; semmai vanno messe in evidenza le difficoltà dei problemi rivoluzionari. I tempi storici della maturazione di tutti i fattori favorevoli alla rivoluzione proletaria possono essere anche molto lunghi, come di fatto sta avvenendo, e sappiamo che non possono essere affrettati dall'opera del partito comunista. Però basilare è che «*il partito deve sapersi preparare per il comportamento da tenere nelle eventualità più diverse, ma siccome esso è un dato empirico della storia e non il serbatoio della verità assoluta e indiscutibile*» è importante che esso «*non solo "sappia" che, quando la rivoluzione avverrà, si dovrà agire in quel dato modo ed essere pronti a quei dati compiti, ma che "creda" che la rivoluzione verrà al più presto possibile*» (97).

Noi rivendichiamo, afferma Amadeo Bordiga, l'affermazione fondamentale di Marx e di Lenin «*che il capitalismo moderno pone in modo generale le condizioni necessarie della rivoluzione proletaria, e che quando questa avverrà, non potrà che avvenire secondo un processo di cui le grandi linee sono da noi enunciate come punto di arrivo di una vasta critica, partita dall'esperienza*». In questo consiste la scientificità del marxismo, non nel preannunciare il giorno e l'ora dello scoppio della rivoluzione.

Ancora con il potere politico ben saldo nelle mani del partito proletario di classe, ma in assenza della rivoluzione proletaria vittoriosa nell'occidente capitalistico, Lenin prevede che la rivoluzione sarebbe comunque scoppiata e che il partito di classe avrebbe atteso anche vent'anni – nei quali per resistere in funzione della rivo-

---

(95) Cfr. *Il ciclo storico del dominio politico della borghesia*, cit. (96) *Ibidem*.

(96) *Ibidem*.

(97) Cfr. A. Bordiga, *Lenin nel cammino della rivoluzione*, cit. pp. 31-32.

## La nostra prospettiva

luzione internazionale avrebbe dovuto mantenere “buoni rapporti con i contadini” –, mentre Trotsky, di fronte alle gigantesche difficoltà che il proletariato europeo incontrava nell’orientarsi sul cammino rivoluzionario a causa della disastrosa conduzione direttiva dei partiti e dell’Internazionale, annunciava qualche anno dopo che il potere proletario conquistato in Russia avrebbe atteso anche cinquant’anni perché la rivoluzione socialista nei paesi capitalisti occidentali finalmente si ricollegasse con la rivoluzione socialista di Russia. I grandi rivoluzionari sanno attendere che la storia faccia maturare le condizioni *oggettive* per la rivoluzione proletaria, scrutano queste condizioni oggettive per identificarle e per comprenderne la portata sulla lotta di classe e sul movimento proletario, ma non smettono un secondo di lavorare perché le condizioni *soggettive* della rivoluzione – cioè la preparazione del partito di classe – siano assicurate da un’opera costante nella continuità teorica e pratica del comunismo rivoluzionario. Lenin e Trotsky avevano ben chiaro il compito internazionalista del movimento comunista e del primo potere proletario conquistato in Russia; Stalin, e con lui molti altri capi bolscevichi, cedettero invece al mito di una rivoluzione da “proteggere” nei confini nazionali, al mito di un movimento proletario che, in quanto tale, paese per paese, anche in assenza di una forte, salda, marxista guida politica che solo un partito di classe alla Lenin garantiva, poteva provvedere da solo ai propri compiti rivoluzionari, mentre in Russia, sulla base del vittorioso Ottobre ’17, si poteva avviare la “costruzione del socialismo” anche senza l’apporto della rivoluzione nei paesi capitalisti avanzati. Le condizioni oggettive di una rivoluzione doppia, condotta politicamente dal partito proletario rivoluzionario, ma gravata dalla necessità oggettiva di sviluppare capitalismo, ebbero così il sopravvento dal lato dei compiti economici borghesi; compiti economici che influenzarono sempre più nel senso nazionale e, quindi, borghese, la conduzione generale della politica interna in Russia e, di conseguenza, dato il peso che il partito bolscevico aveva nell’Internazionale Comunista, anche della politica mondiale. L’opportunismo, battuto e cacciato dalla porta ai tempi di Lenin e del partito bolscevico “pianta di ogni clima”, si ripresentò, prima silenziosamente e su questioni considerate marginali, poi su questioni che diventarono di primaria importanza, attraverso la serie di cedimenti di cui abbiamo trattato più sopra all’interno di questo articolo.

Morto Lenin, falliva la grande previsione della rivoluzione proletaria internazionale e la crisi *finale* del mondo capitalistico? Per i marxisti la questione fondamentale non è la valutazione della *rapidità* della crisi finale del capitalismo e della *rapidità* con cui il proletariato mondiale potrebbe approfittarne; come detto, è fondamentale che il partito sia pronto quando il movimento proletario presenta le caratteristiche del movimento rivoluzionario, in modo, appunto, da approfittare della crisi capitalistica. Il fatto che quella determinata crisi sia la crisi finale del capitalismo dipende dalla combinazione dei fattori oggettivi e dei fattori soggettivi, combinazione che giunge soltanto in rari svolti storici. Il periodo di crisi rivoluzionaria, iniziato con la prima guerra mondiale, è stato uno di questi rari svolti storici, ma quel periodo non poteva durare all’infinito; inevitabilmente, dopo le prime battute d’arresto dei tentativi rivoluzionari in Ungheria e in Germania e dopo la sconfitta nell’attacco

portato dall’Armata rossa fin nel cuore della Polonia, la combattività rivoluzionaria del proletariato si ridusse entrando in una fase di depressione nella quale il compito del partito di classe, e soprattutto dell’Internazionale, doveva essere quello di resistere sul bastione rivoluzionario di Russia mantenendo l’integrità del programma rivoluzionario, continuando a lottare contro ogni forma di opportunismo a cui inevitabilmente anche il partito di classe era esposto. Si sa come, purtroppo, è andata. Quell’apporto storico non è stato quello decisivo. La controrivoluzione e tutto il suo corredo opportunistico hanno vinto. Ma hanno vinto politicamente e, alla fine, anche militarmente visto che la degenerazione del partito bolscevico ormai stalinizzato e dell’Internazionale aprì la strada all’eliminazione fisica di tutta la vecchia guardia bolscevica. Il partito di classe, nella sua compagine fisica e formale, è stato ucciso. Poteva rinascere e può rinascere soltanto attraverso la restaurazione e la riproposizione del partito storico. Ed è quanto ha fatto al Sinistra comunista d’Italia.

Oggi siamo ancora nel profondo della depressione del movimento proletario; il suo indietreggiamento addirittura nel campo della difesa immediata, economica e sociale, non ha eguali nel corso storico del movimento proletario. Ma, nello stesso tempo, le contraddizioni del capitalismo sono sempre più acute e, nonostante tutti i tentativi che le borghesie imperialiste mettono in atto per limitare gli effetti economici e sociali disastrosi del modo di produzione capitalistico, questo non fa che superare le crisi cicliche che ne erodono la tenuta con mezzi che preparano crisi più generali e violente e con la conseguente diminuzione dei mezzi per prevenire le crisi stesse (*Manifesto* di Marx-Engels).

La certezza della crisi finale del capitalismo e della vittoria della rivoluzione proletaria a livello internazionale è integra. I tempi in cui si presenteranno entrambe non li detta il partito di classe, ma il compito fondamentale dei comunisti rivoluzionari di oggi non cambia da quello che Amadeo Bordiga indicava nel 1965 (98), quanto alla trasmissione della tradizione delle battaglie di classe della Sinistra comunista d’Italia:

La trasmissione di quella tradizione «*non deformata dagli sforzi per rendere reale una nuova organizzazione di partito internazionale senza pause storiche, organicamente non si può basare su scelta di uomini molto qualificati o molto informati della dottrina storica, ma organicamente non può che utilizzare nel modo più fedele la linea tra l’azione del gruppo con cui essa si manifestava 40 anni addietro [siamo nel 1965, perciò ci si riferisce al 1925-26, NdR] e la linea attuale. Il nuovo movimento non può attendere superuomini né avere Messia, ma si deve basare sul ravvivarsi di quanto può essere stato conservato attraverso lungo tempo, e la conservazione non può limitarsi all’insegnamento di tesi e alla ricerca di documenti, ma si serve anche di utensili vivi che formino una vecchia guardia e che confidino di dare una consegna incorrotta e possente ad una giovane guardia*».

Su questa linea noi continuiamo a lavorare.

---

(98) Cfr. *Considerazioni sull’organica attività del partito quando la situazione generale è storicamente sfavorevole*, 1965, cit. p. 169.



## ——— Pubblicazioni ———

### EDIZIONI «IL COMUNISTA» :

- Il Partito comunista Internazionale nel solco delle battaglie di classe della Sinistra Comunista e nel tormentato cammino della formazione del partito di classe (2010 - 192 pagine - Volume 1) - pdf, scaricabile dal sito [www.pcint.org](http://www.pcint.org)
- Il movimento dannunziano (Fiume, il fascismo e il proletariato) - (Amadeo Bordiga, «Prometeo», n. 1 e 2 del 1924) - 4 €

### REPRINT « IL COMUNISTA » :

- La lotta di classe dei popoli non bianchi, storico campo vitale per la critica rivoluzionaria marxista (1985) - 4 €
- Marxismo e scienza borghese (1986) - 4 €
- Abaco della economia marxista (1989) - 4 €
- La successione delle forme di produzione nella teoria marxista (1994) - 7 €
- Trotsky: 1917. Insegnamenti dell'Ottobre. Insegnamenti della Comune (1989) - 7 €
- Riprendendo il bilancio sulle crisi avvenute nel nostro partito.1 (1991) - 2 €
- Riprendendo il bilancio sulle crisi avvenute nel nostro partito.2 (1992) - 2 €
- La funzione storica delle classi medie e dell'intelligenza (Conferenza Bordiga, 1925) (1994) - 4 €
- Lotta di classe e questione femminile (1994) - 7 €
- La teoria marxista della moneta (1994) - 6 € - (vedi anche il Reprint N° 7, febbraio 2014)
- Il proletariato e la seconda guerra mondiale (1994) - 4 €
- Antimilitarismo di classe e guerra (1994) - 7 €
- Sulla lotta immediata e gli organismi proletari indipendenti (1994) - 6 €
- P.C. d'Italia, sezione dell'Internazionale comunista: Relazione del Comitato Centrale al 2° Congresso Nazionale, Roma 20-24 marzo 1922 (1995) - 8 €
- Auschwitz, o il grande alibi (1999) - 4 €
- Sui movimenti di lotta del napoletano (dal 1995 al 2002) - (giugno 2003) - 4 €
- Gli Stati Uniti d'America al limite di due epoche - 3 €
- Imperialismo, sciovinismo e antimperialismo di classe sul "diritto all'autodecisione dei popoli" - 4 €
- Ai proletari di oggi, Ai combattenti di classe di domani (marzo 1997) - 4 €
- Alcuni punti fermi sull'imperialismo e sul terrorismo (Ottobre 2001) - 4 €
- Sulla crisi prolungata della classe proletaria e sulle sue possibilità di ripresa (Novembre 2004 - Reprint n. 1) - 5 €
- Distingue il nostro partito (maggio 2006- Reprint n. 2) - 5 €
- Sulla formazione del partito di classe. Lezioni dalla crisi del 1982-84 del partito comunista internazionale "programma comunista" (giugno 2006- Reprint n. 3) - 5 €
- Il centralismo organico (Settembre 2008- Reprint n. 4) - 5 €
- Iran 1979. Quale rivoluzione? (febbraio 2010) - 4 €

- La Comune fu grande in quello che dovette essere, non in ciò che i suoi esponenti vollero fosse - (aprile 2011 - Reprint n. 5) - 5 €
- La misera fine dei miti sessantotteschi del supercapitalismo pianificato e della rivoluzione culturale, interclassista e apartitica, riconferma l'integrale programma della rivoluzione di Marx e di Lenin - (dicembre 2012 - Reprint n. 6) - 4 €
- La teoria marxista della moneta (Rapporto alla Riunione Generale di partito a Marsiglia, dicembre 1968) - (febbraio 2014 - Reprint n. 7) - 4 €
- Partito di classe e "questione sindacale" - Comunismo rivoluzionario e partito, classe, azione di classe e associazioni economiche operaie - (maggio 2015 - Reprint n. 8) - 5 €
- La Siria nella prospettiva marxista. Dalla colonizzazione francese alla guerra civile - (agosto 2015 - Reprint n. 9) - 5 €
- Il Partito di classe di fronte all'offensiva fascista (1921-1924) - (giugno 2016 - Reprint n. 10) - 5 €
- L'antimilitarismo rivoluzionario nel solco della continuità teorica e politica del marxismo - (giugno 2017 - Reprint n. 11) - 5 €
- Il terrorismo e il tormentato cammino della ripresa generale della lotta di classe - (ottobre 2019 - reprint 12) - 5 €
- Al lavoro come in guerra! - (dicembre 2019 - reprint 13) - 5 €

### REPRINT « IL COMUNISTA » - SERIE «CRITICA DELLE FALSE POSIZIONI RIVOLUZIONARIE» :

- "Battaglia comunista", doppio misto di volontarismo e intellettualismo, democraticismo militante e "partito virtuale" (Ottobre 2001) - 3 €
- Amadeo Bordiga, compagno militante comunista e rivoluzionario che ha saputo strapparsi dalla mente e dal cuore la classificazione in cui lo iscrisse l'anagrafe di questa società in putrefazione, vedendo e confondendo se stesso in tutto l'arco millenario che lega l'ancestrale uomo tribale lottatore con le belve al membro della comunità futura, fraterna nella armonia gioiosa dell'uomo sociale (sulla Fondazione Amadeo Bordiga) (Ottobre 2001) - 4 €
- Elogio della medaglia ("programma comunista" e crisi di partito) (Ottobre 2001) - 2 €
- Curdi: emancipazione del popolo curdo, o del proletariato curdo? (critica alle posizioni di "programma comunista") - La questione dell'opportunismo e la questione nazionale, ossi davvero duri per gli pseudorivoluzionari - Gli aggiornatori di Lenin si impantanano liberamente nel loro volgare "milieu révolutionnaire" (critica alle posizioni della CCI) (Ottobre 2001) - 2 €
- Parlamentarismo, fascismo e tesi distorte (critica alle posizioni de "il partito comunista") (Ottobre 2001) - 2 €

**Ordinazione delle nostre pubblicazioni  
all'indirizzo:**

**[ilcomunista@pcint.org](mailto:ilcomunista@pcint.org)**

**Il Comunista / C. P. 10835 /  
20110 Milano - IT**

# Il Programma del Partito Comunista Internazionale

**Il Partito Comunista Internazionale è costituito sulla base dei seguenti principi stabiliti a Livorno nel 1921 alla fondazione del Partito Comunista d'Italia (Sezione della Internazionale Comunista):**

1. Nell'attuale regime sociale capitalistico si sviluppa un sempre crescente contrasto tra le forze produttive e i rapporti di produzione, dando luogo all'antitesi di interessi ed alla lotta di classe fra proletariato e borghesia dominante.

2. Gli odierni rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese che, qualunque sia la forma del sistema rappresentativo e l'impiego della democrazia elettiva, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica.

3. Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4. L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito di classe. Il partito comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e decisa del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici volgendoli dalle lotte per interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta generale per l'emancipazione rivoluzionaria del proletariato. Il partito ha il compito di diffondere nelle masse la teoria rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali d'azione, di dirigere nello svolgimento della lotta la classe lavoratrice assicurando la continuità storica e l'unità internazionale del movimento.

5. Dopo l'abbattimento del potere capitalistico il proletariato non potrà organizzarsi in classe dominante che con la distruzione del vecchio apparato statale e la instaurazione della propria dittatura, ossia escludendo da ogni diritto e funzione politica la classe borghese e i suoi individui finché socialmente sopravvivono, e basando gli organi del nuovo regime sulla sola classe produttiva. Il partito comunista, la cui caratteristica programmatica consiste in questa fondamentale realizzazione, rappresenta organizza e dirige unitariamente la dittatura proletaria. La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi controrivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversi alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica e con la organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.

6. Solo la forza dello Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte le successive misure di intervento nei rapporti dell'economia sociale, con le quali si effettuerà la sostituzione al sistema capitalistico della gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

7. Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutte le attività della vita sociale, andrà eliminandosi la necessità dello Stato politico, il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane.

\* \* \*

**La posizione del partito dinanzi alla situazione del mondo capitalistico e del movimento operaio dopo la seconda guerra mondiale si fonda sui punti seguenti:**

8. Nel corso della prima metà del secolo ventesimo il sistema sociale capitalistico è andato svolgendosi in campo economico con l'introduzione dei sindacati padronali tra i datori di lavoro

a fine monopolistico e i tentativi di controllare e dirigere la produzione e gli scambi secondo piani centrali, fino alla gestione statale di interi settori della produzione; in campo politico con l'aumento del potenziale di polizia e militare dello Stato ed il totalitarismo di governo. Tutti questi non sono tipi nuovi di organizzazione sociale con carattere di transizione fra capitalismo e socialismo, né tanto meno ritorni a regimi politici pre-borghesi: sono invece precise forme di ancora più diretta ed esclusiva gestione del potere e dello Stato da parte delle forze più sviluppate del capitale.

Questo processo esclude le interpretazioni pacifiche evoluzioniste e progressive del divenire del regime borghese e conferma la previsione del concentramento e dello schieramento antagonistico delle forze di classe. Perché possano rafforzarsi e concentrarsi con potenziale corrispondente le energie rivoluzionarie del proletariato, questo deve respingere come sua rivendicazione e mezzo di agitazione il ritorno al liberalismo democratico e la richiesta di garanzie legalitarie, e deve liquidare storicamente il metodo delle alleanze a fini transitori del partito rivoluzionario di classe sia con partiti borghesi e di ceto medio che con partiti pseudo-operai a programma riformistico.

9. Le guerre imperialistiche mondiali dimostrano che la crisi di disgregazione del capitalismo è inevitabile per il decisivo aprirsi del periodo in cui il suo espandersi non esalta più l'incremento delle forze produttive, ma ne condiziona l'accumulazione ad una distruzione alterna e maggiore. Queste guerre hanno arrecato crisi profonde e ripetute nella organizzazione mondiale dei lavoratori, avendo le classi dominanti potuto imporre ad essi la solidarietà nazionale e militare con l'uno o l'altro schieramento di guerra.

La sola alternativa storica da opporre a questa situazione è il riaccendersi della lotta interna di classe fino alla guerra civile delle masse lavoratrici per rovesciare il potere di tutti gli Stati borghesi e delle coalizioni mondiali, con la ricostituzione del partito comunista internazionale come forza autonoma da tutti i poteri politici e militari organizzati.

10. Lo Stato proletario, in quanto il suo apparato è un mezzo e un'arma di lotta in un periodo storico di trapasso, non trae la sua forza organizzativa da canoni costituzionali e da schemi rappresentativi. La massima esplicazione storica del suo organamento è stata finora quella dei Consigli dei lavoratori apparsa nella rivoluzione russa dell'Ottobre 1917, nel periodo della organizzazione armata della classe operaia sotto la guida del partito bolscevico, della conquista totalitaria del potere, della dispersione dell'assemblea costituente, della lotta per ributtare gli attacchi esterni dei governi borghesi e per schiacciare all'interno la ribellione delle classi abbattute, dei ceti medi e piccolo borghesi e dei partiti dell'opportunismo, immancabili alleati della controrivoluzione nelle fasi decisive.

11. La difesa del regime proletario dai pericoli di degenerazione insiti nei possibili insuccessi e ripiegamenti dell'opera di trasformazione economica e sociale, la cui integrale attuazione non è concepibile all'interno dei confini di un solo paese, può essere assicurata solo da un continuo coordinamento della politica dello Stato operaio con la lotta unitaria internazionale del proletariato di ogni paese contro la propria borghesia e il suo apparato statale e militare, lotta incessante in qualunque situazione di pace o di guerra, e mediante il controllo politico e programmatico del partito comunista mondiale sugli apparati dello Stato in cui la classe operaia ha raggiunto il potere.

